ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Martedì 18 Maggio 1909* MATTINO NUM. 136

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 50 20 25 7 50
Estero (paesi non compresi) 82 50 42 75 15 25

Ogni numero cent. 5 in tutto il Regno
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Fringar, non flectar

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (esclusa la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi economici* 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

## Il disegno di riordinamento dell'esercito.

Il testo del progetto di riordinamento dell'esercito e la relazione che l'accompagna, recentemente presentati al Parlamento, offrono molta materia, grave e purtroppo anche sollazzevole, a chi voglia minutamente esaminarli. Ma nessuno avrà, io credo, questa voglia: secondo ogni ragionevole verosimiglianza, il disegno di legge cadrà: principalmente per ragioni intrinseche. Il dimostrarne tutte le molteplici manchevolezze sarebbe una specie di sfondamento di una porta già aperta: anzi, spalancata.

La relazione ripetutamente asserisce la nostra milizia mobile essere truppa di «seconda linea»; questa è un'eresia grande e sicura, bastevole a dimostrare mancanza di conoscenza del vero essere dell'esercito nostro, oggi. Ma il disegno di legge propone poi (e di questo dovrò riparlare) la formazione permanente di nuclei delle unità di milizia mobile, le quali devranno essere formate solo all'atto della mobilitazione: e propone che i nuclei siano composti con uomini dell'esercito permanente, nel tempo di loro ferma. Combinando questa proposta colla nozione che la milizia mobile sia truppa di «seconda linea», si arriva ad una molto singolarissima inversione; mentre il vero è che la milizia mobile è truppa che andrà alla guerra insieme coll'esercito permanente, così come da molti anni va con questo alle grandi manovre. Il disegno di legge non solo immagina che la milizia mobile stia dietro l'esercito permanente, ma anche vuole che alcune migliaia di uomini dell'esercito permanente, e proprio delle classi più giovani di leva, rimangano indietro con essa. A questo modo, la milizia mobile, che deve affiancarsi alle truppe operanti in prima linea per rinsanguarle, toglierebbe ad esse uomini, cioè forza.

Ma, come ho detto, è inutile andar sottilmente cercando. Invece è opportuno un poco d'esame sommario delle riforme che sono costitutivamente proposte. Ed io comincio a farlo oggi, avvertendo che mi occuperò solo delle proposte che comunque possono influire sulla quantità e la qualità della forza che andrà alla guerra.

*Cavalleria.* — I presenti 24 reggimenti, ciascuno di 6 squadroni, dovrebbero diventare 20, ciascuno di 5 squadroni; quindi si avrebbe l'aumento di uno squadrone. Ma contemporaneamente è proposta la diminuzione da 31 a 20 degli squadroni di milizia mobile da formare all'atto della mobilitazione. Perciò il numero totale degli squadroni mobilitabili diminuirebbe di quattro.

La relazione fa un molto singolare ragionamento: premesso che lo squadrone avrà nel tempo di pace 142 cavalli e così potrà mobilitarsi con almeno 120, dice questa essere la ragione per cui è possibile ridurre il reggimento da 6 squadroni a 5. Questo nesso logico non esiste, per giudizio mio: esisterebbe, se la nostra cavalleria presente avesse l'uso che altre cavallerie hanno di sciogliere uno squadrone d'ogni reggimento, all'atto della mobilitazione, per adoperarne i cavalli a rinforzare gli squadroni rimanenti. Ma un'altra considerazione deve essere fatta, molto più importante.

Se il disegno di legge dovesse diventare legge, noi avremmo uno squadrone di più nel tempo di pace e quattro squadroni di meno nel tempo di guerra: avremmo gli squadroni del tempo di pace più forti di cavalli che ora non siano, e quindi anche, necessariamente, più forti d'uomini, senza accrescimento della forza dello squadrone nel tempo di guerra. Per ambedue le ragioni, crescerebbe il numero degli uomini assegnati alla cavalleria e diminuirebbe quello degli uomini che la cavalleria impiegherebbe nella guerra. A queste due ragioni bisogna aggiungere una terza cooperante al medesimo scopo: ed è la riduzione della ferma, sicuramente prossima. Così è bene certo che il numero delle reclute da annualmente assegnare alla cavalleria sarebbe molto notevolmente maggiore che ora non sia, mentre poi i cavalieri da impiegare in guerra sarebbero alquanto diminuiti di numero. Perciò sarebbe aggravato sicuramente e di non poco il già grave inconveniente organico della nostra cavalleria di apparecchiare alla guerra molta più gente di quella che vi può condurre, mentre la fanteria ha difetto d'uomini da condurre alla guerra.

Io esamino qui proposte altrui e quindi non devo fare altro che notare il buono e il cattivo che a me pare di scorgere in esse, senza contrapporre loro soluzioni diverse. Però osservo che la difficoltà organica di applicare alla cavalleria, che non tollera grandi mutamenti di forza numerica nel passare dal piede di pace al piede di guerra, il criterio organico fondamentale che regge le istituzioni militari odierne del grande aumento della forza numerica all'atto della mobilitazione, questa difficoltà può essere superata ascoltando l'ammaestramento del Garibaldi, gran maestro; egli, già vecchio e quindi bene esperto, propugnò per la cavalleria l'accentuazione del carattere di truppa permanente: noi, invece, per amore dottrinario di simmetria, e di eguaglianza, siamo andati riducendo a milizia anche la cavalleria. E il grave inconveniente che deriva da questo, cioè la costosa ed inutile preparazione di molti uomini al servizio a cavallo, i quali non potranno avere impiego nella guerra, è grandemente accresciuto dalle proposte che vado esaminando.

Una lacuna è in esse, forse dovuta a semplice dimenticanza: però grave. Quantunque scemata di numero, la cavalleria di milizia mobile continuerebbe ad esistere. La relazione dice che per la milizia mobile di fanteria si devono creare nuclei permanenti: poi aggiunge che tale sistema non è possibile per «le altre armi»: poi conclude che, dunque, bisogna permanentemente costituire per queste «un certo numero di compagnie e di batterie che, suddividendosi poi all'atto della mobilitazione in più nuclei, possano dar vita ad un numero corrispondente di unità mobilitate». Qui gli squadroni non sono ricordati: la cavalleria è sola a non avere proposte di nuclei permanenti per la sua milizia mobile; si aggiunga che il disegno di legge assegna all'organico della cavalleria, disponibili pel 2° squadroni di milizia mobile, solo 8 ufficiali superiori ed 8 capitani, cosa moltissimo meno, in proporzione, di quello che assegna d'ufficiali alle altre armi per lo stesso scopo. Perchè? Sono forse gli squadroni più facili da improvvisare che le compagnie e le batterie? Non credo.

*Artiglieria.* — I presenti 24 reggimenti da campagna hanno in totale 183 batterie raggruppate in 72 brigate: la proposta è di dar loro 166 batterie raggruppate in 71 brigate. Ogni reggimento ha ora un deposito non mobilitabile: la proposta è di trasformare i 24 depositi in altrettante batterie, le quali, «scindendosi in parti» all'atto della mobilitazione, formeranno i nuclei delle batterie di milizia mobile. Queste sono ora 63: la proposta è di ridurle a 56. Perciò, riassumendo, le presenti 256 batterie mobilitabili rimarrebbero inalterate nel numero: ma le 183 batterie ora esistenti nel tempo di pace diventerebbero 214.

Dato che il disegno di legge dovesse diventare realtà, è evidente che il numero degli uomini che andrebbero a guerra colle batterie da campagna non sarebbe mutato da quello che ora è: invece sarebbe alquanto o di non poco maggiore il numero degli artiglieri nel tempo di pace per le 31 batterie nuove. Non è luogo qui per calcoli minuti intesi a vedere se e questo modo non dovesse accadere anche per l'artiglieria il medesimo inconveniente che ho ricordato dianzi, sicuro per la cavalleria: cioè l'inutile preparazione alla guerra di più artiglieri che non occorrano per la guerra. E di questo dovrò riparlare tra poco.

I 24 reggimenti, con un totale di 71 brigate e di 190 batterie, non possono avere costituzione uniforme: avremo 23 reggimenti con 3 brigate ed uno con due sole: avremo 48 brigate con 2 batterie e 23 con 3. Certo una ragione di queste diversità deve esistere, forse buona, la quale io non riesco a vedere. Certo l'amore dell'uniformità è male criterio organico: ma poichè i fini di guerra ai quali i reggimenti d'artiglieria da campagna devono rispondere sono eguali per ciascuno di essi, male si capisce come a questa uniformità di scopi non debba corrispondere uniformità di mezzi. Però si tratta di piccolezza e quindi trascurabile cosa: con una brigata di più e con due batterie di più, i 24 reggimenti sarebbero uniformi.

Più importante a me sembra essere e alquanto grave, una considerazione sulle 24 batterie da creare in luogo degli attrettanti presenti depositi. Il disegno di legge le chiama batterie deposito: la relazione dice che avrebbero «limitata forza di cavalli e di uomini»: perciò è sicuro che avrebbero meno forza che le altre batterie ed inoltre dovrebbero anche avere le funzioni dei presenti depositi: non solo gli esperti bene intendono da questo che povere unità anemiche sarebbero quelli batterie. Comunque: da queste 24 stremanzite batterie si dovrebbero trarre, all'atto della mobilitazione, i nòccioli delle 56 batterie di milizia mobile: la qual cosa vuol dire che le 24 batterie andrebbero divise in due parti e le rimanenti 8 in tre parti: assai poca gagliardia avrebbero sicuramente quei nòccioli, poichè sarebbero la metà o un terzo di una sparuta batteria: e forse meglio è dire di una larva di batteria: non solo pel numero ma anche per la qualità degli uomini e dei cavalli.

Non basta. Alle ragioni già dette, per le quali le batterie deposito sarebbero le meno reputate dei reggimenti, bisogna aggiungere un'altra importante: esse sarebbero fuori del quadro delle brigate, ossia in condizioni di non potersi bene addestrare, ma però in condizione di ricevere tutti gli uomini e i cavalli delle brigate variamente convalescenti.

E passiamo all'artiglieria da montagna. Alle presenti 18 batterie, riunite in 6 brigate, quattro delle quali formano un reggimento, è proposto di sostituire 27 batterie, riunite in 9 brigate, otto delle quali dovrebbero essere composte in due reggimenti. Precisamente è preveduta la formazione di 15 batterie di milizia mobile: la proposta è di formarne invece 18. Complessivamente le batterie mobilitabili crescerebbero da 33 a 45: le permanentemente esistenti nel tempo di pace crescerebbero da 18 a 27.

Non è detto, ed io non capisco, perchè l'artiglieria da montagna non debba avere nuclei per le proprie batterie di milizia mobile. Questo è specialmente strano per la quantità proporzionale, enormemente maggiore, di milizia mobile che l'artiglieria da montagna ha, in confronto di quella da campagna; questa formerebbe 10 batterie di milizia mobile per ogni 34 dell'esercito permanente: l'artiglieria da montagna ne formerebbe 10 per ogni 15.

Quanto all'artiglieria a cavallo, la proposta è di farne 8 brigate di 2 batterie ciascuna, in luogo delle presenti tre brigate: però è anche proposto di ridurre la batteria da 6 pezzi a 4, sicchè, in luogo dei presenti 36 cannoni, la nostra artiglieria a cavallo ne avrebbe soli 32.

Finalmente, per finir di parlare dell'artiglieria da campo, è proposta la creazione di due reggimenti d'obici e di un reggimento di cannoni pesanti, aventi in complesso 20 batterie raggruppate in 9 brigate.

E, per finir di parlare dell'artiglieria, le presenti 78 compagnie da costa e da fortezza, raggruppate in 25 brigate e in 6 reggimenti, dovrebbero diventare 90, formanti 31 brigate e 10 reggimenti: le loro corrispondenti odierne 78 compagnie di milizia mobile diventerebbero pure 90; complessivamente l'artiglieria da costa o da fortezza avrebbe 180 compagnie mobilitate in luogo delle presenti 156.

Riassumendo e prendendo per unità la batteria, o compagnia, le variazioni proposte per l'arma d'artiglieria fanno salire da 270 a 327 il numero delle batterie, o compagnie, non tenendo conto dell'aumento di due batterie a cavallo, il quale, per la ragione già detta, è piuttosto apparente che reale. Inoltre, crescerebbe di 8 il numero dei depositi pei nuovi reggimenti da montagna, da costa, da fortezza, d'obici e di cannoni pesanti. Infine, crescerebbe la forza occorrente ai 24 depositi da campagna trasformati in batterie deposito. All'aumento di 48 unità mobilitabili dell'esercito permanente corrisponderebbe l'aumento di 8 (da 156 a 164) delle unità di milizia mobile. E' così chiaro come sia molto probabile che il proposto riordinamento debba produrre inutilizzazione di uomini nel tempo di guerra, giacchè l'accrescimento delle unità permanenti non è in proporzione coll'accrescimento delle unità mobilitabili: si aggiunga che, nel fare questo computo non ho tenuto conto delle 24 batterie deposito da campagna, le quali naturalmente aggravano, e di non poco, il fatto che ora ho messo in evidenza. La significazione pratica del quale è, se l'osservazione mia sia esatta, che le proposte condurrebbero ad apparecchiare alla guerra più uomini che non sia possibile impiegare in guerra. Solo è da aggiungere (ma non muta sostanzialmente le basi del discorso di fatto) che è proposta la soppressione delle 5 compagnie d'operai di artiglieria, ora esistenti nel tempo di pace.

*Genio.* — Esistono ora 66 compagnie, con 5 depositi: la proposta è di far diventare 73 le compagnie e 6 i depositi. La milizia mobile del genio ha ora 54 compagnie: la proposta è di farle diventare 73. Complessivamente le compagnie mobilitabili, che sono adesso 120, salirebbero a 146.

Ogni lettore, anche non esperto di milizia, facilmente vede come le condizioni organiche del genio vorrebbero così ad essere molto diverse da quelle della cavalleria e dell'artiglieria. Per avere in guerra 171 squadroni, se ne terrebbero, in tempo di pace, 145: ossia, più dell'84 0/0. Per mobilitare 183 tra batterie e compagnie d'artiglieria, se ne terrebbero, in tempo di pace, 335: ossia, un po' meno del 66 0/0: che però diventa pochissimo meno del 72 0/0, se anche si tenga conto delle 24 batterie deposito. Invece, per mobilitare 146 compagnie del Genio se ne terrebbero, in tempo di pace, solo 73: ossia, giusto il 50 0/0.

Di questo maggiore sforzo di produzione, che sarebbe imposto al genio, certo esisterà una ragione: ma io non la so e non la trovo. Così può darsi che esista una ragione per cui il genio, con tanta milizia mobile da creare e mettere al mondo, non avrebbe in nessuna maniera nuclei per formarla. Ma neanche questa io so, nè riesco a trovarla.

Riassumendo questa prima parte del frammentario esame che stiamo facendo, è opportuno tirare un po' di somme. Nel nostro presente ordinamento, la cavalleria, l'artiglieria e il genio hanno complessivamente 600 tra squadroni, batterie e compagnie: le quali diventerebbero 736 pel tempo di guerra, in ragione di un po' più del 147 0/0 delle esistenti nel tempo di pace. Secondo il disegno di legge, le tre armi finora considerate avrebbero 577 unità nel tempo di pace: le quali diventerebbero 816 nel tempo di guerra, in ragione di poco più del 141 0/0 delle esistenti nel tempo di pace.

E' chiaro e sicuro che la tendenza organica del disegno di legge può, dunque, essere espressa così: *Diminuire la espansibilità dell'esercito nel passaggio dal piede di pace al piede di guerra.* Non si può dire senz'altro se questa tendenza sia utile o dannosa: bisognerebbe prima determinare lo scopo e il modo della diminuita espansibilità. E' principio essenziale delle presenti istituzioni militari l'avere esercito di guerra quanto più forte si può, tenendo in armi nel tempo di pace quanta meno gente si può. Naturalmente, questo fine può essere raggiunto in due modi: cioè, tenendo nel tempo di pace tutte le unità, che dovranno essere mobilitate, ma con pochi uomini ciascuna: oppure, tenendo nel tempo di pace solo quel numero d'unità che, dalla forza disponibile, può consentire a ciascuna d'avere abbastanza gente, perchè l'istruzione riesca efficace. Il disegno di legge, nella parte che oggi ho considerata, aumenterebbe il numero delle unità di più del 15 0/0: se la forza totale data alle tre armi dovesse rimanere quale ora è, si avrebbe un sicuro e grave danno, perchè, come ognuno sa, oggi è comunemente lamentata già la scarsezza degli uomini per l'efficacia dell'istruzione: se la forza delle singole unità dovesse restare quale ora è, e più ancora se dovesse crescere come molti desiderano, allora bisognerebbe fare prima di tutto il conto degli uomini e dei milioni disponibili: questo conto manca interamente nel disegno di legge, ed è pudicamente ricoperto da un eufemismo in una nota, a pag. 23, della relazione.

Questo che ho fatto ora è solo lo spunto di un discorso importantissimo. Lo ripiglierò un altro giorno dopo che avrò esaminate le proposte relative alla fanteria.

***

# I luttuosi casi di Valle Longa.

## I provvedimenti per la città di Napoli.

### Interpellanze e interrogazioni alla Camera.

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

**Seduta del 17 maggio.**

**Roma, 17, sera.**

**Andrea Costa presiede alla seduta.**

La nota saliente della seduta odierna consiste nell'assunzione alla presidenza della seduta del vice-presidente socialista on. Costa, in sostituzione dell'on. Marcora. Quale progresso nel tempi! Il solo nome di Andrea Costa revoca tutto un passato di persecuzione, di prigionia, di intemperanze sovversive severamente represse nella defunta aula Comotto dai presidenti di quei tempi. E' rimasta memorabile a Montecitorio la discussione sull'autorizzazione all'arresto di Andrea Costa, discussione nella quale si trovarono di fronte Francesco Crispi e Giuseppe Zanardelli. Oggi il perseguitato di allora assume la presidenza della Camera. Del resto egli è molto mutato: ben poco rimane del focoso combattente, dalla Avalzantesi cravatta rossa, che poneva in scompiglio coi suoi infiammati discorsi l'Assemblea. La lunga chioma di Andrea Costa si è fatta in parte grigia: la persona, svelta un tempo, si è appesantita in una corpulenza borghese. Il sovversivo famoso è ora marito tranquillo e felice di una buona signora, che assiste al «debutto» presidenziale. La sola cosa che non è mutata in Andrea Costa è, oltre alla fede nei suoi principii, la mite democratica: sotto questo aspetto egli è il presidente nuovo stile.

Alle tre precise Andrea Costa assume oggi per la prima volta le funzioni presidenziali. Entra nell'aula, seguito dal questore della Camera, on. Podestà. I banchi sono quasi deserti: al settore dell'Estrema noto soltanto gli onorevoli Teana, Cicotti, Cermenati, Galeotto, Barzilai, don Romolo Murri, Morgari. La tribuna invece affollata, specialmente di signore in *toilettes* chiarissime. L'on. Costa indossa, invece della classica *redingote*, una modesta giacchetta colore scuro: al posto del ritratto sfilacciato su democratico cappello grigio, floscio, che consegna al capo-usciere, che lo segue. Ai piedi della scaletta presidenziale attendono il presidente d'oggi i segretari della Camera, onorevoli Cimati e Novasenda, ai quali l'on. Costa stringe affettuosamente la mano. I sottosegretari presenti al banco del Governo, e cioè Facta, Giuffrida, Cottafavi, Prudente, Dari, rendono anche essi omaggio al nuovo presidente, e si alzano per salutare. L'on. Costa risponde con un cenno della mano.

Appena Costa si siede al seggio presidenziale, dall'Estrema scoppia un applauso, al quale si associano i pochi presenti alla tribuna della stampa. L'on. Costa ringrazia colla mano: nella tribuna delle famiglie dei deputati come ho detto, è presente, con un'altra signora amica, la signora Costa, moglie del deputato d'Imola. Andrea Costa si volge verso di lei e la saluta col capo.

La seduta comincia alle ore 14.

**La tassa sul sale.**

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde ad una interrogazione degli onorevoli Romussi e Valvassori-Peroni, circa la riduzione della tassa sul sale.

Dichiara che il problema è assai complesso, ma intanto ricorda che il Governo non ha mai mancato di concedere, con beneficio dell'igiene e delle industrie, le maggiori possibili facilitazioni.

FASCE, sottosegretario al tesoro, si unisce a queste dichiarazioni.

VALVASSORI-PERONI rileva che il consumo del sale in Italia, di fronte a quello degli altri paesi, è molto inferiore, e ciò è dovuto all'alto prezzo. Insiste sulle ragioni igieniche che consigliano una riduzione di questa gabella, e nota le deplorevoli conseguenze del nostro minor consumo tessuto del sale. Ritiene che le ragioni fiscali non giustificano il mantenimento della tassa nella misura attuale. Si augura che il Governo addivenga presto alla desiderata riforma.

**Sullo sportello dei biglietti alla stazione di Ventimiglia.**

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde ad una interrogazione dell'on. Rondani, il quale domanda a chi spetti l'applicazione delle norme che regolano l'afflusso del pubblico dinanzi allo sportello dei biglietti nella stazione internazionale di Ventimiglia. Crede che l'on. Rondani si riferisca ad un minimo incidente, che non ebbe conseguenze.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, dichiara che alla stazione di Ventimiglia si potranno dalle barriere per regolare l'accesso del pubblico allo sportello dei biglietti.

RONDANI, replicando, dice: «Premetto che non avrei portato alla Camera una questione apparentemente così lieve come quella della distribuzione dei biglietti alla stazione di Ventimiglia se non fossi stato trascinato per i capelli» (*Ilarità sinceri ma che l'oratore è piuttosto calvo*).

RONDANI (portando la mano alla testa). — E sì che sono piuttosto pochi! (*Nuova ilarità*). Dicevo, dunque, che fui trascinato a presentare questa interrogazione da un gruppo di signore (*esclamazioni e colpi di tosse ironici*), le quali protestavano contro il sistema adottato per la distribuzione dei biglietti alla stazione di Ventimiglia: io mi trovavo presente a quella scena deplorevole ed ho potuto constatare che alla stazione di Ventimiglia si distribuiscono i biglietti senza tenere conto dell'ordine di precedenza di coloro che si trovano agli sportelli.

L'oratore dipinge poi in modo pessimista lo stato di abbandono nel quale è lasciata una stazione così importante come quella internazionale di Ventimiglia, ed osserva che non si tratta soltanto di una questione di servizio ferroviario, ma di una questione di decoro italiano di fronte ai facili confronti tra l'abbandono e lo stato indecoroso della stazione di Ventimiglia con la polizia, l'ordine perfetto delle vicine stazioni francesi.

**Concessioni d'acque ed elettrovie nel Cadore.**

DARI risponde pronta all'on. Lanzi, il quale chiede di conoscere i motivi pei quali si sono fatte concessioni di derivazioni di acque e di elettrovie nel Cadore e nell'Agordino a persone dipendenti da imprese straniere. Dichiara che sono in esame alcuni studi e progetti di elettrovie dopo il parere favorevole del Ministero della guerra: che finora nessuna concessione fu fatta, che non fu fatto nemmeno concessione di linee e che le domande in corso per queste derivazioni sono di Ditte internazionali.

PRUDENTE si associa a queste dichiarazioni.

LEALI risponde al sottosegretario Dari dicendo: «Rincrescio il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici della risposta data; debbo però osservare che se anche il contratto con una impresa straniera per derivazione di acqua ed elettrovie ai confine austriaco è stato disfatto, ciò non muta la sostanza della questione. Rimane infatti dimostrato che con troppa facilità, per non dire con troppa leggerezza, vengono accordate concessioni di altrettanto delicatissimo che interessano le servitù della difesa nazionale. Sono lieto, ad ogni modo, che le concessioni siano state revocate. E poichè a questa interrogazione ha risposto anche il sottosegretario alla guerra, generale Prudente, io mi auguro che in avvenire, nel dare il permesso ad imprese straniere, l'Amministrazione della guerra sia più prudente.

Voci. — Non fate dello spirito.

LEALI. — Sì, più prudenti di quello che lo si sia stati finora.

**Sull'eccidio di Valle Longa.**

La Camera si interessa vivamente allo svolgimento dell'interrogazione di Fera, sull'eccidio di Valle Longa, in Calabria: eccidio, ai cui si è lungamente occupato la stampa italiana, e nel quale vi furono 5 morti e 30 feriti.

FACTA, rispondendo all'interrogazione dell'on. Fera, sui fatti di Valle Longa, in Calabria, e sui motivi che hanno determinato il prefetto di Catanzaro a prorogare inconsultamente il Consiglio provinciale, e a due analoghe interrogazioni degli onorevoli Squitti e Bocconi, dice che i deplorevoli fatti furono originati da competizioni locali, e che gli agenti della forza pubblica, fatti segno a colpi di arma da fuoco, dovettero difendersi.

Intorno a quei fatti è in corso un procedimento penale dinanzi all'Autorità giudiziaria. Quanto al Consiglio provinciale di Catanzaro, dichiara che si volevano discutere argomenti non di competenza di quel Consesso, e che l'Autorità tutoria, in previsione di possibili disordini, credette opportuno prorogare la Sessione.

Sorge a replicare il deputato radicale FERA. Egli, che parla con molta concitazione, dice: «L'agitazione, repressa con la mitraglia, a Valle Longa, ha le sue origini nel disagio politico, morale ed economico, che è, in Calabria, e specialmente nel circondario di Monteleone, il contrassegno più doloroso ed impressionante di tutte le condizioni della vita umana.

«Basti a provarlo la circostanza che nell'eccidio di Valle Longa, i cinque morti ed i 30 feriti appartengono tutti alla popolazione: non vi fu un solo carabiniere ferito. Il vero è che a Valle Longa vi sono due partiti: il partito degli onesti e quello dei disonesti. Il partito dei disonesti nella lunga serie di processi per sottrazione, peculato e falso, potè ottenere l'assoluzione. Orbene, oggi, questi uomini sono ritornati all'Amministrazione del Comune di Valle Longa, ed hanno provocato lo scioglimento del Consiglio, ma chi fu mandato commissario regio a Valle Longa? Fu proprio il delegato di P. S., Mennitti, devoto al prefetto, ma più devoto ancora alla persona del deputato locale, on. Squitti».

Gli sguardi dei presenti si rivolgono all'onorevole Squitti, il quale assiste alla seduta dai banchi della Sinistra, e che fa segni di denegazione.

Il PRESIDENTE a Fera: «Continui, non si occupi delle persone».

FERA: «E' necessario occuparsene. Su questo delegato di P. S., Mennitti, abbiamo brutalissime pagine, nel recente processo di uxoricidio, avvenuto alle Assise di Salerno, contro il marchese Bisogni. Primo pensiero di questo funzionario fu di aumentare la tassa locale del focatico, a carico di famiglie, che vivono nella miseria.

«Così in un piccolo Comune come quello di Vallelonga, la tassa focatico fu portata da 850 a 3000 lire: era questo il primo beneficio del commissario regio! Fu quindi ideata una dimostrazione pacifica, al grido di: «Viva il Re! Viva la Regina!», e perfino: «Viva i reali carabinieri!».

*Voci all'Estrema.* — Sono proprio i carabinieri che hanno mitragliato la folla!

FERA continua: — La bandiera di questa dimostrazione venne consegnata ad una povera donna, che, nella sua ingenuità, la piantò su un mobile, e vi accese due ceri come se si trattasse di una santa. Poi si pose a dormire: a questo punto è avvenuto un fatto, che non può essere cancellato dagli annali della ferocia poliziesca. Il delegato Mennitti temeva che la popolazione di Vallelonga si recasse all'indomani a Monteleone, capoluogo del circondario, forse per gridare: «Abbasso il deputato locale, onorevole Squitti».

«Che si fa allora? Viene inviata a Vallelonga molta forza pubblica ed il delegato Mennitti, cioè proprio colui che aveva tanto irritato quella popolazione. Agenti e delegato banchettarono lietamente appena giunti a Vallelonga e nel cuore della notte, a mezzanotte, si recano ad arrestare coloro che ritengono i promotori della dimostrazione. Fra l'altro, sfondano la porta di casa di una povera vecchia non colpevole d'altro che di custodire la bandiera. Questa donna quale delitto aveva commesso? Nasce perciò una reazione in quei poveri contadini svegliati di soprassalto ed i carabinieri senz'altro sparano a mitraglia, uccidendo e ferendo».

L'oratore parla da molti minuti ed il presidente, on. Costa, viene a trovarsi in imbarazzo, cioè nella necessità di richiamare a maggiore brevità l'oratore della stessa Estrema, alla quale egli appartiene; ma lo fa con molta gentilezza.

L'on. FERA, però, agitandosi sempre più, continua gridando: «L'eccidio di Vallelonga è il più grave di quanti sono avvenuti in questi ultimi anni! Esso è tanto più grave perchè i carabinieri, responsabili, non potevano essere arrestati, perchè protetti dai loro superiori: così è dimostrato che la forza pubblica può impunemente mitragliare la folla sulla pubblica piazza.....».

COSTA, paternamente: «Non esca dai limiti della sua interrogazione».

FERA: «Queste sono verità sacrosante, e lei lo sa, meglio di me (*Ilarità*), ma io non ho finito» (*esclamazioni sui settori monarchici*).

COSTA, sempre più imbarazzato, allarga le braccia, in atto di meraviglia, e dice all'oratore: «La prego di essere più breve!».

Ma l'on. FERA sa di avere un alleato nel presidente di oggi, e continua imperturbato, diffondendosi a protestare contro lo scioglimento del Consiglio comunale di Valle Longa, e facendo la storia degli incidenti avvenuti i giorni scorsi, al Consiglio provinciale di Catanzaro, a causa dell'impedimento opposto dal prefetto Simone, di discutere in quell'assemblea dei fatti avvenuti. «Il pretesto — dice l'oratore, on. FERA, — ha brutalmente prorogato la Sessione, per compiacere il deputato Squitti, e lavorò così in tal modo i diritti dell'autonomia locale».

SQUITTI. — Chiedo la parola.

COSTA, che sente venire la tempesta, si volge a Fera, e gli dice, sempre con molta dolcezza:

— L'ho pregata di concludere.

*Voci.* — Sì, sarebbe tempo.

FERA. — Ho finito, ed è con dolore che ho parlato di questa pagina dolorosa della vita pubblica meridionale. I morti ed i feriti di Vallelonga sono la conseguenza dei metodi adottati dal Governo nel Mezzogiorno. Io debbo elevare un voto di protesta contro la oppressione, la violenza ed il favoritismo compiuto dal Governo per favorire le cattive Amministrazioni locali e per compiacere il deputato ministeriale di quel Collegio (*L'Estrema applaude*).

L'on. COSTA, come per scusarsi verso l'onorevole Fera, esclama:

— Tutto questo è importantissimo, ma ho dovuto fare il mio dovere di presidente.

SQUITTI. — Ho chiesto la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. — Parli.

SQUITTI. — Debbo anzitutto ringraziare l'onorevole Fera di essersi recato nel mio circondario, abbandonando quelle abitudini signorili che gli avevano prima impedito di visitare quei luoghi.

PRESIDENTE. — Questo non c'entra.

SQUITTI. — A Vallelonga vi sono in tutto dieci socialisti.

BELTRAMI, socialista: — Pochi, ma buoni (*Ilarità*).

SQUITTI. — Lo dice lei; ad ogni modo sono essi che hanno fatto tutto questo chiasso.

COSTA, a Squitti. — Si attenga al fatto personale.

SQUITTI si dilunga in mezzo ai rumori dell'Estrema, a rettificare le asserzioni dell'on. Fera, circa le responsabilità del delegato Mennitti e dei carabinieri. L'oratore viene quindi agli incidenti del Consiglio provinciale di Catanzaro, e dice:

— Vi sono nel Consiglio provinciale di Catanzaro persone che godono tutta la mia stima.

*Voci all'Estrema.* — Non ne hanno bisogno.

SQUITTI. — Ma vi sono anche persone fra quei consiglieri che non possa in alcun modo stimare.

FERA. — Lei non deve insultare gli assenti.

SQUITTI (riscaldandosi). — Sì, in quel Consesso vi sono dei calunniatori.

FERA. — Protesto: questa è una asserzione grassiana.

*Voci all'Estrema.* — Ecco come si trattano gli avversari.

SQUITTI. — L'on. Fera, certamente in buona fede, è venuto qui a portare affermazioni dovute al livore dei miei avversari.

FERA. — Questo è falso; io controllo sempre le notizie che porto alla Camera.

SQUITTI. — Lei non controlla nulla.

FERA. — Lo dica lei, lo voglia la giustizia per tutti.

COSTA (paternamente). — Per carità, calma, calma.

SQUITTI finisce fra i rumori dell'Estrema.

Ristabilita la calma dopo questo episodio tempestoso, in Camera sorride quando si viene al giuramento dell'on. Francesco Spirito, eletto alla frazione a vapore a trazione elettrica sulle linee Milano-Usmate-Lecco-Pontisanpietro-Bergamo.

CERMENATI, a nome anche dell'on. Credaro, svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici per conoscere le cause che incagliano il corso degli esperimenti dei sistemi di trazione elettrica, iniziati in apposito binario fra Lecco e Calolzio e che di conseguenza ritardano, a danno delle popolazioni interessate, l'elettrificazione della linea Lecco-Milano.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, pur non negando l'importanza dell'elettrificazione di alcune linee, crede assai alquanto esagerato per le linee di montagna: è certo che in tal modo si otterrà una maggiore velocità nella marcia dei treni; così pel valico del Giovi e per la Ceva-Savona; ma per le linee di pianura i mezzi perfezionati di trazione a vapore di cui disponiamo permettono di raggiungere gli stessi risultati. La elettrificazione di questa linee di pianura rappresenta pertanto una misura anticipata di fronte al futuro incremento del traffico.

**Per un Comune fuori della cinta doganale**

CREDARO interpella il ministro delle finanze sulla necessità di modificare la convenzione stipulata tra il Governo austriaco e il Comune di Livigno (Sondrio) per l'importazione, in esenzione di dazio, di merci prodotte nel Comune stesso, secondo i giusti desideri di quella popolazione. Rileva che il Comune di Livigno è la sola terra italiana che sia al di là della gran catena alpina: esso è una colonia di pastori a 1800 metri, quasi divisa dall'Italia che ha invece agevoli accessi verso la Svizzera e l'Austria, mentre dista dal capoluogo del mandamento un intero giorno di cammino. Per questa specialissima condizione di cose il Comune trovasi quasi fuori del confine doganale ed è per virtù di espressa convenzione autorizzato a importare dall'Austria, in piena franchigia, i generi di cui abbisogna. Se non che tale convenzione, che rimonta al 1857, deve essere modificata per essere messa d'accordo colle mutate condizioni economiche di quel Comune.

CAVASA, ministro delle finanze, rileva la singolarità delle condizioni del Comune di Livigno che, essendo italiano, trovasi fuori della linea doganale italiana.

Non fa difficoltà di studiare l'opportunità della revisione, notando che bisognerà usare molta cautela per evitare frodi doganali che anche in passato sono avvenute.

**Per Napoli**

CICCOTTI interpella il ministro sull'applicazione della legge dell'otto luglio 1904, numero 351, concernente tutti i provvedimenti pel risorgimento economico della città di Napoli e sul modo come intenda promuovere la reale e completa applicazione di quella legge anche facendo sì che, mediante lo sviluppo della viabilità, delle opere di fognatura, delle case popolari e delle opere portuali, non manchino più oltre le condizioni necessarie pel conveniente sviluppo dell'industria e per un meno difficile accesso degli operai.

BERTOLINI non crede questa la sede opportuna per discutere dell'azione spiegata dalle Autorità comunali di Napoli: di ciò deve discutersi nei ripetitivi consessi amministrativi. Il potere centrale non può che intervenire in via straordinaria collo scioglimento di quelle Amministrazioni che si dimostrano inette od inosservanti delle leggi. Anche per le case popolari l'iniziativa e l'azione spettano alle Autorità locali, cui può associarsi la buona volontà dei privati cittadini. Circa la forza idraulica del Volturno si ebbero a sostenere alcuni giudizi che furono recentemente transatti in modo soddisfacente.

Circa la sistemazione del porto il ministro enumera le opere compiute e quelle tuttora in corso d'esecuzione. Passando a trattare del servizio ferroviario dichiara che è già stato approvato il piano dei lavori, il quale comprende la trasformazione dell'attuale stazione che rimarrà riservata al servizio dei viaggiatori e il raccordo fra la linea di Caserta e quella di Torre Annunziata e il passaggio sotterraneo fra la stazione centrale e Tuori grotta. Tali lavori importano circa 40 milioni da spendersi secondo un razionale riparto, e il ministro confida che prenderanno il più rapido avviamento. Mette in guardia l'onorevole Ciccotti, i rappresentanti di Napoli e la Camera contro certe critiche malevoli mosse da persone competenti, affermando che ha messo tutta la sua energia e tutta la sua buona volontà per risolvere il problema delle opere pubbliche che interessano la città di Napoli.

Non crede assolutamente che il Governo meriti l'accusa di essere ostile nella cura degli interessi di Napoli, e confida che di ciò si convincerà lo stesso interpellante (*benissimo*).

CICCOTTI rivendica a sè il diritto di censurare l'amministrazione comunale di Napoli, in quanto intralcia l'esecuzione di leggi che mirano a risolvere un problema di altissimo interesse nazionale come quello del risorgimento economico della metropo

zione della Giunta, che li riteneva ineleggibili, convalidò gli on. Mazza e Giolitti. Il caso di un professore ordinario, investito dell'incarico di uno speciale insegnamento, si presentò nell'elezione del 3 giugno 1900, in persona del prof. Antonio Fradeletto e la Giunta e la Camera ritennero che non si verificasse l'incompatibilità prevedutà dall'art. 88 ultimo capoverso della legge elettorale politica. E' necessario che le cause di ineleggibilità sussistano nel momento in cui si è eletti. L'oratore quindi dimostra che l'incompatibilità è venuta, in ogni caso, a scomparire colle dimissioni che hanno la data del 13 marzo, prima cioè del giorno delle elezioni. Se dovesse poi guardarsi la cosa dal punto di vista, per verità molto angusto, di un preciso diritto, di vedere risoluta la gara nel ballottaggio in confronto di un candidato eleggibile e compatibile, ne verrebbero queste conseguenze: 1.o che annullata l'elezione del candidato trionfante, dovrebbe ripetersi la votazione fra i due candidati che, dopo di lui, avessero maggior numero di voti; 2.o che si dovrebbe dare ai presidenti dei seggi la facoltà, assolutamente esclusa dalla legge, di deliberare sull'eleggibilità e compatibilità dei candidati per ammettere al ballottaggio soltanto gli eleggibili ed i compatibili; 3.o che dovrebbe essere annullata l'elezione anche di un candidato contro cui non concorressero motivi di ineleggibilità e di incompatibilità quando la sua elezione fosse avvenuta in confronto di un candidato, a lui soccombente, incompatibile o ineleggibile. Ora, ognuna di queste ipotesi è recisamente esclusa dalla legge e dalla giurisprudenza parlamentare e aprire ad esse l'adito vorrebbe dire creare i maggiori inconvenienti nella pratica delle elezioni e nella costituzione del Parlamento. L'oratore dice che in questione è anche risoluta da un precedente parlamentare. Il professore Folcieri diede le dimissioni da professore di istituto tecnico il 3 novembre del 1878. Il 5 e il 12 dello stesso mese ebbero luogo le elezioni e il decreto di accettazione delle dimissioni fu emanato il 7 febbraio successivo e la Camera convalidò l'elezione. Ma perchè allora dimissioni non si avevano se non con l'accettazione e l'accettazione vi fu tra il primo scrutinio e la votazione di ballottaggio, si venne a risolvere la questione d'oggi che le dimissioni sono date tra il primo e il secondo scrutinio. L'avv. Pignatari dimostra che la Giunta non può accogliere reclami per l'annullamento. Un annullamento si spiega quando serve a dare al corpo elettorale il più libero esercizio dei suoi diritti o serve a dar modo all'eletto di riacquistare la sua piena libertà di fronte al potere esecutivo. Qui l'annullamento e la nuova votazione, data in tempestiva rinunzia, non varierebbero in nulla le condizioni del candidato rimpetto agli elettori e dall'eletto verso la Camera e verso il Governo. Mai come in questo caso si potrebbe ripetere *quod potis infus habet*. Conchiude dicendo che la Giunta non può che convalidare l'on. Ciccotti.

**L'elezione di Palmanova.**

E' seguita quindi la discussione pubblica sull'elezione di Palmanova (eletto Hirschel contro l'on. Solimbergo). Il relatore onorevole Cornaggia espone i reclami contro questa elezione. L'avv. Fabrizi parla in favore di Solimbergo, narrando le innumerevoli illegalità che si sono compiute in questa elezione e concludendo chiedendo l'annullamento o la nomina di un Comitato Inquirente. L'avv. Lupacchioli parla in favore del proclamato Hirschel, dimostrando che sono insussistenti i reclami di ineleggibilità per mancanza di cittadinanza, poichè Hirschel è cittadino italiano. L'on. Carati confuta le accuse di corruzioni. La Giunta si riunirà poi in seduta privata.

**Nel IV collegio di Palermo.**

Per l'elezione del IV Collegio di Palermo (proclamato Tasca contro Dell'Arenella) è avvenuto quanto segue: La questione che venne agitata dinanzi alla Giunta delle elezioni fu questa. Il duca Dell'Arenella aveva o no il numero dei suffragi per essere eletto a primo scrutinio? Egli, naturalmente, affermava di sì, ed il Tasca negava; ma la contesa era intorno a tre voti, che poi si ridussero ad uno. Su questa base si arrivò alla discussione orale. Durante questa da parte della difesa Dell'Arenella si affermò: si esamini il plico della sezione settima e si troveranno 16 schede nulle indebitamente assegnate al Tasca. Togliendo queste schede nulle dal numero dei votanti, il Dell'Arenella avrà la metà più uno dei votanti, e dovrà essere considerato eletto a primo scrutinio, invece del Tasca eletto nel ballottaggio, e indebitamente proclamato. Le sedici schede nulle si trovarono effettivamente nel plico indicato. I sostenitori del Tasca sostengono che il plico sia stato manomesso: i sostenitori Dell'Arenella negano ciò. La Giunta, si crede, proclamerà eletto il Dell'Arenella, per conseguenza l'on. Tasca uscirebbe dalla Camera. Si dice che lo si voglia nominare sindaco di Palermo, ma hanno vinto i bloccardi.

## L'organico dei telefoni sarà legge col 1° luglio

**Roma, 17, ore 23.**

E' relatore dell'organico per la Direzione generale dei telefoni l'on. Agugliа, al quale sono state chieste le ragioni del ritardo nel presentare la relazione.

— L'autorizzo a smentire categoricamente — ha risposto l'on. Agugliа — che vi siano ragioni occulte del ritardo. Chi afferma ciò è in mala fede. E' intenzione dell'on. Schanzer e mia che la legge dell'organico dei telefoni cominci a funzionare col primo luglio, cioè che da questa data sia legge dello Stato.

— Perchè il ritardo?

— Dio mio, ho ricevuto una infinità di Memoriali, che chiedono modifiche e miglioramenti. Bisogna che esamini questi Memoriali, li studi e li annoti, dopo dovrò pur udire quali siano gli intendimenti del ministro, il quale dovrà anche concertarsi col suo collega del tesoro. Nonostante che tale lavoro sia immane, le ripeto che col primo luglio l'organico dei telefoni sarà legge dello Stato.

## Bollettino della Marina.

**Roma, 17, ore 17.**

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano medico Brunelli, è sbarcato a Napoli dal piroscafo Finland — il capitano medico Salvatori, imbarchi a Napoli sul piroscafo Nekar, diretto a New-York, in servizio di emigrazione — il capitano medico Oliva, imbarchi a Napoli sul piroscafo Finland, diretto a New-York, in servizio di emigrazione — il capitano medico Adonni, imbarchi a Genova, sul piroscafo A. Lopez, diretto a New York, in servizio di emigrazione — il capitano medico La Torre, imbarchi a Genova sul piroscafo Florida, diretto a New-York, in servizio di emigrazione.

## A proposito della scomparsa dell'avv. Rossi

Riceviamo da Cuneo, in data 15 maggio:

« *Pregiato Signor Direttore del Giornale* La Stampa,

« A nome della Redazione del giornale *Scintilla* e della Sezione socialista di Cuneo, prego la cortesia della S. V. a voler rettificare la notizia comparsa nella 2.a colonna della quarta pagina del giornale *La Stampa* d'ogni stesso, e riguardante l'avv. Rossi.

« L'avv. Rossi, già da parecchio tempo ha dato le dimissioni dal partito socialista, e non fu mai direttore del giornale *La Scintilla*.

« Ringraziandola, signor Direttore, la prego abbellare i miei ossequi.

« *Per la Sezione socialista e per la Redazione della* Scintilla:

« Bruno rag. Buonaventura ».

## Le forze politiche del Vaticano
### in Germania e in Austria.

**Roma, 17, ore 20.**

(A.) — Le affermazioni e le smentite sulla *ventrée* del centro germanico, nella maggioranza governativa, si seguono e si rassomigliano. Su di ciò per altro questi competenti circoli clericali mantengono molte riserve. Qui si trova che la nota abilità del cancelliere Bülow non può avere scrupoli di tornare a una combinazione col centro qualora ciò gli servisse a uscire da una posizione divenuta molto critica. Ma d'altra parte nei suddetti circoli non si dissimula che la recente attitudine, straordinariamente ostile del cancelliere verso il centro, ha fatto credere che il principe di Bülow abbia voluto rompere i ponti e tagliarsi le ulteriori relazioni amichevoli con quel partito, di modo che oggi potrebbe essere definitivamente compromessa la pratica possibilità non tanto di un ritorno del centro verso il cancelliere, quanto quello del cancelliere verso il centro. Perciò nell'ambiente vaticano di qui predomina, come vi dicevo, una freddezza piena di riserve, di fronte a una nuova posizione parlamentare del centro, il quale resta pur sempre una grande forza parlamentare e politica con cui tutti dovranno fare i conti in Germania e in Vaticano. La presenza del collegio polacco per la canonizzazione del beato Hoffbauer, un polacco di Slesia, il cui vero nome era Dworzaczek, rende di attualità il ricordare una forza politica analoga a quella del centro germanico: il partito polacco alla Camera austriaca. E' noto che i polacchi hanno acquistato in Austria una grande forza politica e sociale, la cui influenza è generalmente favorevole alla chiesa cattolica nella sua lotta contro il *Los von rom* e i suoi alleati, ma la situazione politica parlamentare d'Austria è tuttora così confusa (e sembra lo sarà per un pezzo) che anche sul partito polacco al Reichsrat il Vaticano non può calcolare molto e per effetti immediati. In conclusione le forze politiche cattoliche nei due imperi centrali sono tali, per ora, da non permettere agli avversari del cattolicismo quei *kulturkampf* che, sotto diversi nomi e sotto diverse forme, è nelle loro intenzioni se non nella loro bocca. Ma queste difese cattoliche nei due Imperi non sono così forti da far stare tranquillo per l'avvenire il Vaticano che intanto sorveglia e attende.

## Il risultato delle elezioni amministrative a Vercelli.

**Vercelli, 17, ore 18,5.**

Solo oggi a quest'ora vi posso dare qualche notizia precisa sull'esito delle elezioni generali amministrative, che ebbero luogo ieri. Esse segnarono, come si prevedeva, una vittoria completa per la lista concordata dal partito democratico costituzionale e dal partito socialista. Dell'antica amministrazione solo l'ex-sindaco avvocato Giuseppe Fortina è entrato al terz'ultimo posto della maggioranza, lasciando nella minoranza uno dei socialisti ed altri sette conservatori della passata amministrazione.

Ecco l'esito definitivo proclamato oggi: avvocato Mario Abbiate, deputato, voti 1963, democratico-costituzionale; Gallardi Ernenegildo, tipografo, 1958, democratico-costituzionale; avv. Carlo Caron 1911, id.; notaio Luigi Negri 1906, id.; avv. prof. Angelo Treves 1899, id.; Restano Ignazio, industriale, 1875, id.; geometra Emilio Ghina, industriale, 1807, id.; avv. Ettore Borgogna 1855, id.; avvocato Costantino Greppi 1838, id.; avv. Oreste Bocolla 1824, id.; Pietro Masoero, fotografo, 1820, id.; ing. Vincenzo Canetti 1817, id.; avv. Carlo Vitalio 1792, id.; prof. A. G. Cagna 1781, id.; dott. Augusto Zoccki 1786, id.; Cantone Giuseppe, commerciante, 1781, id.; segretario Luigi Fiona, capomastro, 1784, id.; Favia Giuseppe, commerciante, 1774, id.; dottor Sebastiano Bacevalle 1773, id.; Levi-Gattiara Israel, commerciante, 1735, id.; Delpiano farmacista Federico 1734, id.; Renza colonnello Giuseppe 1726, id.; avvocato Anunsio Bottini 1725, id.; avv. Riccardo Pietro 1716, id.; Ghitino Emilio, impiegato, 1712, id.; Segre rag. Umberto, industriale, 1701, id.; avv. Modesto Cagnolio 1650, socialista; Sonaglino Lorenzo, litografo, 1609, id.; Vizzo Alessandro, industriale, 1545, democratico-costituzionale; avv. Giuseppe Fortina, ex-sindaco, 1624, conservatore; Porin Antonio, fornitore, 1585, socialista; Rossetti Francesco, falegname, 1582, id.

Entrano poi nella minoranza: ing. Cesare Molinverni 1580, conservatore; Rosso Adolfo, fonditore, 1579, socialista; ing. Domenico Dussani 1572, conservatore; dottor Carlo Prestinari, 1370, conservatore; ing. Oreste Molinverni 1564, conservatore; avv. Luigi Bezzino 1551, conservatore; avv. Francesco Patriarca 1550, conservatore; Serafino Raynero, industriale, 1523, conservatore.

## Crisi comunale di minoranza a Livorno.
### Intervista col sindaco.

Ci telefonano da Livorno, 17, ore 15:

Vi ho telegrafato ieri che i partiti popolari, radunati in assemblea plenaria, alla sede del Partito Socialista, avevano approvato le decisioni, prese singolarmente dalle rispettive frazioni componenti il blocco, e secondo cui i consiglieri della minoranza dovevan presentare le dimissioni, in conseguenza dell'esito disastroso dello sciopero tramviario.

Ho voluto oggi conoscere in proposito il pensiero del sindaco di Livorno, Comm. Giuseppe Malenchini. Il sindaco mi ha detto, in sostanza, che le dimissioni non gli sono state ancora presentate e che la motivazione che esse sarà data dai dimissionari, gli è ignota. « Quello che posso dirle, mi ha soggiunto, è che mi si vuol far passare per un nemico della classe operaia, per un sostenitore degli interessi della società tramviaria, contro gli scioperanti: e questo è malafede insigne. Io ho fatto tutto il possibile per aprire gli occhi ai tramvieri mal consigliati, per indurli a riprendere il lavoro, e per render meno tristi per essi le conseguenze del passo fatto sconsigliato. Si diceva loro che perseverare nello sciopero avrebbe messo la Società nell'impossibilità di far servizio, e non era vero perchè c'erano centinaia di domande, e la Società, quando le avviammo l'ingiunzione a riattivare le corse stabilite dal contratto, si dichiarò pronta a farne anche di più: si diceva loro che lo sciopero, danneggiando la Società, la avrebbe costretta alla resa, ed era ridicolo, perchè una Società come la Belza, può ridersi di qualche decina di migliaia di lire spese per riorganizzare un personale e un servizio.

« Un'accusa, che mi si fa, e di non aver intimato subito alla Società la ripresa del servizio tramviario. E pur si dovrebbe comprendere che se avessimo fatto subito l'intimazione, avremmo costretto la Società ad assumere quel personale avventizio ch'era disposto a diventare effettivo, e a licenziare perciò definitivamente tutti gli scioperanti, senza contare che se fossi venuto ad un dissidio con la Direzione delle tramvie, non avrei potuto cercare di ottenere pei tramvieri, quelle dilazioni e quelle concessioni di cui i tramvieri debbono essermi grati.

« Quanto alla fine della minoranza, essa non mi preoccupa. La maggioranza non è messa, per ciò, in imbarazzo. Essa è lasciata arbitra della situazione: può, cioè, continuare ad amministrare legalmente da sola, se vuole, o provocare elezioni parziali. Certo essa ha il dovere di portare a compimento il grave e audace programma preparato: e a questo dovere non intende sottrarsi. Tutt'altro ».

## Un incendio distrugge una filatura a Lilla

**Lilla, 17, ore 20.**

Un incendio ha distrutto stamane una filatura alla Maddalena, presso Lilla. I danni sono valutati a 200 mila lire.

## Elogi e critiche tedesche
### della Triplice.

**Berlino, 17, ore 9,5.**

Quando, a proposito delle interviste di Vienna e di Brindisi, si sono letti attentamente tutti i giornali berlinesi di ieri mattina, quando si è veduto e paragonato tutti gli articoli, quando si è ritrovata ovunque la stessa nota, la stessa idea, l'osservatore più imparziale, lo spirito meno prevenuto, non può trattenersi dal rimanere colpito da grande stupore. Sembra infatti che non si possa svelare con maggior candore, con maggiore ingenuità, questo progetto che è il sogno della Prussia: l'egemonia tedesca ed anzitutto la preponderanza della sua influenza nei Balcani. Prendiamo dapprima alcuni commenti in cui, sotto assicurazioni pacifiche, si mostra, prassi alla consolidazione della Triplice, una Germania potente che appena dissimula le minaccie contro i perturbatori della pace. Ecco, del resto, un estratto dell'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, organo ufficiale della cancelleria, da cui tolgo queste frasi: « Se le interviste di Brindisi e Vienna debbono essere considerate come avvenimenti della più alta importanza, è in primo luogo perchè queste interviste hanno spontaneamente dimostrato la continuità della Triplice in tutta la sua antica potenza. Vi fu un tempo in cui, polemisti desiderosi di scalzare le basi della pace europea, hanno tentato di sotterrare la triplice alleanza. Le nazioni hanno inteso per la parola dei tre Monarchi che essi sono risoluti a mantenersi sul terreno di questa alleanza, che è la più sicura garanzia della pace. L'alleanza è stata nel passato un baluardo fortissimo contro i tentativi dei perturbatori della pace. Dopo trenta anni di esistenza, essa è chiamata a servire ancora la causa della pace e della prosperità dei popoli ».

Tuttavia l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* termina affermando che la gioia delle tre nazioni non si può prestare ad alcun menomo motivo di sospetto e di diffidenza da parte delle altre Potenze. Questo articolo non mancherà dal fare vero piacere all'Imperatore quando Bülow glielo mostrerà a Wiesbaden, mariedì o mercoledì. Senza dubbio l'Imperatore Guglielmo II lo paragonerà alla lettera di un lettore pubblicata ieri dalla reazionaria *Gazzetta della Croce*. L'organo conservatore, ricordando le giornate di novembre e parlando con la maggiore delicatezza possibile degli avvenimenti del 1870, scrive: « Se il peso dell'esercito tedesco grava così forte per la sicurezza della sorte dell'Europa, il merito tocca al fatto che esso possiede le stesse qualità di un tempo ».

Ciò che vi è poi di interessante nei commenti di stamane dei giornali tedeschi al convegno di Vienna, si è un telegramma dell'ufficiosa *Agenzia Wolff* che tutta la stampa riproduce. Eccone il testo: « Costantinopoli, 15 maggio. I brindisi oltremodo cordiali scambiati ieri a Vienna hanno visibilmente prodotto qui una impressione profonda ».

Ed ecco l'interessantissima informazione, evidentemente tendenziosa, del corrispondente viennese di un grande giornale berlinese il *Berliner Tageblatt* intorno al colloquio che ha avuto luogo fra l'Imperatore Guglielmo e il barone Aerenthal a proposito degli eccidi di cristiani di Adana: « Naturalmente la conversazione è stata interamente accademica, giacchè Guglielmo giudica, a quanto sembra si crede, che, nonostante tutte le difficoltà, la rigenerazione dell'Impero ottomano sia sulla migliore via, e che i Giovani Turchi rimangono ormai padroni della situazione ».

Che cosa si dice dell'Italia? Prendo la occasionalista *Turgliche Rundschau*, che scrive: « Non abbiamo mai adulato l'Italia; non abbiamo dimenticato Algeciras e sappiamo che presso i nostri alleati dei sud i giri di valzer sono di regola... Sappiamo però anche che la sua permanenza nella Triplice serve alla pace e che la politica italiana ha da combattere difficoltà speciali. La sua alleanza coll'Austria è con la Germania è infatti nella sua interessi, ma non è un'alleanza naturale. Quanto più consideriamo in modo prosaico ed indifferente la nostra alleanza coll'Italia, tanto meno ci aspetteremo da essa, e meglio ci intenderemo con essa ».

Nella loro rivista della stampa italiana i giornali tedeschi citano la *Tribuna* ed il *Giornale d'Italia*. Noto che la generalità dei giornali tedeschi hanno soppresso questa frase di quest'ultimo giornale: « Se tutto rimane come per lo passato, gli uomini di Stato possono attendersi a che il paese non rallenti l'entusiasmo di Vienna ».

Il *Berliner Tageblatt*, a proposito di questi due giornali romani, osserva che essi esprimono la loro soddisfazione con qualche riserva, e che il *Giornale d'Italia* chiede energicamente un aumento delle forze militari italiane. Non si è infatti dimenticato l'odio quasi secolare dell'Italia per l'Austria e che si è recentemente ancora manifestato nell'incidente di Trieste.

Per terminare cito infine il commento di uno dei grandi giornali della Germania. Il *Berliner Tageblatt* scrive: « Sull'agramico di questi convegni, giacchè soltanto se si può considerare la pace come assicurata per un tempo indefinito, si può sperare di veder scomparire la paralizzante pressione economica che si stende sull'Europa e particolarmente sopra la Germania ». L'organo radicale termina chiedendo che stante la forza attuale della Triplice, si pensi alla limitazione degli armamenti di terra e di mare, che costituiscono lo sperpero delle finanze dell'Impero, sperpero che a poco a poco ha assunto proporzioni inquietanti.

### Un amaro commento russo

**Pietroburgo, 17, ore 4,10.**

In un commento ai discorsi pronunciati a Vienna la *Novoje Vremja* nota amaramente che la triplice alleanza fu ripartata un lavoro facile, grazie alla negligenza della diplomazia russa. Il foglio russo protesta energicamente contro lo smembramento delle forze in Polonia. « Ciò sarebbe — esso dice — assolutamente un errore militare agli errori diplomatici ».

## La morte del cronista mondano del *Figaro*.

**Parigi, 17, ore 10.**

Si annunzia la morte, dopo due soli giorni di malattia, di Francesco Ferrari, cronista mondano del *Figaro*. Aveva 72 anni ed era nativo di Napoli. Con lui scompare una delle figure più caratteristiche del giornalismo parigino. La sua rubrica era così tanto interessata seguita dai lettori che un giorno il Ferrari si vide improvvisamente arrivare un legato di oltre cento mila franchi di una signora che, in vita sua, era stata lettrice assidua delle sue note.

## Gli Imperiali di Germania a Wiesbaden

**Berlino, 17, ore 9,5.**

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, provenienti da Vienna, sono arrivati ieri, alle 8,30, a Carlsruhe. Sono stati ricevuti alla stazione dal Granduca e dalla Granduchessa di Baden. Alle 13 è stato offerto in loro onore un pranzo familiare al castello.

Questa mattina si recheranno a Wiesbaden, ove saranno raggiunti da Bülow, che lascierà Berlino questa sera.

Il *Lokal Anzeiger* dice che lavoratori lasciarà Monaco fra qualche giorno per l'Italia. Al suo ritorno conferirà a Berlino con Bülow.

## L'ennesimo Comizio
### dei postelegrafici scioperanti

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi, 17, ore 10,5.**

I postelegrafici in sciopero hanno tenuto ieri sera un nuovo *meeting* al maneggio di San Carlo. Gli animi sembravano alquanto esacerbati: il malcontento era evidente. Pauron disse: « Se il nostro movimento fallisce è perchè tutti oggi disertano: ma che importa? Coloro i quali oggi ridono non rideranno a lungo: la buona semenza germoglierà: il gran giorno è prossimo! ».

Chastent, salito alla tribuna, comincia: « Cittadini... cittadini... ». Questo principio solleva acclamazioni entusiastiche... « Il Parlamento vi abbandona, ma la classe operaia vi tende le mani ».

Lamy aggiunge: « Se voi capitolate è la morte della Repubblica! ».

Un operaio delle linee, Laconte, fa una dichiarazione: « Io so che il Governo ha voluto la sua rivincita: Caillaux lo ha dichiarato ad un deputato di cui sono pronto a fare il nome ».

La signorina Thomas dice: « Eccoci alla vigilia di essere scioperanti rivoluzionari. Da parte mia sarò tranquilla se sarò nella lotta a fianco di un ferroviere ».

Simonnet annuncia l'impiego di una macchina speciale per i fattorini degli stampati, macchina che toglierebbe pane a molti individui.

Un operaio, Jackson, chiede che l'assemblea dia mandato ad un membro del Comitato federale di rappresentarla alla seduta del Comitato federale che deve avere luogo questa sera, e dove debbono essere prese gravi misure. Infine Subra dice di prevedere avvenimenti nuovi che potrebbero mutare ben presto la faccia delle cose. Subra fa così chiaramente allusione al *meeting* dei ferrovieri che si terrà domani sera, alla sala Tivoli, all'ordine del giorno della quale è lo sciopero dei postelegrafici. L'assemblea si scioglie al grido di « Viva lo sciopero! » dopo aver votato un ordine del giorno in cui si esprime la più gran fiducia nella vittoria, esprimente il desiderio di continuare ad oltranza la lotta. I partecipanti al Comizio abbandonarono la sala cantando l'Internazionale.

Il segretario della Confederazione del lavoro, Niel, ha preso la parola ieri sera alla conferenza di chiusura dei lavori del Congresso nazionale dei minatori che si teneva a Lens ed ha fatto, parlando dei postelegrafici, le seguenti dichiarazioni sintomatiche: « Non v'ha dubbio che attraversiamo in questo momento un periodo interessante e critico, anzi pericoloso. Vediamo ora aderire all'idea sindacalista popolazioni che sembravano affatto aliene. I nuovi venuti sono i postelegrafici: essi sono ora obbligati ad impiegare i mezzi che tutto il sindacalismo approva, cioè lo sciopero diretto contro il loro padrone, lo Stato. L'ora è pericolosa! Bisogna che i militanti conservino il loro sangue freddo ed obbediscano più alla ragione che al loro cuore. Quando nasce un panico sopra una nave, se il capitano perdesse il suo sangue freddo e lasciasse il timone, la nave si perderebbe: così avviene nella classe operaia. Noi supplamo ciò che valgono i movimenti di entusiasmo: essi sono paragonabili ai fuochi di paglia: bisogna diffidarne! Le minoranze che agiscono debbono essere rinforzate dai Sindacati e non ve ne hanno ancora abbastanza. Il proletariato è educato per battagliare con la quasi cortezza di trionfo. Il mio avviso personale è: no, non è l'ora di uno sciopero generale! ».

## Nuove revoche di postelegrafici

**Parigi, 17, ore 14,40.**

Stamane, gli impiegati dell'ufficio postale dell'*Avenue Parmentier* hanno constatato che una cinquantina di lettere impostate erano state deteriorate con un acido.

Secondo la statistica del sottosegretario delle poste e telegrafi non vi sono più a Parigi che 1093 postelegrafici scioperanti invece di 1503 di ieri sera. In provincia la situazione è normale dappertutto, salvo che a S. Quintino, Nancy ed Amiens; ove vi è qualche scioperante, soprattutto tra gli operai.

I ministri si sono riuniti in Consiglio di gabinetto. Hanno revocato una ventina di postelegrafici. Il Consiglio ha approvato il testo definitivo delle disposizioni relative al diritto di associazione dei funzionari, ed ha continuato l'esame dello statuto legale che continuerà domani.

## Il sesto Congresso internazionale dei cotonieri.

**Milano, 17, ore 20.**

Stamane, alle ore 9,30, si è inaugurato il sesto Congresso internazionale dei cotonieri, nel salone della « Permanente ». Erano presenti al tavolo della Presidenza il barone Costanzo Cantoni, presidente del Congresso, ed altri membri della Presidenza, il prefetto, il pro-sindaco Gabba, ed altre Autorità. Numerosi sono i congressisti: circa 250, di cui 170 italiani, 50 inglesi, 40 francesi, 30 germanici, 10 austriaci, oltre ai rappresentanti delle Associazioni cotoniere del Belgio, dell'Olanda, dell'India, degli Stati Uniti d'America, della Spagna, del Portogallo, della Svizzera, della Svezia, della Russia e del Giappone. Assistono pure numerose signore. Il presidente Cantoni ha pronunziato in francese ed in inglese il discorso inaugurale di benvenuto ai congressisti, e fu assai applaudito. Dopo di lui presero la parola successivamente il prefetto, senatore Panizzardi, ed il pro-sindaco Gabba.

Quindi il presidente del Comitato internazionale, signor Macara, dell'Inghilterra, ha letto un rapporto sui lavori della Confederazione internazionale cotoniera, che fu seguito con vivo interesse. Alle ore 11 la cerimonia era finita. Nel pomeriggio il Congresso inizierà i suoi lavori.

Nel pomeriggio sono cominciati i lavori del Congresso dei cotonieri. La prima Sezione ha cominciato a discutere il progetto del signor Lane sulla regolarizzazione degli approvvigionamenti del cotone, per mezzo di una riserva. Presiede il signor Hemptinne (Belgio). La seconda Sezione è presieduta dal signor Syz (Svizzera). Essa discusse la questione delle assicurazioni cotoniere negli incendi. I voti che saranno adottati dalle due Sezioni verranno portati domattina nell'assemblea plenaria del Congresso. I congressisti sono stati invitati stasera ad un ricevimento che il Comune di Milano offre loro a palazzo Marino.

## I funerali di un'altra vittima della "Provvidence"

**Genova, 17, ore 13,5.**

Imponentissime furono le onorevole funebri al vice-brigadiere di finanza Albertini, vittima del disastro della « Provvidence ». Il corteo partì alle ore 10 dal teatro Anatomico. Il carro di prima classe era coperto da dieci corone, fra cui quelle del sindaco e degli ufficiali di dogana, delle guardie di finanza, del Comando del 75.o fanteria. Il corteo era preceduto da un picchetto armato di guardie di finanza e dalla musica del corpo. Seguivano i congiunti, il sindaco, il prefetto, l'intendente di finanza, i rappresentanti del Consorzio, ufficiali di tutte le armi e rappresentanza di tutti i corpi armati, numerosi agenti di finanza ed un battaglione del 75.o senza armi, comandato dal tenente colonnello. Vi parteciparono pure con bandiera le società dei Pensionati, dei congedati di finanza, la Croce Verde ed altre associazioni. Il corteo si sciolse in piazza Manin ove parlarono il prefetto, il sindaco ed un commilitone del defunto, rendendo omaggio alla nobile vittima del dovere.

## Il misteriose assassinio
### di un vecchio servitore
### su un pianerottolo del palazzo Gregorini

**Bologna, 17, ore 16,10**

Nel palazzo di via Barberia, numero 37, di proprietà del noto sportsman Ugo Gregorini Bingham, ed ove abitano lo stesso Gregorini ed altre famiglie e dove è la sede dell'*Automobil Club*, veniva assassinato, stanotte, mentre rincasava, Serafino Borgaletto detto *Gigi*, di anni 74. L'ucciso era un ex-servo dei Gregorini, dal quale riceveva una pensione fissa mensile di lire 40, un regalo mensile di lire 25 e l'alloggio gratuito. Dal Governo poi riceveva altre 100 lire annue di pensione, perchè era un reduce delle patrie battaglie. Il cadavere del Borgaletto venne trovato sul pianerottolo, di fronte alla porta d'ingresso dell'appartamento occupato dal signor Cughenni, di Venezia. Aveva una larga ferita sotto l'ascella sinistra, ferita che fu causa della morte, e un'altra ferita al mento. Sul luogo del delitto non si rinvenne alcuna arma. Il cadavere giaceva bocconi immerso in un lago di sangue. Il delitto è circondato dal massimo mistero. La popolazione fu profondamente commossa appena si è sparsa la notizia. Raccolgo intanto la voce che il Borgaletto desse danaro a prestito. Mentre telegrafo le autorità procedono ad una rigorosa inchiesta nella camera abitata dall'assassinato.

**Qualche particolare.**

**Bologna, 17, ore 22.**

Eccovi altri particolari sul delitto di stanotte. Sulle prime si credette trattarsi di suicidio; ma questa ipotesi fu poi scartata poi fatto che nessuna arme venne trovata presso il corpo del Borgaletto. La stanza abitata dall'assassinato fu trovata nel massimo ordine. Il Borgaletto giaceva immobile sul pavimento; indossava la sola maglia e i calzoni, ed aveva ai piedi le pantofole.

Sul posto si recarono il commissario Masci, il pretore Deombreis col cancelliere Brighi, il capitano dei carabinieri Araldi e molte guardie e carabinieri. Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria del cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria. Indosso al morto si rinvennero lire 150.

Nella camera si trovò anche un libretto della cassa di risparmio per quattro mila lire. Il dottor Marchesini, che visitò il cadavere, asserisce che l'arma che ferì il vecchio era affilatissima. Ritiene trattarsi di un rasoio. Una perizia medica più accurata potrà stabilire con precisione la qualità dell'arma. Per ora si brancola nel buio. Le maggiori probabilità fanno credere ad un delitto. Ugo Gregorini, proprietario del palazzo e che ora si trova nella sua villa a Casalecchio, informato dell'orribile scoperta, giunse a Bologna colla sua automobile e rimase oltremodo impressionato della miseranda fine del suo vecchio servitore. Il Borgaletto da qualche tempo era affetto da paralisi e camminava a stento. Non si allontanava dalla sua abitazione che per andare a passare qualche ora in un'osteria vicina in via Nosadella. Non è possibile trovare la spiegazione del come il vecchio abbia potuto, senza vestito, salire dalla sua camera al primo piano.

**Chi era la vittima.**

Il Borgaletti, piemontese d'origine, si trovava da 40 anni al servizio di casa Gregorini. Dopo essere stato pensionato conduceva vita metodica: pranzava tutti i giorni nella trattoria Venturi, in via Nosadella; non beveva più vino; si doleva spesso dei malanni di cui era afflitto. Iersera rincasò prestissimo, senza dimostrare alcuna preoccupazione. S'intrattenne alcuni istanti a conversare col portiere Bodoni e poscia attraversò il cortile e si recò nella sua camera.

Nell'ufficio dell'amministrazione di casa Gregorini si trovò un carioccio contenente l'orologio d'oro, un coltello appartenente al Borgatelli, che questi, scherzando, più volte aveva dichiarato di lasciare, quale ricordo al ragioniere Lucchi, amministratore del Gregorini; sul davanzale della finestra del portiere venne trovata una busta con entro 50 lire, e alcuni resti appartenenti al morto. Si ritiene che l'assassino abbia con questo mezzo tentato di simulare il suicidio del Borgatelli.

## Le paurosa disgrazia di un ingegnere a Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 14,50:

Stamane, una grave disgrazia è avvenuta in via Castel Morrone, fuori Porta Monforte, ove si stanno eseguendo i lavori per la costruzione di una casa di abitazione. Verso le ore 10, come al solito, si trovava ad osservare e dirigere l'andamento dei lavori stessi, l'ingegnere Elvio Leumann, svizzero. Ad un certo punto, non si sa ancora come, l'ingegnere che è un giovane di appena 30 anni, mentre si trovava su una impalcatura alta tre metri, fece un piede in fallo e precipitò a basso. La caduta ebbe conseguenze gravi, poichè il povero ingegnere riportò contusioni gravi al capo ed al dorso e, portato in carrozza alla vicina guardia medica, gli venne riscontrato indizio di gravissima commozione interna. Dopo le cure del caso, il Leumann fu condotto alla sua abitazione, ma le condizioni sue vengono dichiarate dai medici molto allarmanti.

## Un ingente furto a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 17, ore 22:

Un furto audacissimo e grave è avvenuto nel banco del noto automobilista Oscar Bernheimer, commerciante in grosso di pellami. Il Bernheimer aveva racchiuso, come sempre, nella sua cassaforte ingenti valori. Stanotte alcuni ladri, dopo paziente lavoro, durato una notte e tutto un giorno, sono penetrati, rompendo il muro di una cantina, nella stanza ov'era la cassaforte e l'hanno sfondata. Trentaseimila lire in denari contanti hanno così preso il volo; inoltre sono stati rubati parecchi oggetti di argenteria che il Bernheimer serbava nella cassaforte e che servivano all'estate per il ristorante del noto *Eden a mare*.

Particolare curioso: i ladri, che hanno trovato nella cassaforte circa 20 mila lire in valigia cambiari, non solo non li hanno asportati, ne strappati, ma, mossi da parte con cura gelosa, li hanno sottoposti ad un grosso pressacarte, perchè il vento o la cura delle prime perquisizioni non li facesse disperdere.

L'Autorità ha fatto alcuni arresti, ma si ignora pel momento se i ladri siano stati trovati.

## Il crollo di una casa

**Bergamo, 17, ore 22.**

Giunge notizia da Galgagnano del crollo di una casa colonica di proprietà della signora Bonduri. Nella caduta della casa fortunatamente finasse ferito solo il colono Ravelli. Una ragazza si salvò per miracolo di sotto ad un pavimento crollato ed un bambino di pochi mesi precipitò nella stalla sottostante, andando a cadere fortunatamente sopra un mucchio di fieno.

## Una ragazza
### scovata in un sotterraneo
### dopo tre giorni

**Roma, 17, ore 23.**

Alla galleria Margherita abita la famiglia del signor Michele Fulvi, impiegato ferroviario. Essa da sei mesi aveva assunto a proprio servizio una ragazza di 14 anni, a nome Caterina Papi, nativa da Pergola. La Papi è figlia di contadini che lavorano colà un fondo di proprietà della signora Fulvi. Sabato mattina, alle 17,30 circa, la piccola domestica uscì dall'abitazione del signor Fulvi per fare la spesa, ma non fece più ritorno. I coniugi Fulvi fecero attivissime ricerche ed avvertirono della scomparsa l'Autorità di pubblica sicurezza; ma tutto fu inutile. Di Caterina Papi non si aveva più notizia. Allora il signor Fulvi avvertì la famiglia della ragazza, scrivendo e telegrafando a Pergola. I genitori della Papi sono accorsi subito a Roma in preda al più intenso dolore, ... pomeriggio d'oggi, essendosi guastato l'ascensore che mena al quarto piano del fabbricato, è stato chiamato un operaio perchè l'accomodasse. Egli dovette scendere in un sotterraneo nel quale è il deposito di sotto necessario al movimento dell'ascensore e con grande sua sorpresa ha trovato una ragazza in fondo al sotterraneo, sola, accoccolata. Pareva addormentata. Soccorsa e trasportata fuori con infinite cautele, la ragazza trovata fu riconosciuta per Caterina Papi. Aveva una lividura sotto l'occhio sinistro e lievi contusioni sul corpo.

La signora Fulvi l'ha fatta mettere a letto e la ragazza, a ch

# Il teatro di un Sultano

(Dal nostro inviato speciale)

**Costantinopoli, maggio.**

Nella sua nuova dimora a Salonicco Abdul Hamid — a quanto pare — s'è annoiato presto. Gli mancavano i passatempi di Yldiz e il tempo gli pesava terribilmente lungo. Se ne è lamentato: qualcuno si è impietosito e gli ha fatto spedire da Yldiz, in una cassa, un gatto d'Angora, qualche pollo e qualche tacchino. Il vecchio s'è confortato un poco: perduto il suo Impero gli è rimasta ancora una parte del suo regno animale favorito — qualche cosa che gli ha dato l'illusione di rivivere gli oasi di Yldiz. Là egli aveva tre passatempi: le donne, gli animali e il teatro. Ma le donne un tempo avevano allarmato il suo medico ed egli, nella terribile paura di ogni momento di morire, le aveva quasi abbandonate, relegandole nei suoi pensieri fra le collezioni di animali impagliati che popolano il suo museo. Gli erano invece rimasti fedeli, sino agli ultimi anni, gli animali vivi e il teatro. Erano i suoi favoriti. Lo interessavano più che la politica. Nel 1881 l'ambasciatore turco a Londra aveva avuto da Gladstone una comunicazione gravissima sull'Egitto. Ne aveva subito riferito a Costantinopoli, sollecitando una risposta; ma nulla era venuto. Passò tre giorni così nell'attesa, ansiosamente, invano. La notte del terzo giorno ricevette finalmente di premura da Yldiz un lungo telegramma cifrato. Credette venuta la liberazione: lo tradusse trepidando. — Abdul Hamid ordinava al suo ambasciatore di acquistare una mandra di montoni per popolare il suo parco. E quanto le sue bestie, gli erano cari gli « artisti » del suo teatro. Non volle separarsene mai. Fra questi suoi amici divise l'orlo di trent'anni. — Adesso tutto è finito. Nei palazzi silenziosi di Yldiz, dove nessun estraneo riuscì mai a penetrare, un piccolo gruppo di uomini apre le mille serrature, fruga nel mistero, elenca negli inventari. Tra poco la folla invaderà la Reggia sacra, trasformata in museo. Le bestie si sono rifugiate sparite nei boschi; il teatro s'è sciolto. Così è tramontato un regno ed è finita la vita di Yldiz. Ma, nella storia che se ne farà, molte di queste memorie saranno raccolte: e, prima fra tutte, quella del teatro che ha tante volte soffocato con il suo riso, nell'anima dell'uomo solitario, le tragiche visioni di mille agonizzanti insanguinati.

Era da molto tempo un teatro italiano o meglio un teatro di « artisti » italiani napoletani. Quindici anni or sono Arturo Stravolo — che mi ha lungamente raccontato le sue avventure — venne colla sua *troupe* d'operette a Costantinopoli al teatrino dei *Petits Champs*. Era uno che ogni Compagnia straniera fosse invitata una sera nella stagione a Yldiz, a rompere la monotonia della vita imperiale. Anche Stravolo vi andò. Seppe piacere al Sultano: lo fece ridere colla *Gran Via*; seppe farsi proporre come buffo comico stabile della Reggia, e da quel giorno non l'abbandonò più. Aveva impegni in Italia: tra l'altro il servizio militare. Il Sultano pensò a tutto. Un suo quarto d'ora di riso doveva bene valere più che un servitore della patria per l'Italia. Stravolo compose la nuova Compagnia imperiale. I tre ladroni della *Gran Via*, che avevano tenuto per una sera in sussulto il ventre di Sua Maestà collo loro caricature, divennero dei suoi. Mancavano le donne. Ciascuno offrì le proprie mogli: una dolce offerta all'arte compensata da qualche centinaia di lire turche al mese (la lira turca vale 23 lire italiane). Del resto il Sultano aveva molta *prudence* — forse per le sue trecento concubine: voleva poche donne e tutte *sterilizzate*. Quando lo spettacolo imponeva più personaggi femminili di quelli che la capacità maritale monogamica degli attori poteva fornire, qualcuno si truccava da donna: una trasformazione innocente che poteva bene permettersi nel teatro di un Imperatore che affidava tutti gli affari di Stato nelle mani di qualche ex-uomo di sesso neutro.

Così la Compagnia di Stravolo s'impiantò all'ombra degli aranci di Yldiz, prosperò e ingrassò le schiere del brillante Corpo della guardia imperiale. Perchè — questo è pure da ricordare — il Sultano aveva tanto amore per il suo teatro che tutti gli addetti, dai macchinisti agli scenografi, dal suggeritore al buffo, facevano parte con diversi gradi della guardia imperiale: un piccolo esercito di cinquecento uomini con una perfetta gerarchia da soldato semplice a generale. Un corista aveva il grado di caporale, il capocorista era sergente, il basso poteva essere capitano ed aveva ancora speranza di avanzamento nei quadri, se il favore del Sultano lo proteggeva. Arturo Stravolo, baritono buffo macchiettista, entrò sergente e uscì tenente-colonnello: in quindici anni. Erano tutti veri soldati con un abito ed una disciplina militare. Vestivano un bel corsetto *crème*, calzoni azzurri a bande rosse, con bottoni e galloni d'oro e una sciabola — l'aveva anche il suggeritore — con un'elsa traforata d'argento. Facevano e ricevevano il saluto, a seconda del grado, incontrandosi negli ufficiali dell'armata cosidetta regolare, e abbandonando il loro Corpo potevano anzi passare in qualche reggimento di qualsiasi arma, con un grado superiore. Così un basso capitano poteva, con ogni facilità, diventare maggiore di artiglieria. Aveva forse poche qualità strategiche, ma di lui almeno si poteva dire che la sua voce tuonava come un cannone. Con questi criteri si formava l'antico esercito turco. E intanto la *troupe* artistica del Sultano riceveva come ogni altro soldato, e anzi meglio e più che ogni altro soldato, il suo soldo. Non a tutti i Ministeri della guerra è toccata la ventura di stipendiare un reggimento di buffi e di equilibristi. Col soldo gli artisti di palazzo avevano pure il *foine*, una razione di pane, carne, vino, riso, ecc., che variava di misura secondo il grado. Da maggiore in su si aveva da mangiare per tre — una specialità tutta orientale di misurare il diametro del ventricolo sulla base del grado gerarchico. Il Ministero pagava scrupolosamente, fino all'ultimo centesimo, ma com'è uso in Turchia con alquanta irregolarità. Gli artisti non potevano cantare. C'è una legge musicale elementare che dice: Chi non conta non canta. La lista civile si assunse di farli contare. Assegnò loro un secondo stipendio mensile sulla somma che già andava ingigantendo ogni anno, fino ad assorbire i due terzi delle pubbliche entrate, ripartita fra segretari e sottosegretari, eunuchi, ciambellani, domestici, cuochi, spie, soldati, guardie, traduttori, parassiti d'ogni razza e d'ogni specialità. Ma il Sultano rideva, e i buffi e gli equilibristi essi pure ridevano e intascavano.

Però quando venne la Costituzione, Kiamil-pascià li licenziò. Erano i tempi nuovi. Si cominciava a discutere i conti e lesinare il denaro a Sua Maestà l'Imperatore. I Giovani Turchi volevano riformare. Ma il 1° marzo di quest'anno il Sultano di sua arbitrio aveva riconfermato tutti i suoi « artisti » alle stesse condizioni di un tempo. Nessuno l'ha saputo. Ed ora forse un piccolo sintomo. L'uomo non si era piegato. Quarantatrè giorni dopo i suoi soldati impiccavano gli ufficiali agli alberi della piazza di Santa Sofia.

***

Gli spettacoli di Corte erano di una varietà indiscutibile. La Compagnia di Stravolo sfoggiava un enciclopedismo teatrale meraviglioso. Aveva un repertorio vastissimo: dalla macchietta napolitana e dalla canzonetta ballata, alla farsa, all'operetta, all'opera semiseria e tragica. Le tre divine arti sorelle — la danza, la musica e la poesia — si fondevano in lei mirabilmente secondo i precetti dell'*Imaginifico*. E poi v'erano *troupes* di prestidigitatori, di equilibristi, di *clowns*, di quei commedianti turchi improvvisatori, che rimangono in Oriente a ricordare l'antico nostro teatro. Ma, fra tutti, Stravolo e compagni trionfavano. Divertivano il Sultano. Il Sultano aveva bisogno di distrarsi. Amava l'operetta e le buffonate di ogni miscela: s'interessava poco all'opera. Aveva le sue cose preferite: il *Boccaccio*, la *Mascotte*, *Venti mila leghe sotto il mare*, *Le cinque parti del mondo*. Una volta o due al mese Verdi affidava alla *troupe* la sua *Traviata* o il *Trovatore*, e Bellini s'arricchiva con la *Norma*. La Compagnia faceva miracoli. Il tenore, in punta di piedi, tentava di cadere il *do* di petto di *quella gira*, e la prima donna si commoveva fino alle lacrime, affondando in sua anima nella *casta diva*. Ma il Sultano non si commoveva molto, e spesso domandava altro.

Aveva una grande lista in cui sceglieva, un *menu* di cinquecinquanta piatti. Gli « artisti » dovevano tenersi pronti ad ogni sua volontà. Quando egli voleva passare la sera a teatro, lanciava da Palazzo una staffetta alla caserma della Guardia, con l'ordine di allestire una rappresentazione. Vera sempre in attesa un picchetto di coristi e un ufficiale di guardia. Subito, appena ricevuto l'ordine, si spedivano di galoppo messi ai quattro canti di Costantinopoli, ad avvertire gli « artisti ». Tutti correvano a teatro. A volte l'ordine giungeva all'ultima ora. Ma non per nulla s'è artisti-soldati. La prima virtù dei soldati è di essere pronti ad ogni chiamata. Gli artisti erano sempre pronti. A tutto. Giungendo a teatro non sapevano ancora la loro sorte. Il Sultano decideva all'ultima ora, quando era già in palco, il genere dello spettacolo, scegliendo nella grande lista. E spesso cambiava d'umore a un tratto. E col suo umore mutava lo spettacolo. Norma interrompeva la sua dolorosa perorazione sui figli, che dormono e, levando discretamente la gonnella, cominciava con mille riverenze a cantare le allegre avventure della *ricciaia*; o Alfredo, ridestando Margherita dalla sua triste agonia, la invitava a parlare dei piccioni, come faceva *Mascotte*, o a ballare un brindisi passo a due. Questi mutamenti erano frequenti. Il Sultano aveva come l'ossessione di una improvvisa giocondità.

Una volta interruppe bruscamente lo spettacolo d'opera: gli si diede l'operetta — non gli bastò: gli si fecero delle macchiette improvvisate — lo tediarono: si bandì una farandola indiavolata — lo inasprì. Congedò la Compagnia e fece chiamare la sua *troupe* di equilibristi. Essi vennero di corsa, ansanti. Sapevano già l'umore del Sultano ed erano un poco trepidanti. Fecero i più pazzi giuochi, con una furia rabbiosa. Il Sultano guardava e non li interrompeva. A un tratto uno scivolò da una sbarra e cadde da quindici metri, spaccandosi il cranio. Rimase steso supino, immobile, col viso livido, insanguinato e gli occhi stralunati: rivolto verso il palco imperiale. S'era ucciso di colpo. Il Sultano lanciò un piccolo grido e fuggì via. Per qualche giorno visse più solitario. Aveva fissa l'immagine sanguinosa del morto: forse una vittima che gli era già balenata prima, feroce come una cacatoua, e gli aveva fatto cercare un riso folle — quel riso che aveva ucciso un uomo, e, come per una tragica ironia, gli aveva di nuovo messo innanzi fredda e terribile l'immagine della morte.

Aveva paura della morte. Non voleva neppure vederla sulla scena. Un solo gesto, una sola parola gli risvegliavano mille agonizzanti immagini sopite. Egli tremava. Nel gemito di un uomo sentiva il lontano urlo angoscioso di tutta una moltitudine. Un semplice movimento sulla scena gli affacciava all'improvviso, in una visione terribile, il dondolio lento di qualche corpo irrigidito di impiccati. Per questo voleva ridere. Quando Novelli fu invitato a Yldiz recitò *Shylock*. Alla fine il Sultano gli disse, inquieto: « Fiora mi avete fatto piangere, ora fatemi ridere ». Il Novelli trienfò con *Telemaco il disordinato*. Così Abdul Hamid non potè mai udire intera la *Cavalleria rusticana*. Cominciava a tremare nella scena di Turiddu che getta a terra Santuzza e non aveva più pace. Faceva calare subito dopo il sipario. Le scene tragiche lo opprimevano. Fece interrompere il *Rigoletto* a metà la prima volta che l'udì e non ne volle più sapere. Stravolo gli risparmiò il terrore che la congiura nell'ombra dell'*Ernani* gli avrebbe dato e si scervellò sempre per farlo ridere, in ogni modo. Aveva intuito oscuramente la sua anima. Con due farse, *Due ore dopo la mezzanotte* e *Meglio soli che male accompagnati*, ampliate per la circostanza, si conquistò l'amicizia del Sultano: ridusse la musica il *Cuisino di campagna*, con cinque o sei trasformazioni; si prosciolse nel *Trovatore* — Verdi, credo, era già morto — da solo, sostenendo tutte le parti, e si ebbe in ricompensa cento lire turche e la decorazione d'oro del Leakat: riuscì ad avere un altro munifico dono con un giuoco di trasformazioni, dove ventidue maestri compositori si presentavano successivamente alla ribalta dirigendo ciascuno un pezzo proprio. Talvolta il Sultano, leggendo sui giornali un fatto lepido, no faceva scrivere a Stravolo per una riduzione scenica. Stravolo si piegava e faceva fortuna.

Abdul Hamid voleva ridere. Aveva una febbre di distrarsi: non amava pensare. Leggeva di giorno con passione i romanzi criminali di Gaboriau e di Montépin, ma come veniva la sera un incubo l'opprimeva invincibile, ingigantiva fino all'ossessione, gli affacciava visioni terribili, non gli dava più pace, lo perseguitava in un terrore folle. Aveva paura di morire. Il suo eterno pensiero durante tutta la vita è stato quello della morte: ha guidato ogni suo atto, ha distrutto un impero, ucciso migliaia d'uomini, levato una barriera insormontabile di mura e di furfanti tra lui e il suo popolo e l'ha travolto oggi. Il suo gusto del teatro ci rivela tutta la sua anima. Voleva ridere per sfuggire a sè stesso. Forse aveva anch'egli qualche attimo di rimorso. Per me non v'è nulla di più tragico di quest'uomo sanguinario, impazzito dalla paura, che voleva vedere la vita nel riso. Cercava un'illusione: voleva persuadersi che la spensieratezza comica e frivola del suo teatro era la realtà. Sullo spettro gigante che gli si levava stormendo dinanzi degli uomini ch'egli aveva ucciso metteva le sue macchiette buffe di *café-chantant*. Ma era come coprir di belletto un viso insanguinato: il belletto arrossa e il sangue cola ancora. Quante volte vide forse improvvisamente sul viso comico di qualche personaggio che rideva sulla scena i segni profondi della tortura di qualche suo condannato. E allora voleva dissipare quella visione. Non vi riusciva. Il terrore lo straziava. Cercava un altro riso: invano. Ordinava altri massacri per stornare la sua paura. E poi cercava ancora sul suo teatro il riso. Quando avvennero i massacri armeni, dove più di cinquantamila uomini furono sacrificati, lo spettacolo di Corte fu interrotto per due sere. E fu ripreso poi colla *Gran Via*.

***

Le prove si facevano alla caserma della guardia imperiale. Qui era stato costruito un palcoscenico identico a quello di Corte. Si provavano tutti i giorni i meccanismi e le « parti », per essere pronti ad ogni chiamata. Andando a Palazzo gli artisti portavano in una valigetta lo stretto necessario per le truccature. Alla porta erano frugati e passavano fra una doppia fila di guardie albanesi che li scrutavano attente. Dopo il famoso scoppio della bomba, la perquisizione alle valigiette si fece, per qualche tempo, più minuziosa.

Il teatro aveva dodici o quattordici palchi, a un ordine solo, coperti da una fitta grata. Era tutto dorato. La luce elettrica — la sola che esistesse a Costantinopoli, perchè il Sultano aveva sempre proibito l'uso delle dinamo che, nella sua ignoranza, gli ricordavano troppo nel nome la dinamite — vi profondeva una grande luce abbagliante. Ma dal palcoscenico il teatro appariva completamente vuoto. Gli attori non vedevano alcuno. Il Sultano e le dame di Corte, coi loro eunuchi, erano raccolti nelle loggie, all'oscuro, nascosti dalle grate impenetrabili: venivano e andavano invisibili. Solo qualche volta un ciambellano scendeva nella platea. Era come una solitudine illuminata. Le parole dette morivano senza eco: non destavano un applauso. Per tutta la sera sul teatro passava un silenzio glaciale. Ma qualche volta, dietro le grate, scoppiava un piccolo riso subito represso: era qualche dama che non aveva saputo trattenere la sua ilarità. Null'altro. Per quindici anni la Compagnia imperiale recitò dinanzi a un pubblico invisibile: era assoldata dal Sultano, non lo vide mai. L'estate si costruiva dinanzi al Palazzo, un palcoscenico: Abdul Hamid assisteva allo spettacolo da una finestra, sempre nascosto da una grata impenetrabile. Uscendo dal palco gli attori non dovevano volgere mai le spalle alla boccaporta: per rispetto e... per aver modo di ritirare improvvisamente, non visti, qualche arma sfuggita alla perquisizione degli albanesi. Finito lo spettacolo abbandonavano subito il teatro, lasciando il loro vestiario. Ma i lumi non si spegnevano per molto tempo. Le guardie perlustravano in ogni angolo. I costumi erano raccolti tutti insieme, esaminati scrupolosamente e poi lasciati in una stanza chiusa, senza alcuna cura. Si temevano complicità. Il vestiario, le scene, i meccanismi del teatro, ch'erano costate somme favolose, andarono così tutti distrutti. Ogni momento si dovevano rinnovare le ordinazioni a Yas bey, il guardarobiere di Palazzo: quegli che è ora dinanzi alla Corte marziale, rotto terribili accuse, e fra pochi giorni sarà impiccato.

Fu questo il teatro che Abdul Hamid resse per trenta anni. La storia lo ricorderà. Ebbe una vicenda tragica. Rispecchiò ogni sera l'anima del suo signore. Riso, quando tutto un popolo viveva nel silenzio e nel terrore: adesso, che il popolo sembra ridere, è finito.

**Virginio Gayda.**

## Le rassicuranti dichiarazioni di El Mokri

### in una intervista.

**Tangeri, 17, ore 16.**

El Mokri, capo dell'Ambasciata marocchina, intervistato sulla crisi commerciale e sull'agitazione delle colonie europee in seguito al rifiuto di Abdul Hamid di autorizzare l'applicazione dell'atto di Algesiras, ha dichiarato che il Sultano non si rifiutava di applicare l'art. 60, ma domandava un tempo necessario per rischiarare la situazione. Se l'articolo fosse ora applicato, ne risulterebbe che in seguito al vivo desiderio degli europei di comperare dei terreni, essi si cprrerebbero ad acquistare senza garanzia dei terreni che appartengono ai venditori per falsi titoli e nascerebbero in seguito difficoltà. Siccome gli fu replicato che per Tangeri in speciale modo la situazione minacciava di eternizzarsi in un raggio di 10 chilometri e soprattutto nella regione Fahs, ciò che equivaleva ad annullare l'art. 60, El Mokri rispose che l'inchiesta sui proprietari di terreni era stata ordinata e che le stipulazioni dell'art. 60 non tarderebbero ad essere applicate. Quanto alla proibizione fatta a Casa Bianca ai funzionari di trattare cogli europei, El Mokri nega che il Maghzen ne sia l'autore. A proposito della sopratassa del 2 1/2 per cento circa per formare una cassa speciale per i lavori pubblici e che grava sugli europei, El Mokry ha notato che questa sopratassa colpisce pure i marocchini consumatori, poichè le derrate aumentano di prezzo. Infine l'intervistato ha enumerato le concessioni di lavori pubblici accordati agli europei, specialmente quello del porto di Tangeri, la costruzione dell'ammazzatoio, le vie circondanti Tangeri, i fari sulla costa, i ponti della via da Tangeri a Fez. Il Sultano, ha aggiunto El Mokri, è riconoscente alla Francia per la moderazione delle domande di Regnault.

## Gli orrori delle prigioni russe.

**Pietroburgo, 17, ore 7.40.**

I socialisti democratici hanno presentato alla Duma una domanda di interpellanza sui pretesi cattivi trattamenti inflitti ai detenuti nelle prigioni russe. Si dice che troppo spesso i prigionieri muoiono in seguito alle torture che vengono loro inflitte. Esempi di crudeltà senza nome riempiono le colonne del *Rousc*. Sarebbe ad Orel, a Mosca, a Tiflis, ad Ekaterinoslaw, a Sebastopoli che i prigionieri hanno più da soffrire. Gli orrori della situazione dei detenuti ora sono accresciuti anche dalla febbre tifoidea, che infierisce ovunque per il sovrachio agglomeramento dei prigionieri: per esempio, la prigione di Ekaterinoslaw, dove vi è posto solo per 200 detenuti, ne ricovera attualmente 1200, e di questi ben 132 sono colpiti da tifo. La sorte dei malati è ancora aggravata dal fatto che vengono lasciati incatenati. Si dichiara che i detenuti colpiti da scorbuto nelle prigioni di Boutirsky a Mosca restano pure incatenati. Si aggiunge che nella fortezza di Tiflis ogni detenuto che tenta di respirare aria dinanzi ad una finestra viene immediatamente fucilato.

## Lo stato di servizio del capitano francese truffatore

### Le sue "operazioni,, sui ciclisti

**Parigi, 17, ore 9.5.**

Se si deve prestar fede alle persone bene informate, il capitano Marix operava con frutto nel mondo dei ciclisti a cui prometteva, mediante denaro, dispense dal servizio. E per mezzo di un corridore di mezzo fondo (presso cui è stata pure operata una perquisizione) che i ciclisti venivano messi in relazione con Serres, il cui fratello, come è noto, è egli stesso un *habitué* dei velodromi. Fu così che Prini e Mozzo, detto *Petit Breton*, ottennero la dispensa. Se si sta alle persone in relazione coi corridori dei velodromi uno *sprinter*, i cui successi furono assai notevoli, è stato un giorno denunziato al capitano Marix, da compagni invidiosi. Questi dicevano che il loro collega non aveva adempiuto al servizio militare. L'ufficiale percepì a questo proposito una larga provvigione ma, desiderando fare un colpo doppio, fece sapere al corridore che non si sarebbe più occupato di lui se non avesse versato altre migliaia di lire. La cosa per il momento non ebbe seguito. Altre dispense sono state ottenute da corridori su strada.

Il capitano Marix, nato il 2 marzo 1869, si arruolò nell'artiglieria nel 1885: fu promosso sotto-tenente nel 1889, poi tenente nel 1891 e destinato al secondo reggimento di artiglieria a Grenoble. Nominato capitano il 26 aprile 1900, non tardò ad essere mandato come professore di artiglieria alla Scuola speciale militare di Saint-Vincent. Dovendo il 2.o reggimento di artiglieria essere sostituito a Grenoble dal 17.o reggimento della medesima Arma, il capitano Marix passò a quest'ultimo reggimento e venne destinato alla 10.a batteria, quindi, due anni sono, venne distaccato come capitano relatore presso il Consiglio di guerra di Parigi. Marix ha due fratelli: uno dei quali è attualmente capitano del genio a Parigi, un altro, ufficiale di marina, dirige oggi a Dunkerque una fabbrica di tela da stampa. Il padre Marix è un ex-negoziante, ora molto avanzato in età, che vive a Parigi con sua figlia minore, nella via Lemercier in una casa di sua proprietà. Un'altra sorella del Marix è maritata con un industriale di provincia.

Tredici anni or sono, quando era ancora tenente, il capitano Marix aveva sposato sua cugina germana, essa pure Marix, i cui genitori abitavano a Lione. Una bambina è nata da tale unione. Presto però i due coniugi si trovarono in disaccordo, e la signora Marix, mentre suo marito era distaccato in un forte delle Alpi, lasciò il domicilio coniugale ed intentò causa di separazione, che però perdette. Da allora in poi il capitano Marix non volle più inteso parlare di sua moglie. Da undici anni ignorava ciò che fosse avvenuto di lei, quando avant'ieri — circostanza straordinaria — ricevette da lei un telegramma datato da Anversa, nel quale annunziava il suo imminente ritorno: ma la notte seguente il capitano Marix era arrestato nelle circostanze che si conoscono. Il capitano Marix sosteneva da qualche anno un processo coi fratelli di sua moglie scomparsa, reclamando una somma di quasi un milione, in parte, cioè, dell'eredità lasciata dai suoi genitori, morti dopo il suo matrimonio, e che, a quanto egli diceva, doveva passare alla sua figliuola, attualmente educanda in un educandato di Auteuil.

Telegrammi da Amiens dicono che il capitano Marix era conosciutissimo in quella città, ove era stato parecchi anni relatore presso il Consiglio di guerra. Egli si era reso celebre per la sua clemenza verso gli imputati, ciò che gli aveva valso il soprannome di « capitano non lucro », ed anche per numerose discussioni col commissario del Governo. Nondimeno il capitano Marix era ben visto dalla popolazione borghese perchè di rapporti facili: si mostrava al caffè con chicchessia: aveva ripugnanza di non guardare troppo alle persone colle quali stringeva relazione. Aveva al tempo stesso la reputazione di essere un po' giocatore. Fu infatti per mezzo del gioco che fece conoscenza di Serres. Questi era andato a tenere all'Esposizione di Amiens, nel 1906, un gioco di *roulette*; il capitano frequentava assiduamente lo stabilimento del Serres.

## La Steinheil sarebbe adunque innocente?

**Parigi, 17, ore 16,10.**

Sulle nuove pretese rivelazioni a proposito dell'assassinio del pittore Steinheil, il *Petit Journal* ha stamane i seguenti particolari: Il modello denunziato da Enrico Allaire è di origine bretone, certo Tardivel, soprannominato *la belle blonde* perchè spesso usa travestirsi da donna. In questo modo ha pure recitato già in parecchi caffè concerto. Lo scorso luglio essendo in vena di fare confidenze, il modello raccontò che aveva partecipato al delitto del vicolo Ronsin. Disse che conosceva benissimo il pittore, perchè aveva posato parecchie volte per lui. Sapendo che in quel momento aveva in casa una somma abbastanza rilevante, aveva deciso con altri due compari un furto.

Il Tardivel entrò primo nella casa precedendo i suoi compagni, con una lampada elettrica tascabile alla mano: la signora Steinheil che si era svegliata, fu legata ed imbavagliata senza troppa fatica. Il pittore invece volle difendersi e venne ucciso; quindi venne strangolato. L'Allaire aggiunse che, allorchè la vedova non era entrata ancora nelle vie delle confidenze, il modello gli aveva fornito degli schiarimenti in cui esattezza gli fu più tardi confermata dai giornali.

Egli a prova della veridicità delle sue asserzioni ha affermato che, allorchè commisero i due furti nella chiesa, sorissero una decina di volte ciascuno i loro nomi sugli atti di battesimo della parocchia. L'autorità giudiziaria riscontrò l'esattezza della cosa come pure trovò esatta l'asserzione che il modello usava adoperare abiti maschili. Dato il fatto che la confessione dell'Allaire di furto in chiesa porterebbe la pena dei lavori forzati, si ritiene che egli possa avere detto il vero. L'autorità giudiziaria si trova sulla buona pista. L'autorità giudiziaria della Senna ha immediatamente iniziato un'inchiesta.

Il capo della Sureté sta ricercando ora il Tardivel detto *Angelo*.

## La lotta contro la tubercolosi

### negli Stati Uniti

**New York, 17, ore 6,40.**

La lotta contro la tubercolosi continua più energica che mai negli Stati Uniti. Chicago ha recentemente approvato con un *referendum* l'imposizione di una tassa speciale, i cui proventi saranno destinati alla costruzione ed al mantenimento di un Sanatorio per tubercolotici. Hughes, governatore dello Stato di New York, ha firmato un progetto di legge che autorizza la città ed i Comitati di New York a costruire stabilimenti analoghi. Ieri il direttore del servizio sanitario di New York pubblicava una statistica, mostrando che mai sinora la tubercolosi aveva causato così pochi decessi in questa città come nel 1909. Il numero dei casi d'infanti di tubercolosi è tuttavia aumentato nei due scorsi anni, ma, secondo il direttore del servizio sanitario, questo significa semplicemente che i casi di tubercolosi sono stati registrati in modo più esatto.

# Giornali e riviste

Luigi Pastro, uno degli ultimi superstiti del processo di Mantova del 1851, racconta, in una guerra pubblicata dalla *Tribuna*, alcune commoventi vicissitudini della sua dura prigionia. « Era l'ultimo di ottobre del 1852, cioè il centesimo giorno della mia degenza alla Malnolda (prigione brutalmente celebre), quando, animato ed illuminato, quello che era indebolimento divenne vera prostrazione e cadii svenuto, strisciando col cubito sulla sporgenza di una tavola, di quello che chiamavano letto. Il sotto-carceriere, che non era brutale come il Tirelli, mi trovò per terra e, sollevato, mi gettò dell'acqua sul viso, che mi fece rinvenire; ma, impotente a muovermi, rimasi sdraiato, pallido e coperto di freddo sudore: ed egli, in tono di compassione: « Vede — mi disse — ella muore! ». Ed io: « Lo so, — risposi: — è da molto tempo che aspetto... ». « Pure — soggiunse — ella può morire giovane e se stesso ». « E come? » gli domandai. « L'Auditore vorrebbe poter dire d'aver compiuto il processo colla confessione di tutti gli imputati. Ella sa già che tutti hanno confessato! ». « No, — soggiunsi, sdegnato, — e non ho nulla confessato, perchè non aveva nulla da confessare! ». E non confessai nulla. Ma egli rivolse un'ultima preghiera: « Quando sarò morto — riprese guardandomi i piedi — mi levi immediatamente i ferri, perchè il viaggio dell'eternità ha diritto di farlo libero... ». Tocche le carceriere, e sollevatomi da terra mi accompagnò vicino al pagliericcio, ed aggiungendomi a quello, mi adagiò, mi rimise i ferri, ed uscì senza dir parola ». Ma mezz'ora dopo egli tornò e m'invitò ad alzarsi per andare in un'altra cella meno orribile di quella, nella cosidetta prigione dei debitori. La dentro, poi, all fu servito ogni mattina un caffè-latte con un panino da cinque centesimi. Tanta concessione — racconta il patriota — la doveva al sotto-carceriere, il quale, impressionato dello sventurato dei prigionieri, e del suo desiderio di non passare all'eternità coi ferri ai piedi, disse all'Auditore che il Pastro sarebbe morto all'indomani, e che in ogni caso caso il disgraziato aveva perduto la ragione. « Ed era il più bel tratto di spirito — conclude il Pastro — quello che mi aveva fatto credere pazzo, e per il quale, con quel caffè-latte e pezzi mattutini riguadagnai la salute ».

***

Ha fatto or è qualche settimana il giro dei giornali stranieri ed italiani il racconto di una profezia di Enrico Heine sulla morte di Vincenzo Bellini. A questo proposito il prof. Lorenzo Rocco scrive al giornale *La Maschera*: « In questi giorni i fogli italiani riproducono dalla *Morning Post* il racconto d'una serata in casa Imbert, a Parigi, nel 1835, nella quale si sarebbero trovati insieme Enrico Heine, Alfredo de Musset, Vincenzo Bellini e il principe e la principessa Belgiojoso. Il racconto finisce così: « L'Heine disse: « Bellini è un genio, un pacherà il suo genio con una morte precoce, come Raffaello e Mozart! ». Due giorni dopo Bellini moriva improvvisamente! » Or bene, questa morte improvvisa di Bellini è una sciocca favola. Bellini soffriva da un pezzo d'una malattia intestinale, che già una volta a Milano lo aveva ridotto in fin di vita: a Parigi lo tormentò così da costringerlo a letto per una diarrea d'indole infiammatoria, contro cui non valsero le cure. Passò quasi un mese, e il povero Bellini non volle ricevere nessun amico alla villa di Puteaux, dove combatteva senza frutto col male, ch'era venuto per finirlo. E il 23 settembre 1835 morì. Lo stesso Rosini, dandone la triste notizia al suo amico Santosanale, a Napoli, scriveva: « Una dissenteria, sempre crescente, sino all'infiammazione, durante diciotto giorni rese ogni risorsa medica inutile ».

***

Innumerevoli sono, dice A. Nicefore, in *Ars et Labor*, le credenze, i pregiudizi popolari che si collegano al sangue umano. « In Bretagna esistono grotte « incantate » entro le quali la popolare ingenuità fa collocare ingenti ammassi di tesori; ma i tesori sono nascosti nelle viscere della terra, e non saranno scoperti che da colui che a mezzanotte sulla soglia della misteriosa caverna sgozzerà un bimbo. Un bimbo non battezzato, si affretta a soggiungere pietosamente la credenza. Si può anche mettere alla luce il bimbo davanti alla grotta e sacrificarlo immediatamente. Tuttociò alto non di credenze; ma potremmo ricordare il caso dell'applicazione intelligente della credenza, finito, come doveva, in Corte d'Assise, in uno dei paesi più superstiziosi d'Europa. Molte analogie con queste sopravvivenze più o meno larvate, del tempi primitivi hanno le sopravvivenze di cannibalismo. Di quel cannibalismo grazie al quale le membra dell'individuo o il suo sangue assumevano i più magici poteri. E cannibalismo larvato, in semplice forma di tracce incerte, esiste ancora nei nostri bassifondi. Non parlo dei bassifondi criminali, ove i membri delle associazioni criminali si suicidano a vicenda il sangue al momento di entrare nella « Società », e dove le frasi caratteristiche dell'insulto sono a base di cannibalismo larvato. A Roma, per esempio, l'insulto classico è: *Me le magno er core* (mangerò il cuore), e a Parigi: *Je ferai un soupe avec ton sang* (farò la mia minestra col tuo sangue). Questo medesimo modo di esprimere il proprio pensiero a tanta distanza, e in popoli sì differenti, è profondamente caratteristico. Ma anche nei bassifondi non criminali ove regna, accecata dalle superstizioni, la parte incolta del popolino, il cannibalismo, sia pure larvato, mostra le sue tracce. In più di un paese europeo si è convinti di acquistare facoltà soprannaturali, mangiando il cuore di un feto maschio: ed è assai interessante il notare che una delle più importanti cause del cannibalismo tra i selvaggi è appunto la credenza che mangiando questa o quella parte del corpo umano, si acquista questa o quella qualità (idea magica). Ugualmente in più di un paese, si diventa « stregoni » bevendo del sangue umano, o, meglio, facendo friggere del sangue umano per poi mangiarlo. L'assassino, che lecca il sangue di cui è cosparso il coltello omicida, non sarà mai scoperto ».

***

Pochi anni dopo la creduta morte di Giovanna d'Arco, e cioè nel maggio dell'anno 1436 — dice Amerigo Scartatti in *Ars et Labor* — si fratelli di essa si presentò una giovine donna di 25 o 26 anni, che disse di essere la loro sorella sfuggita alla prigionia degli inglesi e non morta, come erasi sparsa la voce. I fratelli la riconobbero, e forse, dicono le cronache, finsero di riconoscerla per trarre profitto dalla sopercheria non essendo essa Giovanna, come già i lettori avranno immaginato, bensì una simulatrice che a Giovanna somigliando molto aveva pensato di rappresentarne la parte. I fratelli la condussero ad Orléans, dove, parimenti riconosciuta da tutti, fu ricevuta coi più grandi onori e le furono fatte feste infinite. Di là venne accompagnata al castello d'Arlen, ove fu presentata alla duchessa di Lussemburgo, che le fece anch'essa grandi accoglienze e in colmò di doni per riparare in qualche modo alla cattiva azione commessa da suo cugino il duca di Borgogna, il quale aveva venduto Giovanna agli inglesi quando per tradimento era caduta nelle sue mani a Compiègne. Intanto la strepitosa notizia del ritorno della Pulcella era arrivata anche a Parigi, al re Carlo VII, che, come è noto, le doveva il trono e che, ben si comprende, volle rivederla e la mandò a chiamare. Al suo arrivo il Re le mosse incontro e le disse: *Soyez la bienvenue, Pucelle!* A questo punto Claudia des Armoises, che tale era il vero nome della simulatrice, ed era moglie del cavaliere Roberto des Armoises, a cui aveva regalato tre figli, non ebbe più cuore di sostenere la finzione, ma, gettatasi alle ginocchia del Sovrano, gli chiese perdono della frode. La falsa Giovanna, arrestata e processata, *fut montrée au peuple sur le pierre de marbre*, e cioè fu esposta alla berlina ed ivi frustata, bollata. Dopo di che la *dame des Armoises* disparve nell'oscurità da cui era per brevi istanti uscita. Ma — aggiunge lo Scartatti — la falsa Giovanna non era falsa affatto, ma, sebbene moglie al cavaliere Roberto des Armoises, era proprio Giovanna d'Arco in persona; Giovanna d'Arco condannata a morte con sentenza, che non era stata eseguita, e fuggita poscia all'inglese prigionia! Questa è la tesi che, enunciata da alcuni storici francesi, è ripresa dallo Scartatti con argomenti non privi di valore.

## Una Università mussulmana nella Bosnia-Erzegovina

**Vienna, 17, ore 8**

Si annunzia che il ministro delle finanze dell'Impero ha intenzione di creare una Università mussulmana per la Bosnia e l'Erzegovina. Il ministro Weckerle sta preparando a tale scopo un progetto, che sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento ungherese. Il Governo imperiale vede nella creazione dell'Università un mezzo di estendere l'influenza dell'Austria-Ungheria sulla popolazione mussulmana delle provincie annesse.

## Dichiarazioni dell'arciprete

Il signor Vincenzo Rinaldi, arciprete, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni, a proposito di una duplice guarigione prodottasi nella sua famiglia.

Le Pillole Pink hanno fatto molto bene nella mia famiglia, egli scrive, specialmente a mia sorella Teresa, la quale da lungo tempo soffriva di dolori reumatici articolari e di anemia. D'altra parte, mia cognata, avendo constatato la guarigione di mia sorella Teresa, avvenuta, si può dire, sotto gli occhi di lei, e meravigliata dai risultati ottenuti,

# Cronaca dello Sport

## Il Giro ciclistico d'Italia

*(Dal nostro inviato speciale)*

### La classifica ufficiale della II tappa

**Chieti, 17, ore 16.**

La Giuria della corsa del Giro d'Italia ha emanato il verdetto di classifica degli arrivati nella seconda tappa. Sono classificati: 1.o Cuniolo; 2.o Ganna; 3.o Trousselier; 4.o Azzini Ernesto; 5.o Orlani; 6.o Bruschiera; 7.o Borgarello; 8.o Galetti; 9.o Gerbi; 10.o Pottier; 11.o Rossignoli; 12.o Dancel; 13.o Sala; 14.o Milano; 15.o Maiocchi; 16.o Galoppini; 17.o Canepari; 18.o Petrino; 19.o Jacchini; 20.o Ciotti; 21.o Beni; 22.o Michelin; 23.o Pazienti; 24.o Sabbatini; 25.o Rotondi; 26.o Collerino; 27.o Pesce; 28.o Zavatti; 29.o Marchese; 30.o Vecchi; 31.o Lampaggi; 32.o Maganoli; 33.o Bellomi; 34.o Celli; 35.o Chiodi; 36.o Zuliani; 37.o Anzani; 38.o Osnaghi; 39.o Bolzoni; 40.o Erba; 41.o Modesti; 42.o Di Marco; 43.o Santi; 44.o Caratti; 45.o Rabaioli; 45.o Ferrari; 47.o Pumagalli; 48.o Lisoni; 49.o Molina; 50.o Casoni; 51.o Galbati; 52.o Bacchilega; 53.o Marzano; 54.o Tomarelli.

Seguono poi: Cascano, Cervi, Salchi, Filia, Vandrè, Baldi, Spiriselli, Rosclo, Azzini, Cavalotti, Moretti, Farinelli, Cocchi, Bertarelli, Rosa, Magrini, Perna, Iacomino, Giovannini, Peli, Gresciani, Corradini, Fortuna, Ferri, Magri, Ferrari, Manni, Calvi, Guzzetti, Heller, Pozzi, Gatti, Colombo, Carini, Canepari, Como, Lodesani, Ceccarelli, Corlatta, Secchi, Castellini, Sarna, Carena, Brambilla, Granata, Brenda, Lonati, Provinciali.

In totale gli arrivati sono 101.

### Gli ultimi chilometri

Nella mia telefonata precedente la seconda tappa avevo preveduto che la classe dei grandi corridori avrebbe avuto ragione e si sarebbe imposta là dove più forti si sarebbero presentate le difficoltà della corsa, e cioè nelle salite, richiedenti dispendio non comune di forza. Così avvenne infatti. In questa seconda tappa Bologna-Chieti, non a che la strada fu pianeggiante, compatto e numerosissimo fu il gruppo di testa. Oltre 50 corridori figuravano all'avanguardia. Poi presso Pescara e da Pescara a Chieti, dove si presentano ardue e formidabili le salite, il gruppo si assottiglia, riducendosi dapprima ad una trentina; poi, via via, a 20, a 15, per lasciare solo più una dozzina all'avanguardia, ed agli ultimi tre chilometri di salita faticosissima, tutti i più forti e noti campioni ciclisti della strada, meno Petit Breton, Deomix, Pavesi, ritirati a Bologna, e cioè: Rossignoli, alternantesi alla testa con Gerbi e Trousselier, Ganna, Cuniolo, Azzini E., Orlani, Pottiers, Daneel, Canepari, Galletti, Bruschera e Borgarello, di Torino.

All'ultimo chilometro Gerbi passò decisamente in testa, portando il passo ritto sul sellino, Dall'alto della città, in piazza Garibaldi, dove era stato predisposto l'arrivo, tutta Chieti attendeva ansiosamente l'esito della corsa: vi era gente lungo tutte le ultime centinaia di metri precedenti il traguardo: gente appollaiata sugli alberi: gente sparsa lungo i declivi confinanti dalla strada spaziosa, che sale a zig-zag, con pendenza superiore all'8 per cento.

Dall'alto si vedere la maglia rossa del Gerbi in testa, scoppiò un grido unanime di: « Viva Gerbi! Gerbi è primo! ». Ma una dolorosa sorpresa doveva mutare l'esito della lotta finale: all'entrata in una curva strettissima, nell'ultimo chilometro, una caduta multipla, senza però conseguenze fatali, handicappava Gerbi, Rossignoli, Pottiers, Canepari ed Azzini di alcune macchine: risiliti in sella, si slanciano ad un terribilmente faticoso inseguimento di Ganna, Cuniolo e Trousselier, che correvano verso il traguardo. Ma l'esito ormai non poteva mutare: non è ad una salita finale che si possono recuperare centinaia di metri perduti. Cosicchè il pubblico, che dall'arrivo non aveva potuto vedere l'avvenuta caduta, e si attendeva perciò di veder giungere la rossa maglia di Gerbi, fu sorpreso al vedere invece arrivare la maglia bianca, quella di Cuniolo, che con uno *sprinter* velocissimo tagliò primo il traguardo, seguito a poche macchine da Ganna, e poi da Trousselier.

Le salite furono fatali ai nostri giovani corridori torinesi, che fino a Pescara a venti chilometri dall'arrivo, si erano mantenuti coraggiosamente e brillantemente in gruppo. Alla prima salita alla stazione di Chieti, un po' per forzatura di « palmer. », un po' per deficienza di mezzi, cominciarono a venire staccati: fecero un gruppo tra di loro Pesce, Borgarello, Perino, Marchese, e poi Chiodi e Beni, il forte romano, che due volte in breve tempo rimase appiedato per bucature di gomme. Il piccolo, mingherlino torinese Marchese, ragazzo coraggioso e resistente, fece una corsa magnifica sempre nel gruppo di testa, e lasciava presupporre per la sua magnifica corsa una migliore classifica: ma anche lui fu vittima della caduta.

Vertiginosa addirittura sarà la discesa così detta « Sferra Cavallo », dopo Boccaraso. I 112 partiti da Bologna si sono ridotti a 103 (fra i ritirati vi è pure il popolarissimo campione milanese Bunt) e 102 saranno domani i partenti da Chieti, poichè l'ultimo arrivato, Provinciali, venne squalificato per avere approfittato del treno negli ultimi dieci chilometri. Sicsera, anzi, per il povero Provinciali, feritosi anche ad una gamba, si fece una colletta al caffè per rispedirlo a Milano. Il Provinciali, che è un fallorino degli espressi di Milano, è un buon diavolaccio a cui tutti vogliono bene, molto scarso di mezzi fisici e finanziari, un povero ossessionato delle corse ciclistiche e dei loro campioni, un entusiasta del pedale, insomma, e che porta la maglia rossa, precisamente come Gerbi, e forse se l'ha messa per augurarsi fortuna, per emulare il popolarissimo Gerbi. Ma Gerbi prosegue la corsa fiduciosa e lui se ne ritorna triste a Milano, triste per essersi dovuto decidere a salire su un treno qualunque delle ferrovie di Stato invece di volare per le bianche strade polverose sulla sua macchina... amata.

Domani, quando saremo giunti a Napoli avremo già percorso 1015 chilometri di questo primo giro ciclistico d'Italia e ci rimarrà ancora da percorrere la bagatella di 1422 chilometri.

### Ciò che resta da percorrere

Terza tappa, 18 maggio. — Chieti-Napoli chilometri 242.8; distanza da Milano chilometri 1035.3; rimangono da percorrere chilometri 1422.9. Partenza da Chieti ore 5.

Quarta tappa, 20 maggio. — Napoli-Roma chilometri 228.1; distanza da Milano chilometri 1243.4; rimangono da percorrere chilometri 1204.8. Partenza da Napoli ore 7.

Quinta tappa, 23 maggio. — Roma-Firenze chilometri 346.4; distanza da Milano chilometri 1589.8; rimangono da percorrere chilometri 858.4. Partenza da Roma ore 4.

Sesta tappa, 25 maggio. — Firenze-Genova chilometri 234.4; Distanza da Milano chilometri 1684.8; rimangono da percorrere chilometri 564.0. Partenza da Firenze ore 6.

Settima tappa, 27 maggio. — Genova-Torino chilometri 357.0; distanza da Milano chilometri 2242.1; rimangono da percorrere chilometri 206.1. Partenza da Genova ore 4.

Ottava tappa, 30 maggio. — Torino-Milano chilometri 206.1; distanza dalla partenza (Milano) chilometri 2448.2; rimangono da percorrere chilometri 0.0. Partenza da Torino ore 9.

**G. C. Corradini.**

---

IPPICA.

## Le grandi corse dei cavalli a Torino.

### I cinquanta iscritti al premio Piemonte.

Ecco le iscrizioni chiuse ieri sera:

Premio Stupinigi: Moccassin, Mane, San Siro Maiorca, Ilaria del Carretto, Ortensia, Clarinetta.

Premio Parisago: Chiomadoro, Traccia, Stalky, Papillon II, Marocco, Domizia, Wisky and Soda, Ibrahim, Syrianus, Veronique, Graziella.

Premio Città di Torino: Alcese, Katia, Atlet, Marocco, Ilaria del Carretto, Pupo, Daber.

Premio Gianduja: Ellen, Vesta, Le Rajah, Calumet, Hotti, Spinalocela, Guiscardo, Ilaria Rada.

Premio Nichelino: Lemora, Marodi, Moccassin, Mohawk, Tiepolo, Dilbouti, Roskoff.

I forfaits dichiarati nel Premio Piemonte sono i seguenti:

Kleber II, Mistification, Pointel, Dilbouti, Horizon, Ruby, Monti's Boy, Palmo, Miolò, Fedia, Cassi, Frou Frou, Dreadnought, Seducteur, Syrianus, Vestris, Fidia, Contessa Spaghetti, Faina, Larissa, Molgora.

I pesi del Premio Piemonte restano così stabiliti:

Excelsior (58), Marodi (54), Valse Bleu (52), Monsalvato (51 1/2), Wisky and Soda (51), Buscello (49), Katia (48), Pizzardone (48 1/2), Scintilla (45 1/2), Solluetta (44 1/2), Chiomadoro (44).

Ecco i pesi del Premio Pinerolo:

Moccassin (59), Lemora (56), Volta (56 1/2), Kichen II (56), Dilbouti (56), Roskoff (54), Victor Hugo (53), Mohawk (53).

## Il grande *steeple-chase* militare

### L'intervento degli ufficiali francesi

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20.5:

Al grande steeple-chase internazionale di lerà seguito giovedì prossimo il grande steeple-chase militare nazionale di L. 10,000 su 4000 metri. A questa sono inscritti: Pentecoste vincitore del premio reale dello scorso mese, Mineral, che galoppò molto bene ieri nel premio Acqueotto Thurquy, splendido importazione del capitano Orero, che ieri nel premio Tirreno dimostrò di essere in una forma eccezionale; Ceredo, che avrà in sella il tenente Bianchetti; Mark V, del capitano Papi, vincitore per due anni consecutivi del premio reale; Marianne del tenente Capece Zurlo; Port Arthur, piazzatosi secondo nel premio Tirreno, Ulpiano e Gullane, del tenente Bassoro; Silverwood, del tenente Anselmi; poi Tonsure, Balestra, Lady Craft Lost And Found, Gallant. Il clou di questa riunione sarà certamente il grande steeple-chase militare internazionale di L. 10,000 su 4000 metri che si correrà giovedì, 27, al quale è assicurata la partecipazione di due ufficiali dell'esercito francese, il tenente Fenwick ed il tenente Liaza, che hanno telegrafato stamane annunziando il loro arrivo.

## Grande concorso ippico a Saluzzo.

Ci telefonano da Saluzzo, 17, ore 22:

Si terrà nei giorni 29 e 30 maggio, nell'apposito Ippodromo di piazza d'Armi, per festeggiare il cinquantenario della campagna del 1856.

Presidente del Comitato d'onore è il generale Balbis, comandante il Corpo d'armata. Il Comitato esecutivo si compone di ufficiali e cittadini della nostra città.

Per la gara di velocità vi sono premi per L. 600, per quella di percorso per L. 200, per quella di elevazione per L. 500, oltre a numerosi oggetti artistici.

Importanti e numerose le iscrizioni.

Nei detti giorni, inoltre, si terranno corse, feste, commemorazioni in teatro ed in Municipio.

TIRO A SEGNO.

## La grande gara di tiro di Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 17, ore 22:

La grande Gara di tiro provinciale e nazionale straordinaria indetta dalla Società mandamentale di Vercelli, pei giorni 22, 24, 25 e 26, 29, 31 del corrente mese, sta assumendo una speciale importanza. Numerose sono le adesioni già pervenute alla Presidenza dei più rinomati tiratori e delle Società consorelle d'Italia, fra cui quelle di Milano, Torino, Genova, Brescia, Ivrea, Bologna, Roma, Novara, Biella, Arona, Omegna, Intra, Aversa, Chieri e molte altre ancora che invieranno le loro forti squadre. Numerose saranno altresì le rappresentanze dei Corpi compresi nella circoscrizione del I Corpo d'armata, che prenderanno parte alla Gara, le quali disputeranno colle rappresentanze del reggimenti di stanza in Vercelli il Campionato militare. Interverranno pure diversi reparti di volontari ciclisti.

L'importo complessivo dei premi raggiunge la rispettabile cifra di L. 15,000.

Fervono i preparativi per opera della solerte Presidenza di questa Società per l'allestimento del poligono e per ricevere degnamente i numerosi tiratori di tutta Italia.

---

## Dove farà le ferie estive Re Edoardo?

**Londra, 17, ore 8,10**

Corre voce che il Re non andrà quest'anno a Marienbad, nel mese di agosto, come faceva di solito. Il *Daily Chronicle*, a tale riguardo, dice che il Re andrebbe a Luchon o ad Evians-les-Bains ed a Ginevra, ma nulla di definitivo è ancora stato deciso.

## Un prestito svizzero di 100 milioni.

Ci telegrafano da Zurigo, 17, ore 10,10:

Il Governo svizzero sta per emettere un prestito di 100 milioni, all'interesse del 3 e mezzo per cento, per pagare gli azionisti della ferrovia del Gottardo. Il prestito sarebbe emesso a Parigi.

## Il terremoto

**New York, 17, ore 6,40.**

Telegrafano da Winnipeg, che sono state sentite forti scosse di terremoto nella provincia di Saskatchevan ed a Manitoba.

---

# REATI E PENE

## La requisitoria del procuratore generale

### chiede il rinvio di Domenico Villa alle Assise

Qualche giorno fa, smentendo certe voci troppo corrive, sul conto di Domenico Villa il piccolo contadino, che uccideva, il 24 maggio 1908, la sua amante quattordicenne, Carolina Piovano, in regione San Vito, dicevamo che l'egregio sostituto procuratore generale del Re, avv. cav. Bertolini, avrebbe presto domandato il suo rinvio alle Assise, per essere giudicato dai cittadini giurati, come colpevole dell'atroce misfatto, che aveva commosso tanto la nostra cittadinanza.

Il documento ufficiale di tale richiesta è stato emanato e nella giornata stessa è stato notificato in carcere, al Villa, il quale, ora chiusosi in un'assoluta negativa, molto invece sperava in un prossimo proscioglimento.

La requisitoria del cav. Bertolini è, come del resto è consuetudine del valoroso magistrato, molto concisa.

Tratteggiato brevemente il delitto, in tutta la sua gravità, senza però eccedere in frasi troppo liscbe, perchè le circostanze stesse che il delitto accompagnarono, non consentono di esagerare nell'apprezzamento della responsabilità, viene a considerare la posizione del gravemente indiziato, il piccolo Domenico Villa. Di sotto sulla maggiore prova che si ha a suo carico: la confessione.

Nota che molte circostanze, (relazioni amorose, appuntamento, fuga, assenza delle campane a morto), vengono a corroborare questa eccellentissima prova, che qui si vuol dire turbata da uno stato psicologico anormale del prevenuto.

Secondo il P. M., le prove dell'*alibi* hanno fallito completamente, e forse esse possno su un equivoco, anche involontario, ed in buona fede, di date e di circostanze simili tra loro.

Lo stato mentale poi dell'imputato, secondo il P. M., nonostante le perizie che giungono alla conclusione di uno semi-infermità, è nessuno: quindi, la confessione di Domenico Villa è stata detta con piena coscienza e all'infuori di ogni pressione o suggestione come, del resto, dimostrano le graduali ammissioni, come di colui, che, lotta disperatamente colle ultime estrazioni dell'animo per non lasciarsi sfuggire un grave segreto. Lo stato normale di mente del giovane siciliano, mentre dimostra da un lato che la sua confessione è e deve essere accolta come prova sicura, dall'altro convince che lo sciagurato ebbe piena cognizione di quanto, il 24 maggio, per un basso soddisfacimento dei sensi, andava compiendo.

In base a tali convinzioni, il procuratore generale formulava in epigrafe, testualmente così, due accuse contro Domenico Villa:

1.o Del delitto previsto e rep. articoli 61, 331, 336, N. 2, Cod. pen., per avere, nel pomeriggio del 24 maggio 1908, in luogo aperto al pubblico di Torino, regione San Vito, tentato, con violenza, di costringere Piovano Carolina ad atti immorali senza riuscire nell'intento, per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

2.o Del delitto p. p., articoli 364, 360, N. 2, a fine di uccidere e per consumare il delitto come sopra, cagionato, con replicati colpi di corpo contundente al capo, la morte di Piovano Carolina, avvenuta quasi istantaneamente, in base a ciò, il P. M. chiede:

Piaccia alla Sezione d'accusa pronunciare contro Domenico Villa l'accusa per i due delitti di cui in epigrafe; ordinare il rinvio alla Corte d'Assise.

La Sezione d'accusa si pronuncierà giovedì, 27 corrente. Come già dicemmo altra volta, si prevede che le conclusioni della Sezione d'Accusa non saranno dissimili da quelle del procuratore generale.

## Il processo Hummel-Zenoni

**Genova, 17, ore 18,10.**

Oggi, quinta giornata del processo Hummel-Zenoni, viene interrogato il teste Carlo Tiscornia, impiegato della Banca Commerciale Italiana. Egli narra che lo Zenoni, insieme alla moglie, aveva preso in affitto una cassetta presso la Banca: l'ultima volta che aprì la cassetta fu il 14 ottobre. Quando venne aperta dal giudice istruttore venne trovata vuota.

Seguono altri testi, che depongono sul funzionamento del Banco e su certe operazioni andate a male e fatte a mezzo di questo Banco. Il banchiere Bernabò Brea dichiara che l'Hummel occupava tutte le rendite nelle operazioni del Banco.

Il dottor Francesco Mosso, nipote d'accusa, medico curante della famiglie Hummel e Zenoni, depone che rinunciava agli onorari per l'amicizia esistente con Hummel. Questi si offrì di fare operazioni di borsa sotto la propria responsabilità. In seguito il dott. Mosso protestò per certi addebiti fattigli dal Banco per perdite in Borsa, per le quali egli non aveva dato il suo beneplacito, in assenza d'Hummel, operava per conto del Mosso le Zenoni. Nel Banco aveva sempre depositi, e li ritirò con gli interessi.

Hummel dice: « Quando trovai il dottore Mosso debitore di 50 mila lire circa, ordinai allo Zenoni di chiudere il conto Mosso e portarlo in conto corrente; vidi poi che lo Zenoni aveva iniziato una partita Federico Mosso che non fu liquidata ».

Il teste Mosso dichiara che le operazioni andate male furono fatte sul Carburo. Quando ritirò nel Banco il ragioniere Cella-Rossini, l'Hummel assicurò che non avrebbe avuto fastidi di sorta.

A domanda dell'avv. Cagliolo, il cassiere avv. Porta afferma che la collezione di armature del cinquecento acquistata dall'Hummel a Napoli per circa 17 mila lire fu all'asta pubblica venduta per circa 50 mila franchi. Con ciò si vuole dimostrare come l'Hummel sapesse acquistare questa collezione.

L'udienza è sospesa per il solito riposo.

Alla ripresa si interroga il teste Luigi Gerbi, che fu fattorino del Banco, ed il signor Erasmo Gafforio, correntista, ed altri ancora. Domani verranno interrogati alcuni testi importanti.

---

## Esposizione nazionale d'avicoltura a Biella.

Ci scrivono da Biella, 17:

L'Esposizione nazionale di avicoltura, che per la prima volta si tiene a Biella, mentre è un esempio di quanto possa essere utile la coltura della pollerìa in genere — come si fa all'estero — dovrebbe anche essere un incitamento ai nostri agricoltori a dedicarsi con maggiore cura e tenacia a questo genere di produzione e con sistemi razionali.

Si è già detto che l'Esposizione è riuscita benissimo, ordinata ed importante. Occupa tutto il vasto recinto di piazza d'Armi, con apposite gabbiette e pollai improvvisati.

Sonvi gallinacei di tutte le razze e di tutti i tipi: bianche nivee, nere lucenti con riflessi sfumature verdi, azzurre: ve ne sono di piccole e nostrane, di quelle inappuntabili, di quelle semi-spoglie, di quelle con barbigli rossi e cire con barbigli azzurro-cielo.

Vien poi il gruppo da produtto, estere e nazionali, cioè la Polverosa, la Padovana nera, bianca, gigante, la Malines a duplice, a triplice cresta, la Brackel argentata, la Campine argento dorata, l'Andalusa, la Dorking, la Faverolles. Le razze di lusso, la Cochin-china fulva, la Brahama ermellino, la Jokohama, la Sussex.

Razze giganti quali le Bruges, razze nane come le barbute d'Anversa, le inglesi, le nostrali, le indiane, la Sebrigh argento dorata, la Bantam di Pechino. Numerosissimi i pavoni, tacchini, faraone, fagiani, pernici, quaglie, colombi, colombi a manto nudo, a turco, a cravatta, ecc. ecc.

Nell'interno del recinto, in una bella vasca appositamente costrutta, fanno bella mostra di sè quattro cigni magnifici, che formano la ammirazione di tutti i visitatori.

Sono pur degne di attenzione le varie razze di tacchini bianchi e neri di tutte le specie, fagiani ed altri generi di selvaggina: conigli, cavie.

Per l'Esposizione canina che, come è noto, si aprirà il giorno 22 maggio e continuerà nei seguenti, numerose sono le iscrizioni, e gli buona parte dei cani che saranno esposti, sono giunti a Biella. Per questa Mostra sono ricchissimi premi in oggetti artistici, medaglie d'oro e somme di denaro. L'Esposizione nazionale di avicoltura continuerà sino a giovedì, 20 corrente: alla sera verrà chiusa. Domenica prossimo, 24 corrente, sarà inaugurata l'Esposizione equina, la quale avrà sede pure in piazza d'Armi, nell'apposito recinto.

---

# CRONACA CITTADINA

## La drammatica storia di un recluso redento e graziato

Alcuni giorni or sono si annunciava che Cesare Ferrando, dopo avere lungamente espiato in carcere un suo grave delitto stava per essere rimesso in libertà. E poichè ormai vi questo nome era sceso un lungo oblio, i cronisti ricordarono brevemente chi fosse il disgraziato e quale sia stato il suo delitto, che nel 1887 aveva pure commosso tanto la pubblica opinione. La pubblicazione della prossima liberazione del Ferrando e dei fatti di cui fu protagonista sollevò le proteste di qualche barbassore incitrullito, che volle vedere in ciò una mancanza d'umanità e d'onestà verso un meschino che ha diritto ormai che più niuno s'occupi del suo passato, ma che tutti concorrano a rendergli meno penoso il suo avvenire sul cammino della redenzione. Per dimostrare invece come la stampa possa fare molto del bene anche in simili casi, e come, pur appagando la condotta pubblica, si prefigga sempre di fare il minor male possibile agli interessati ed ai diritti dei singoli, oggi vogliamo rivelare ai lettori delle interessantissime pagine della vita da recluso del povero Ferrando, per far noto a tutti ch'egli ha dovuto la sua grazia non solo all'assistenza affettuosa di un buon fratello e di un valoroso avvocato, ma anche per nitidissime prove d'eroismo e di ravvedimento che egli ha dato in carcere. Questo bellello che compiamo al povero recluso nel momento che sta per mettere nella società redento, per dedicarsi, come ne abbiamo le prove, ad uno vita operosa, è la migliore risposta a certe critiche o insolenti per malvagità, o solecche per ignoranza, il buon fratello stesso del Ferrando, un onestissimo impiegato, di cui ben si lodano i superiori, e che gode l'intima stima ed affetto, ci ha voluto egli stesso dare tutte le informazioni, che servissero a lumeggiare meglio la figura dello sventurato recluso.

### La disdetta del colpevole.

Cesare Ferrando è stato sopratutto un battuto dalla *disgrazia*. Il suo delitto non era eccezionale tanto, nè per intensità drammatica, nè per qualità delle persone, da dover emergere, come emerse, dalla folla di simili delitti, dove l'amore suggerisce il colpo di rivoltella o la coltellata. Invece intorno all'assassino di Ludovico Bevilacqua divampò la più torbida curiosità, alleggiò la più falsa fama: mulinarono persino canzoni, novelle e romanzi, e Ferrando si vide vittima di una celebrità che lo portò nelle lunghi ozi del tempo il suo nome ed il ricordo del suo delitto. Vittima della sua celebrità fu Ferrando, perchè tutto lo scalpore mosso attorno a lui rese in giustizia meno serena e meno tranquilla. Cosicchè, quando, dopo un non lungo, ma acerbo dibattimento, egli fu condannato ai lavori forzati a vita, su tutte le gazzette si protestò all'inumanità della pena, o il verdetto, che ora forse i nostri ovoluti chiamerebbero un verdetto borghese perchè pronunciato in odio ad un operaio che aveva ucciso un padrone, fu degli equanimi attenuto come imminato da prevenzione e dalla pressione del pubblico clamore.

Abbiamo appunto sott'occhi alcuni di quei giudizi, che si rinnovarono sempre quando Cesare Ferrando fece ancora parlare di sè, il che gli occorse soventi e fortunatamente anche per nobili motivi.

L'avv. Nasi, che fu difensore del Ferrando, si ricordava che una speciale circostanza molto aveva contribuito a gettare luce sinistra sul Ferrando. Come già i miei colleghi scrissero, Ferrando era stato accusato di avere ucciso il padrone della fabbrica dove la sua amante lavorava perchè questi aveva sedotto la fanciulla. Ma si diceva nell'alto d'accusa che la Bonetto (questo era il nome della ragazza) ed il Ferrando fossero d'accordo, in modo che la Bonetto spillo conto franchi al Bevilacqua, e tal denaro il Ferrando pure godette. L'avv. Nasi, alla cui memoria dovremo ricorrere perchè non ci sono più testimoni estesi, ed naturalmente verbali del processo, che si svolse a porte chiuse, ci affermava che tale circostanza all'udienza deve essere stata smentita. Nondimeno leggiamo in quello prezioso ed esatte cronache di *Toga-Rosa* questi apprezzamenti, che naturalmente rispecchiavano la convinzione generale in quei dibattimento:

« Ferrando ha un'aria seria e risoluta. E' un bel giovane bruno, dagli occhi neri, pulito, contegnoso. L'udienza mette in chiaro l'animo suo lempestoso, l'indole appassionata, l'amore per la Bonetto, i suoi propositi onesti di sposarla, lo strazio di lui quando seppe che essa si era venduta, sino a proporle che si suicidasse, perchè non più degna dell'amore di lui; risaltano delicatezze di sentire d'un animo fino, miste a transazioni inspiegabili, che fanno uno strano contrasto. Non sappiamo apprezzare che essa non è più qual fiore di virtù che aveva adorato, che si era venduta per conto lire, se ne addolora profondamente, piange, si dispera, dice spezzata la sua esistenza; ma poga il costo dell'albergo proprio con quelle cento lire, ed invita gli amici a tutti bevono, e quei quattrini non gli scottano la mano, non sente il brivido toccandoli? Ma compra pure una rivoltella e dice che con quella porterà il resto a qualcuno, e lo porta infatti accidendo il Bevilacqua. »

### La " Mano nera "

Altra circostanza che infirì a far pesare su di lui un esecrato verdetto fu la voce, sparsasi nelle ultime ore dal dibattimento in modo inconfutabile, che il Ferrando stesso fosse affigliato ad una certa società che la Questura qualificava d'internazionale o « Mano nera ». Ed infine contribuì sempre al suo scapito il fatto d'essere stato arrestato per complicità a furto a Nizza, dove erasi rifugiato. Di tale furto si disse poi che non fosse stato altro che un'abile trovata della Questura francese per farlo cadere in trabocchetto e poterlo arrestare.

Sedevano alla Parte civile in quel processo l'avv. Cavaglià e l'avv. Demarie; a Pubblico Ministero l'avv. Cavalli, il quale sostenne la piena colpevolezza del Ferrando, chiedendo un verdetto di condanna nell'imputazione di omicidio con premeditazione ed agguato. Per la Bonetto si rimise invece alla coscienza dei giurati, dicendo che poteva sorgere un dubbio sull'interpretazione del gesto fatto da lei al Ferrando un minuto primo del misfatto.

Quest'altra figura del processo così tratteggiava, colla sua abile penna, *Togatus*: « La Bonetto è una ragazza sui vent'anni, di carnagione bruna, dagli occhi neri, dal sorriso fine e malizioso: in complesso un aspetto di ragazza buona. Non è nata per il dramma dalle forti passioni, ma quando vi s'imbatte per colpa d'altri lo subisce senza sentirne grandi scosse. Anche quando gli occhi le si riempiono di lagrime, le scatta dalla deposizione di qualche testimonio una nota umoristica, sorride bonariamente. E' una eroina inconscia, direino così, della sua parte fatta per far dispetto agli autori di crudo *fiel* ».

La Bonetto era difesa dall'avv. Conte. Fu assolta. Ella ancora vive ed ha avuto ancora la sua parte di gioia e di tranquillità, cui ogni creatura umana ha diritto, poichè la giustizia l'ha mondata d'ogni colpa e d'ogni rimorso.

Ma Ferrando fu condannato inesorabilmente, nonostante gli sforzi valorosi del suo egregio difensore. Gli furono concesse le sole attenuanti. Quale diversità dai cento e cento verdetti odierni in processi passionali! I giurati di Ferrando, come vedremo poi bene spiegato nel ricorso in grazia, si preoccuparono d'apparire profondi giuristi. Ammessa la premeditazione, non si poteva parlare di provocazione.

Noi sappiamo assai modernamente il concetto della provocazione sia lato e questa possa intendersi soggettiva e non occorra per essa la materializzazione di un atto insultante, ma basti l'offesa indiretta ad un sentimento o ad una legittima passione.

In base al verdetto dei giurati, Ferrando fu dal presidente, comm. Teia, condannato ai lavori forzati a vita, mentre pochi giorni dopo la Giuria infliggeva pochissimi anni di reclusione ad un ferocissimo parricida. Si rinnovarono così le lamentele e gli amari commenti alla sorte del Ferrando, allora ventunenne, ch'era ormai inesorabile.

Egli cominciò ad espiare la sua pena nel reclusorio di Ancona, dove subito si fece notare per la vivacità del suo ingegno ed anche amare dai superiori per la mitezza del suo carattere e la sua bontà.

Due anni dopo la sua condanna si diffondeva nella nostra città la notizia che il Ferrando fosse stato trovato applicato all'infermeria della sua cella, i cronisti d'allora stillarono capoversi di prosa florita sul rimorso che uccide e la redenzione nel bacio della morte. Uno dei fratelli, che fino allora avevano considerato come morto per loro il fratello degenere, impressionato, scrisse al direttore del bagno per avere notizie. Gli fu risposto che Cesare Ferrando stava benissimo, che teneva buona condotta e che era tutto intento all'invenzione di un complicato apparecchio per limare.

### L'eroismo del galeotto

Nel 1895 avveniva il famoso incendio del reclusorio di Ancona. In quell'occasione, mentre molti detenuti diedero sfogo ai loro pravi istinti di distruzione ed altri a quelli più umani di scampare colla fuga, Cesare Ferrando si comportò da vero eroe. I giornali quotidiani dell'epoca ne descrivono con frasi entusiastiche le gesta. Con un compagno di reclusorio, un ex-brigadiere dei carabinieri divenuto omicida, s'arrampicò tra le fiamme sui tetti, dandosi infaticabilmente all'opera dello spegnimento, e, attraversando vere voragini di fuoco ed inerpicandosi sui muccbi fumanti di macerie, dando la scalata ai muri pericolanti, per le grondaie, fresco a salvamento molte persone e gli oggetti preziosi ed i valori della Casa. E quando maggiormente incombeva il pericolo, supplicato dalle Autorità accorse a desistere, egli, col fedele compagno, perseverava ostinatamente nella sua magnifica opera e quasi pareva cercasse con essa ed in mezzo alle fiamme la bella morte che fatta redimesse la sua tristissima vita..... Ad un tratto un muro rulnò con fragore immenso, travolgendo i due valorosi. Furono raccolti moribondi e feriti. Più gravemente l'ex-carabiniere. Queste eroismo del Ferrando gli valse molto, perchè molto fu apprezzato. Per domanda stessa del direttore del reclusorio, il quale era stato testimone della sua nobile condotta, la pena perpetua gli veniva commutata nella pena a trent'anni di reclusione (commutazione che non era avvenuta, e non si sa perchè, quando andò in vigore il Codice zanardelliano).

Il suo compagno, più fortunato di lui, uscito, dopo sei mesi, dall'infermeria, si vide dalla grazia sovrana subito riabilitato e restituito in libertà.

Intanto ad Ancona continuava il Ferrando a trascinare la sua disgraziata esistenza di recluso. La speciale attenzione che gli avevano le Autorità carcerarie gli provocarono delle inimicizie. Un giorno gli accadde una sventura: cadde da una scala e si ruppe una gamba. Guarito, fu traslocato a Procida, e di qui, dietro sua domanda, a Cagliari, dove ritrovò l'antico suo direttore del reclusorio di Ancona. In tutte le Case di pena il Ferrando, che si era dedicato specialmente al lavoro di meccanico, fecesi voler bene e fu sempre classificato come buono e disciplinato. Intanto aveva finito di perfezionare la sua macchina per limare, che fu poi adottata efficacemente dai reclusori.

Il direttore della Casa di Ancona e poi di Cagliari, avv. Bova, fu quasi un padre pel Ferrando e si dedicò con amorevole affetto alla sua redenzione morale. « Non mi fu cosa difficile — il buon funzionario scriveva al fratello del Ferrando — perchè Cesare è buono, ubbidiente e mite. Io credo ch'egli potrà ritornare a rivivere una vita onesta e laboriosa fra la gente per bene senza sfigurarvi mai..... ».

### I ricorsi in grazia

Intanto il fratello e l'avv. Nasi si adopravano perchè la pena, già commutata, venisse ridotta all'infelice recluso. Questi stesso mandava a Sua Maestà il Re un ricorso in grazia. In esso diceva:

« *Maestà!*

« Ferrando Cesare del fu Giuseppe, nato in Torino il 15 maggio 1864, già ivi residente, ferritore meccanico, venne con sentenza 31 ottobre 1887 dalla Corte d'Assise di Torino condannato ai lavori forzati a vita, siccome colpevole di assassinio sulla persona di Bevilacqua Ludovico.

« Susseguente alla nuestà della legge, rassegnato alla terribile condanna che lo ha colpito, l'umile ricorrente non dirà una sola parola che suonar possa lamento contro il pronunziato dei giudici.

« Fidente però nella generosa inesauribile clemenza della Maestà Vostra, osera enunziare alcune ragioni di fatto e di diritto per le quali spera vedere mitigata la pena suprema che gli fu inflitta.

« Voglia la Maestà Vostra far controllare coglli atti del processo colla stessa sentenza della sezione d'accusa la verità di quanto si verrà esponendo, e si permette l'umile ricorrente affidarsi che la sua invocazione sarà esaudita.

« E' verità di fatto che il supplicante amava una fanciulla della quale era promesso sposo, un'operaia dell'opificio Bevilacqua in Torino; chè questo operaio fu dal Bevilacqua sedotta e posseduta; che questo fu la spinta per cui il ricorrente, sia pure premeditatamente, lo uccise con un colpo di rivoltella.

« La Giuria emanò un verdetto inesorabile e giuridico. Verdetto conforme alla lettera della legge.

« Poichè il ricorrente aveva premeditato il delitto non gli si può, a tenore di una giurisprudenza non sempre costante, tener calcolo della provocazione, provocazione grave, che aveva senza dubbio preceduto il delitto stesso.

« Nessun'altra scusante trattandosi di fatto premeditato, era possibile: onde pur ritenendosi ammessa le attenuanti, e la pena normale essendo (Codice sardo) la pena di morte, si discese di un solo grado, e si venne così ai lavori forzati a vita. La pena estrema (ergastolo) del Codice attuale!

« Era la lettera della legge che si applicava. Ma sia lecito al ricorrente, supplichevolmente osservare che la spinta del delitto non fu in lui immobile come se all'assassinio si fosse determinato per scopo di furto, oppure per brutale malvagità! Eppure la pena in tali casi sarebbe stata identica! Dal che una sproporzione d'ordine morale e giuridico che appare evidente, e cui la generosa ed illuminata clemenza della Maestà Vostra potrà riparare.

« La Giuria volle ritenere la premeditazione! E che, come si disse, impedì si riconoscesse la provocazione. Onore al verdetto!... Ma chi potrà negare che l'anima del sottoscritto non abbia potuto trovarsi in grave terribile turbamento? Turbamento durato lunghe ore! Turbamento che in parte nascondersi sotto la larva della freddezza? Quale è il giudice umano che possa dirsi sicuro nella valutazione di questi fatti, che non sono tutti visibili e materiali, ma sono fatti intimi interni e quali Dio solo può scrutare e misurare?

« *Maestà!*

« Due ragioni d'ordine giuridico si aggiungono. Pel Codice sardo il concetto della premeditazione era più severo, più restrittivo. Pel Codice vigente è più largo ed umano.

« Pel Codice sardo le attenuanti in tema di assassinio portavano alla diminuzione di un solo grado: dalla pena di morte alla pena dei lavori forzati a vita.

« Pel Codice vigente invece la pena normale — date le attenuanti e pur ammessa la premeditazione — sarebbe quella di anni 30. E l'infinita clemenza della Maestà Vostra potrebbe ridurre in misura più umana ancora la pena stessa.

« L'umile supplicante tenne sempre in questi 20 lunghi anni una condotta irreprensibile non solo, ma nella disastrosa circostanza in cui avvilupposi nel reclusorio di Ancona un grande

## Una lettera dell'avv. Gherardini
### sul programma del partito socialista

Abbiamo ricevuto ieri, lunedì, 17, nel pomeriggio, la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare:

«*Ill.mo signor Direttore,*

» Davvero che mi desidererei un po' di reclame avrei di che compiacermi per l'importanza conferita dal suo giornale alle modeste parole da me dette l'altra sera in Vanchiglia. So bene che l'inalissa *cortesia* è dovuta, più che alla mia persona, al fatto che — primo fra i colleghi del gruppo consigliare socialista — ho avuto la non sollecitata occasione di occuparmi pubblicamente della recente crisi municipale. E per questo soltanto mi credo in dovere di rilevare alcune inesattezze — è mia abitudine essere cortese anche con gli avversari — in cui più o meno involontariamente è caduto il fantasioso chiosatore.

» Egli infatti specula sull'ingenuità degli assenti per farmi dire ciò che mai e poi mai è passato sia pure per l'anticamera del mio cervello. E per due colonne cella e fa eleganti piroette sulle cordicelle che egli graziosamente mi pesta. Ecco dunque:

» *In primis*, io non ho che accennato, non spiegato, come s'è detto, il programma socialista amministrativo, anche perchè ero stato chiamato a dire ai lavoratori, e lo annunciava lo stesso manifesto d'invito, le cause, lo svolgimento e la risoluzione della crisi, argomento cui mi attengo scrupolosamente, ritenendo la storia di questo ultimo periodo della nostra vita amministrativa e limitando di analizzare le speciali condizioni che condussero all'inevitabile conclusione che tutti sanno.

» E se toccai il grave problema delle abitazioni, si fu unicamente per rivendicare al partito socialista il fermo proposito di affrontarlo e risolverlo. Ed anche dissi che con la costruzione delle case popolari non si potranno, per evidenti ragioni, offrire d'un tratto alloggi ad un prezzo di molto inferiore a quello corrente, come taluni erroneamente credono, ma si raggiungerà di certo lo scopo di rendere meno affannosa la ricerca di abitazioni e di limitare in parte le esagerate pretese dei padroni di casa.

» Senza essere un economista della forza del mio egregio contraddittore, io penso tuttavia che la cifra di novemila camere, posta a base dell'odierno progetto, non sia poi *immutabile*; se all'alto prefetto fosse parsa insufficiente, non vedo perchè una Amministrazione non dovrebbe preoccuparsene ed aumentarla in proporzione dell'interesse e dei bisogni della popolazione, che non è poi esclusivamente composta di quei poveri padroni di casa, che stanno tanto a cuore all'illustre economista.

» Quanto poi alla frase che la prossima lotta si svolgerà «fra coloro che lavorano e coloro che non lavorano», essa si riferiva non ai Comizi elettorali, come artatamente si è voluto credere ma più propriamente alla tattica che, secondo il mio modesto avviso non revisivo tale, il partito socialista dovrebbe anche in queste elezioni seguire: quella tattica intransigente, crediamo, ma più propriamente alla tattica che, a quanto pare, ha dato finora discreti risultati, se dalle poche centinaia di voti di ieri ci ha portati alle molte migliaia di oggi.

» Ringraziando dell'ospitalità

» Avv. *Plinio Gherardini* ».

---

Migliore conferma di quanto scrivemmo nel numero di domenica non ci poteva venire, di questa che ci invia l'avv. Gherardini. Il fedele resoconto della sua conferenza — da noi pubblicato sabato scorso, — dovette sembrare all'egregio oratore ben conforme al suo pensiero, dal momento che non ci inviò rettifica alcuna. E' solo 24 ore dopo, quando la *Stampa* applica in due colonne le deduzioni eleganti delle scoperte economiche fatte dall'egregio conferenziere, che egli incomincia a sentirsi qualche dubbio e, non potendo nella sua buona fede a noi nota smentire i nostri cronisti — la cui obiettività rigida, fotografica è indiscussa tradizione — pensa bene altre 24 ore, e poi ci scrive una lettera fra il sì e il no. In queste 24 ore, ne prendiamo nota con ammirata soddisfazione, l'avv. Gherardini deve avere sviluppato una divorante attività. Deve avere scartabellato tutti i suoi classici, deve aver messo al provino la teoria socialista-torinese, ha capito che il fenomeno dei prezzi sul mercato non è poi così disciplinato alla volontà del «gruppo» come a prima vista si poteva ritenere e si è accorto con una certa mortificazione che, prima di lui, la mente presaga di un altro grande statista era incorsa in un errore consimile: quella di Antonio Ferrer, il cancelliere spagnuolo immortalato dal Manzoni, il quale, visto che il raccolto era andato a male e il pane rincarava, sempre per quella barbogia legge della domanda e dell'offerta, se l'era presa coi fornai: tal quale come Gherardini, venerdì sera, coi padroni di casa. E ha cambiato di punto in bianco radicalmente d'opinione.

Oggi dunque egli si ricrede. Il punto del programma con cui il partito socialista — riportiamo ancora per amore di precisione le sue parole — intende risolvere il problema delle abitazioni è buon mercato, «*fabbricando tante abitazioni municipali in misura superiore ai bisogni, in modo che vi siano sempre delle case private disabitate, e quindi dei padroni di casa in cerca di inquilini*», incomincia a subire uno scartamento ridotto, rientra nei binari di una ferrovia economica. Oggi si discute sulle cifre. « Perchè — si chiede l'avv. Gherardini — l'Istituto delle case popolari dovrebbe dare proprio solo 9000 camere, e non di più, se occorre? » Ma certo: qui siamo tutti d'accordo! L'Istituto incomincia a darne 9000, perchè ci vuole il suo tempo a fabbricarle e intanto il fabbisogno potrebbe mutare: dopo si vedrà, tenendo conto di tutti gli elementi che giocano nell'equilibrio fra la domanda e l'offerta delle case. Qui siamo proprio in quel regime savio di economia politica in cui il partito socialista non differisce da quello borghese: perchè, se ultimate le 9000 camere si vedesse che conviene farne delle altre, bisognerebbe che l'Istituto delle case popolari diventasse miope per non costruirle.

Ma — di grazia — quale è allora in materia il programma «specifico» del partito socialista, quello che lo differenzia dal programma esposto in proposito dalla *Stampa* da molti anni e dal Depanis nelle ultime sedute consigliari?

Veda, avv. Gherardini, il nostro articolo di domenica ha avuto un effetto miracoloso, di cui altamente ci lodiamo. Dimostrare cioè alle masse, che tanti si compiacciono di *épater* nei momenti elettorali, come in materia di amministrazione, fra il dire e il fare v'è di mezzo.... l'economia politica: sicchè poi, stringi stringi, nemmeno il partito socialista torinese realizzerà il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci. E se questo è, ci consenta ancora l'egregio avv. Gherardini, non sarebbe meglio dire alla buona subito agli elettori come andranno le cose, invece di essere costretti a virare di bordo quando si è messi alla stretta dalla logica dei fatti? Si raccoglierebbe minor messe di applausi, è vero, ma....

Dunque, in materia di case, siamo tutti in un accordo felice. Ebbene, medita altre 24 ore l'avv. Gherardini, e scommettiamo che diventeremo di accordo anche sulla questione di «coloro che lavorano e coloro che non lavorano». Perchè, veda, la interpretazione che ella dà del suo pensiero su questo punto è un'altra sublime invenzione, che deve far restare di sale l'ombra di Carlo Marx, l'inventore della lotta di classe. Perchè se la lotta di classe, ispiratrice della «tattica intransigente» che Ella patrocina contro tanti suoi colleghi in seno al partito, fosse basata sul principio di mestiere, gli uni contro gli altri armati, coloro che lavorano e quelli che non lavorano, non solo il partito socialista, abbandonati certi vieti pregiudizi, porterà al Consiglio comunale — con Nofri, Casalini, Quaglino e gli altri — anche l'ing. Sincero, Fenoglio, Bonelli, Bruno, e la maggior parte dei costituzionali — ma cesserà di classificare come episodi di lotta di classe gli scioperi degli operai contro quei loro direttori di fabbrica, i quali, non essendo iscritti al partito, invece di nove ore al giorno ne lavorano dodici... Non le pare, egregio Avvocato, che in quest'altra mia novità riposi la larva di un'altra grande innovazione, degna dei nostri più allegri commenti?

## Il movimentato inseguimento
### d'un audace ladro di anelli

Il fatto è accaduto nel pomeriggio di ieri in via Della Rocca, ed ha destato molta impressione in quei paraggi per il chiasso e la confusione che lo seguirono.

Verso le ore 17 si presentava nel negozio dell'orefice Michele Vittone, in via Della Rocca, 24, un individuo dall'apparenza di un operaio, vestito di un abito di panno turchino scuro, recante il cappello di paglia. Costui, un giovanotto alto, magro, dai baffetti nascenti, si rivolse alla padrona, signora Luigia Bocci-Vittone, che si trovava in quel momento in negozio soltanto con la propria figlia, e disse di voler acquistare un anello d'oro.

La signora s'affrettò a presentargli un portaanelli campionario. Ed il giovane, dopo aver alquanto titubato, scelse un anello del valore di lire cinque. Poi, mentre la signora si chinò al suolo, forse per raccattare un gancio caduto, egli, lestissimo, afferrò il campionario, che conteneva 45 anelli, e tentò di fuggire. Aveva già guadagnata la porta, quando la signora, accortasi del tiro giocatole, lo rincorse gridando: *Al ladro!*

Lo sconosciuto tentò d'infilare una bicicletta che era appoggiata alla parete esterna della bottega. Ma la padrona, coraggiosamente lo afferrò per le falde della giacca, sempre gridando e impedendogli di salire in macchina. Così una mossa violenta, il giovane si liberò dalla stretta e si diede a fuggire a piedi, rinunciando alla bicicletta.

In quel frattempo accorse gente da tutte le botteghe e le case vicine. Da ogni parte si gridava: *Pigliatelo!* Ed infatti parve dapprima che il ladro non potesse sfuggire più ai suoi inseguitori. Un vecchione, dall'aspetto robusto, certo Luigi Baldi, riuscì persino ad agguantarlo, ma purtroppo non potè tenerlo per un pezzo. Con molta forza, il ladro si svincolò e si diede a correre per via Mazzini, verso il corso Cairoli, disperatamente.

In quell'istante passò di là per caso un nostro collega in giornalismo, il quale edotto dell'accaduto, afferrò senz'altro la bicicletta lasciata dal ladro nelle mani degli inseguitori e fece per salirvi sopra e rincorrere il fuggiasco. Ma la bicicletta nel trambusto era stata malmenata e calpestata, così che la catena si trovava fuori di posto. Prontamente il giornalista l'accomodò, ma ciò gli fece perdere alcuni minuti preziosi, dei quali approfittò il ladro per allontanarsi di molto.

Ad ogni modo, il nostro collega, pedalando velocemente, tentò di raggiungerlo.

Però, quando fu sul corso Cairoli, si accorse che l'individuo tanto cercato era scomparso tra le piante e i cespugli del prossimo Valentino. Continuò allora la sua corsa a casaccio, senza però riuscire nel suo intento. Mentre, persuaso ormai dell'inutilità dei suoi sforzi, ritornava sui suoi passi, gli apparve a un tratto dinanzi un individuo assai male vestito, che, spacciandosi per inseguitore del ladro, gli disse: « Datemi subito quella bicicletta ».

— Ma nemmeno per sogno! — gli rispose; e lo lasciò in asso. Probabilmente quell'individuo era un complice del ladro.

La scena più sopra descritta si svolse in brevissimo spazio di tempo.

Quando il giornalista ritornò in via della Rocca, dichiarando l'inutilità delle sue ricerche, un altro individuo, pur esso modestamente vestito, si presentò alla signora Vittone e le disse:

— Favorisca, signora, dare a me quella bicicletta. Io conosco di vista il ladro fuggito, salirò in macchina e lo inseguirò.

Però la bicicletta era sempre nelle mani del collega nostro, il quale non solo non la cedette, ma tenne anche d'occhio il curioso richiedente.

Questo breve battibecco non era ancora terminato, quando tra la folla, ormai fattasi illusaima intorno al protagonista del curioso episodio, si avanzarono due agenti di P. S. Il giornalista si affrettò a consegnar loro la bicicletta del ladro e a raccontare l'accaduto. Contemporaneamente la signora Bocci Vittone fece il suo racconto.

In seguito a ciò le guardie procedettero all'arresto dell'individuo che aveva richiesto la macchina. Egli fu identificato per certo Mario Giudice, d'anni 21, pregiudicato, ex-vigilato speciale.

La bicicletta venne sequestrata insieme al cappello e all'ombrello del ladro, che li gettò via nella fuga.

L'Autorità di P. S. spera di poter quanto prima identificare anche il ladro, il quale si diresse — a quanto pare sia stabilito — verso Moncalieri.

I commenti intorno all'accaduto continuarono in via della Rocca e via Mazzini sino a tarda sera.

### Ferimenti.

L'altra notte il fochista Pastore Pietro, abitante in via Gunetalla, N. 17, mentre si trovava in una trattoria sita in detta strada, angolo via Santa Giulia, ebbe un litigio per futili motivi con Nardin Francesco, il quale gli diede due coltellate. Dai carabinieri Fiorino Costantino e Torriello Vito fu accompagnato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Ferrero, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Verso le ore 3 lo stesso sanitario prestò le sue cure al carpentiere Cotti Giuseppe, d'anni 43, abitante in via Silvio Pellico, N. 28, il quale poco prima, in corso Valentino, angolo via Madama Cristina, in seguito ad un diverbio con un vetturino pubblico, questi gli scagliò sul capo una bottiglia, producendogli una lesione giudicata guaribile in dieci giorni.

### L'investimento d'uno studente.

Lo studente Battista Tepanti, d'anni 22, abitante in via Berzezza, N. 3, mentre attraversava il canale Vittorio Emanuele, all'altezza di via Madama Cristina, fu investito dall'automobile dell'industriale Oreste Brun, abitante in via Carlo Alberto, N. 35, che lo gettò al suolo, producendogli abrasioni al dorso e alla mano destra.

I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in sei giorni, salvo complicazioni.

### Un lattoniere urtato da una tranvia

Il lattoniere Carlo Giuliano, d'anni 37, abitante in via Ospedale, N. 10, in seguito, in corso Massimo d'Azeglio, angolo via Valperga Caluso, da una tramvia elettrica municipale. Egli riportò una ferita alla gamba destra, guaribile in sette giorni.

Fu medicato al San Giovanni.

### Caduto dal secondo piano

Ieri mattina, mentre era intento al proprio lavoro nella casa N. 13 di via Finanze, il muratore Bartolomeo Gerbaia, d'anni 29, scivolò e cadde dall'altezza del secondo piano. Soccorso prontamente, fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Botta lo fece ricoverare, avendogli riscontrate diverse contusioni.

### Il sublimato

Certo Ghilli Alfredo accompagnò alla guardia medica municipale certa Tomatis Luigia, d'anni 24, la quale s'acciò suicida avea ingoiato alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Il medico di guardia le praticò la lavatura dello stomaco.

### In flagrante.

Oggi agenti di P. S. fu arrestato tal Giacomo Faglia, d'anni 14, sorpreso in flagrante a rubare una bicicletta appartenente al signor Damiani, in via Carlo Alberto.

### Il suicidio d'un giovane viaggiatore di commercio

Ieri a mezzogiorno fu trovato presso la casina del Castello del Valentino il cadavere di un giovanotto elegantemente vestito, che si era ucciso poco prima con un colpo di rivoltella al cuore.

Si recò subito sul posto il dott. Malan, del Municipio, il quale constatò la morte e dispose per il trasporto del cadavere nella camera mortuaria degli istituti universitari di Valentino.

Si seppe che il suicida era il signor Silvio Truccone, d'anni 31, addetto in qualità di viaggiatore di commercio presso la Ditta Celli (rappresentante di liquori), che ha sede in via Arcivescovado, 3.

Il giovane, che apparteneva a distinta famiglia torinese — suo padre era negoziante di stoffe — era solito condurre vita dispendiosa e frequentava i ritrovi mondani della città. Un suo fratello, qualche anno fa, si era egli pure ucciso, annegandosi nel lago di Ginevra. Nessuno dubitava però che il signor Truccone volesse seguire l'esempio di suo fratello. Tutti lo ritenevano un giovanotto allegro, innamorato della vita ed equilibratissimo. Perciò fu impossibile sinora conoscere i motivi che spinsero lo sciagurato al triste passo. Ancora l'altra sera egli era con gli amici al *Caffè San Filippo*, ed appariva in condizioni perfettamente normali.

### Il lavoro delle guardie municipali.

Le guardie municipali condussero al San Giovanni, ove venne ricoverato, certo Tarieco Giacomo, d'anni 66, il quale mentre passava in via Roma, presso la casa N. 30, era caduto al suolo colpito da grave malore.

— Fecero medicare all'Ospedale Umberto I il cancelliere Costantini Pietro, d'anni 53, che nel discendere da una tramvia in moto, alla Barriera di Orbassano, era caduto, fecendosi al naso. Fu giudicato guaribile in sei giorni.

— Medicarono col preparato antisettico certo Segna Giovanni, d'anni 67, muratore, di lieve ferita alla faccia, riportata cadendo perchè urtato da un ciclista; Gilardi Ernesto, d'anni 18, meccanico, di una ferita al ginocchio sinistro, riportata per caduta dal velocipede; e Salineri Mario, d'anni 27, commesso, feritosi al sopracciglio sinistro cadendo mentre tentava di salire sopra una vettura tranviaria in moto.

### Furti ed arresti.

Furono domenica arrestati certi Masero Alessandro e Giuseppe, per furto continuato di oggetti vari in danno dell'imbalsamatore Gainetti.

— Venne pure tratto in arresto certo Paucino Domenico, per furto di fili di rame in danno della Società « Il Catrame ».

### Un calcio di mulo.

Certo Piazza Giovanni, d'anni 18, fu in via Cotolengo colpito dal calcio di un mulo sul viso e riportò una lesione, che il sanitario di guardia al Municipio giudicò guaribile in 15 giorni.

### L'avventura dell'ubbriaco.

Il meccanico Meroni Gerardo, d'anni 44, nato a Monza, abitante in via Maroochetti, N. 24, essendo ubriaco, cadde al suolo in via Vanchiglia, e riportò una lesione alla testa giudicata guaribile in quindici giorni.

### Il cane che morde.

In via Madama Cristina un cane di proprietario ignoto morsicò al polpaccio destro il venditore ambulante Giovanni Biagio, d'anni 71, producendogli una lesione, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in cinque giorni.

### Un piede tagliato da una falce.

Il mugnaio Battista Sardo, d'anni 14, abitante alla cascina « Gli Stessi », in regione Falchera, N. 135, mentre irrigava un prato, mise inavvertitamente il piede sinistro sul taglio di una falce, producendosi una grave ferita. Il dottor cav. Marenzi, del Municipio, lo medicò, giudicandolo guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

### La proprietaria del portamonete.

Nella cronaca di domenica, abbiamo pubblicato una lettera, ricevuta dal parroco della Madonna degli Angeli, da un anonimo, il quale lo informava che era in possesso di un portamonete, che egli avrebbe restituito se il proprietario gli avesse dato, sulla *Stampa*, le precise indicazioni. Queste indicazioni ci sono state date dalla proprietaria, che è una povera donna, Il portamonete, smarrito nella chiesa, è vuoto, ha due tasche, e contenevà dalle 10 alle 11 lire, tutto il monete d'argento. Esso l'ha smarrito il 29 aprile, e ne fece subito ricerca anche presso il parroco.

### Percosso dal figlio.

Il muratore Ludovico Verdoia, d'anni 62, abitante in via Susa, N. 4, la notte scorsa, dinanzi alla sua abitazione, dopo uno scambio di parole avuto col figlio Michele, fu da quest'ultimo percosso a colpi di bastone, e riportò ferite lacero-contuse al viso. Fu medicato al San Giovanni, dove il dottor Cosseo lo giudicò guaribile in 10 giorni.

## Stato Civile di Torino
17 maggio 1909.

NASCITE: 39, dico nascite: 19, femmine 20.

MATRIMONI: Bertolino Gaio Augusto con Bonano Antonia — Degliuomi detto Alfredo con Prina Carolina — Ferreco Michele con Gennaro Maria — Minuti Benedetto con Pesone Virginia — Ogonda Federico con Mongiolo Ester — Tampa Giovanni Onorato con Pajo Giuseppina — Pagella Filippo con Colleoni Maria.

MORTI: Prandi Carmela, d'anni 50, di Martina Alba, cuoca, via Vanchiglia, 4.

Croci Dorsan di Castiglione sotto Cesare, id. 82, di Castiglione Saluzzo, tenente-colonnello nella riserva, corso Re Umberto, 56.

Gozzano dott. cav. Carlo, id. 64, di Agliè, medico-chirurgo, via Massena, 7.

Aprà Giovanni, id. 72, di Castella Torinese, cappellaio, via Napione, 29.

Puzzi Anna (ved.) n. Raitazzi, id. 63, di Susa, casalinga, corso Savona, 29.

Peretti Teresa n. Milena, id. 39, di Torino, casalinga, via Sant'Agostino, 30.

Vitonetti Rosa n. Righetti, id. 62, di Torino, negoziante, corso San Maurizio, 72.

Bonetto Francesca, id. 84, di Torino, casalinga, strada di Lucento, 75.

Lazzo Giov. Battista, id. 22, di Torino, muratore, strada di Mirafiori, 676.

Corrado Emilio, id. 77, di Agliano d'Asti, commerciante.

Rapporti Pietro, id. 50, di Cremolino, addetto.

Marinoni Michele, id. 38, di Cambiano, sbirraio.

Bresciani Rosa n. Bandini, id. 37, di Modena, ex-Ricevitori Maria n. Blasch, id. 65, di Mezzolombardo, casalinga.

Maffiore Tommaso, id. 61, di Sestriere, caffettiere.

Gastaldi Sebastiano, id. 44, di Racconigi, muratore.

Boletti Giov. Battista, id. 82, di Mezzenile, sellaio.

Tettamanti Maria Francesca, id. 60, di Como, casalinga.

Zucco Anna, id. 53, di Fossano, religiosa.

Martinengo Camilla Maria (ved.) n. Roberta, id. 79, di Pont Canavese, operaia.

Più 5 minori d'anni 10.

Totale complessivo 39, di cui 5 domiciliati, 14 negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 7.

## Collisione fra torpediniere
### L' " Alcione ,, e l' " Airone ,, avariate

Ci telegrafano da Brindisi, 17, ore 24:

Stamane, verso le ore 10, mentre una squadriglia di torpediniere d'alto mare, qui di stazione, faceva fuori del nostro porto alcune esercitazioni, avvenne un incidente che per poco non ebbe conseguenze più serie e dolorose. Due torpediniere, l'*Alcione* e l'*Airone*, durante le loro evoluzioni cozzarono fra di loro fortemente. L'*Alcione*, che è il capo squadriglia, al comando del capitano di corvetta Alvisi, per la violenta collisione ebbe in prua contorta, e l'*Airone* ebbe a subire un grosso squarcio al fianco destro. Le due torpediniere furono rimorchiate in porto prontamente. L'*Airone* venne trasportata presso la nave-officina *Vulcano* per le riparazioni del caso. La notizia, sparsasi in città, ha prodotto penosissima impressione. Domani si inizierà una inchiesta per accertare le responsabilità.

## Scoppio di una granata
### durante una festa pirotecnica

Ci telefonano da Napoli 17, ore 24:

All'Ospedale dei Pellegrini sono stati trasportati questa sera quattro donne ferite abbastanza gravemente per lo scoppio di una granata nel paese di Resecuzzo. In quel paese di Terra di Lavoro da tre giorni si celebrano feste in onore di San Nicola con inevitabile accompagnamento di spari più o meno fragorosi di fuochi di gioia. La grande processione, preceduta dalla Banda musicale, percorreva il paese, allorchè un incidente funestò la festa durante la gara di fuochi pirotecnici che si faceva alla sera. A mezzanotte lo spettacolo pirotecnico volgeva al fine, quando una granata scoppiò in mezzo alla strada, gremitissima, andando a colpire un balcone della casa abitata dai coloni Colargi. Vi fu un panico immenso e quattro donne rimasero ferite e condotte al Pellegrini. Altri feriti vi furono, ma meno gravemente. Così la giocanda festa si chiuse lugubremente fra gli ultimi guizzi dei fuochi, che si perdevano nella notte buia.

# Arti e Scienze

## Un curioso incidente al teatro Valle
### Perchè non si potè rappresentare la nuova commedia di Rovetta

**Roma**, 17, ore 23.

Stasera al teatro Valle è avvenuto un caso fortunatamente raro negli annali del teatro. Doveva aver luogo la prima rappresentazione in Italia della nuovissima commedia in tre atti di Gerolamo Rovetta: *Molière e sua moglie*, interpretata dalla Compagnia Andò-Paoli-Gandusio. L'aspettazione era vivissima, il teatro era tutto venduto da parecchi giorni. Stasera, alle 9, in sala del Valle era completamente gremita di un pubblico magnifico, composto di quanto Roma conta di più intellettuale ed aristocratico. Notati, in un palco, il ministro dell'Istruzione Rava, nelle poltrone molti deputati e notabilità letterarie ed artistiche di Roma. Il pubblico ha atteso pazientemente per una decina di minuti che lo spettacolo cominciasse. Nulla era trapelato della spinosa retroscena che doveva venire in seguito alla luce. I minuti passavano e nessun indizio veniva dell'apertura dello spettacolo. Cominciarono allora i segni di impazienza. Il pubblico, specialmente della platea, cominciò a gridare: « Fuori! Fuori! », ed a battere i bastoni. Dopo altri dieci minuti, visto che la nervosità del pubblico assumeva proporzioni impressionanti, la ribalta si illuminò ed il sipario si schiuse ed apparve nell'appariscente costume di seta bianca e verde Flavio Andò già vestito per la parte di « Molière ». Il pubblico accolse con un mormorio di sorpresa questa apparizione imprevista, ma la sorpresa aumentò allorchè Flavio Andò, con tono di voce vivamente addolorato, disse al pubblico: « Sono desolatissimo di dover fare una spiacevole comunicazione. Lo spettacolo dovrà forse subire qualche ritardo, non essendo ancora pervenuti, al momento di andare in iscena, i costumi che la sartoria Gentili di Roma si era assunta di confezionare per il nuovo lavoro di Gerolamo Rovetta. Questa è la prima volta che capita un caso simile nella Compagnia di cui ho fatto parte. Io chiedo scusa al pubblico del ritardo. Se coloro, che assistono, vorranno avere la bontà di attendere, telefoneremo e cercheremo di rimediare in qualche modo! ».

Il pubblico, anche per deferenza verso il Rovetta e per l'Andò, uomini amati e stimati in arte, non accolse con alcuna protesta questa strana comunicazione; fatta la quale, Andò, con quel costume, che somigliava più ad un pagliaccio che a Molière, si ritirò. Vivi commenti accompagnarono le parole del capo-comico. Un gruppo di spettatori dal lubbione accolse lietamente l'annunzio gridando: « Viva Rovetta! Viva Andò! ». Un'altra corrente del pubblico si formò immediatamente nel senso di richiedere la restituzione dei denari. La maggioranza degli spettatori cominciò così a gridare: « Vogliamo i denari! Vogliamo la restituzione di quanto abbiamo pagato! ». Un'altra corrente si formò nel senso di consigliare alla Compagnia di rappresentare subito la farsa che doveva seguire il nuovo lavoro di Rovetta, onde dar tempo al vestiarista di poter consegnare i costumi promessi. Passarono così, in mezzo alle grida più svariate ed alle risate generali del pubblico, che finiva col divertirsi a questo spettacolo inatteso, un'altra diecina di minuti. Si giunse così alle 21,30.

Il pubblico finiva col divertirsi allo spettacolo imprevisto. Le signore, in piedi nei palchi, commentavano, ridendo, il contrattempo. La grida di protesta più diverse si incrociavano da una parte all'altra del teatro. Intanto sul palcoscenico avveniva una specie di Consiglio di famiglia, al quale partecipavano attori, attrici e l'autore Gerolamo Rovetta. Il quale era desolatissimo dell'incidente, di cui non aveva colpa di sorta. Alle 21,35 Andò, sempre in costume di Molière, comparve una seconda volta alla ribalta, non recando la buona notizia.

Disse infatti al pubblico: « Sono mortificato di dover annunziare che, per quanti sforzi siano stati compiuti, non è stato possibile ottenere dalla sartoria Gentili i vestiari che aveva promesso e che sono necessari per la rappresentazione. In queste condizioni, io non mi sento di poter pregare il pubblico di attendere oltre; pertanto è stato deciso che la rappresentazione venga rimandata a domani. Al pubblico saranno restituiti i denari. Saremo grati se gli spettatori di oggi vorranno onorarci anche domani sera ».

Il pubblico accolse con rassegnazione questo annunzio definitivo e cominciò a sfollare il teatro. Tutto accennava quindi a risolversi senza incidenti notevoli, allorchè venne in iscena lo zelo, forse inopportuno, di un delegato di pubblica sicurezza addetto al teatro. La contestazione avvenne intorno ai contrassegni da distribuirsi agli spettatori intervenuti. Era stabilito che agli spettatori aventi il numero biglietto di un posto a sedere sarebbe stato dichiarato valido lo stesso posto per domani sera. Sorgeva però un inconveniente per gli spettatori dei palchi. Per questi spettatori l'amministratore della Compagnia decise di affidarsi completamente alla loro buona fede. Egli dichiarò cioè ai detentori di biglietti di palco che avrebbero potuto venire domani sera collo stesso numero da loro dichiarato degli spettatori che avevano condotti con sè questa sera. Ma questa soluzione non garbò al delegato di servizio, il quale pretese che a tutti indistintamente gli spettatori fosse consegnato uno scontrino valevole per l'ingresso dell'indomani. Di qui lungaggini infinite. Il pubblico rimase bloccato per oltre mezz'ora in teatro: le signore protestavano; i pochi che potevano uscire venivano travolti nella corrente a furia di spintoni e di pestate, e tra coloro che passarono qualche brutto minuto vi fu anche il ministro dell'istruzione pubblica, on. Rava. Finalmente ogni incidente fu composto e il dramma si ridusse per le elegantissime signore intervenute a rientrare a piedi, anzichè nei loro equipaggi ed automobili, perchè equipaggi ed automobili erano stati rimandati alle rispettive abitazioni, per ritornare soltanto alla fine dello spettacolo.

Dunque, salvo nuovi e speriamo non possibili incidenti, a domani sera la *prima* di *Molière e sua moglie*.

---

### Tre conferenze al Circolo Filologico

L'avvocato Carmelo Carabia terrà, nel salone del nostro Circolo Filologico, un ciclo di Conferenze, sul tema: « La religiosità nella letteratura contemporanea », col seguente programma:

1.a Conferenza — Lunedì, 24 corrente, alle 17,30: « Il pregiudizio politico » (G. Cardoccl).

2.a Conferenza — Mercoledì, 26 corrente, alle 17,30: « Il pregiudizio estetico » (G. D'Annunzio).

3.a Conferenza — Sabato, 29 corrente, alle 17,30: « La rinascita cristiana » (A. Fogazzaro).

A questo breve corso d'interessanti studi filosofici è riserbato il più lieto successo, poichè è noto in Torino il valore del Carmelo Carabia, un giovane di schietta fede e di studi severi.

(Le lezioni si riceveno presso la Segreteria del Circolo, dalle ore 20 alle 22, e dalla direzione direttrice della Sezione femminile, dalle 14 alle 17 di ogni giorno non festivo).

### Teatro Balbo.

Questa sera la Compagnia di operette De Beaumont metterà in scena la nuova operetta-féerie di Ferny Mury: *Il Paradiso delle fate*, musica di Jaime Gallmbert.

### Teatro Carignano.

Stasera la Compagnia Mariani annuncia la prima rappresentazione nell'attuale stagione di Nellina di Roberto Bracco.

## *Lo scandalo di Montecarlo*
*(Teatro Carignano).*

L'autore di questa commedia è Sacha Guitry, il figlio del noto attore Guitry, della « Renaissance », che si trova giovanissimo ancora — a vent'quattr'anni — ad aver già dato al teatro una dozzina di commedie: *Les Zoaques*, la *Clef*, *Petite Hollande*, *L'écuyer de service*, *Nono*, ecc. Veramente, tutti questi lavori sono ben lontani dall'avere delle salde virtù di teatro: rappresentano, se non altro, virtù di fecondità e di facilità non comune, nelle quali brillano pure alcune non trascurabili doti di arguzia e di spirito.

Questa che udimmo ieri sera — *Lo scandalo di Montecarlo* — è una commedia assai leggiera, che ha una intonazione mista di *vaudeville* e di commedia comica. Comincia con qualche buon motivo di teatro allegro, ma finisce come finiscono tutti i lavori che non hanno alcuna consistenza scenica: esaurendosi miseramente. I due primi atti sono infatti mediocri, in alcuni punti, anche, non privi di grazia attraente, ma l'ultimo è deplorabile. E' inutile che io ve ne racconti la trama. Essa non aspira ad alcun titolo di novità, ma mentre è intera disposta con garbo, con dialogo brioso e festivo si dipanoda con molta povertà di mezzi, e soprattutto con molta lentezza.

Ed è perciò che i tre atti furono accolti, pur riuscendo a divertire in qualche momento, piuttosto freddamente. In ultimo, la commedia fu per fare naufragio. Non lo fece del tutto, anche perchè non è destituita di certi qualità leggiere e comunemente piacevole: ma specialmente, perchè trovò poi Calabresi e nella Zucchini-Majone interpreti fra gli altri, più comicamente efficaci.

Stasera si rappresenta la *Nellina*, di Roberto Bracco.

---

### Un operaio sfracellato da una macchina

Ci telegrafano da Bari, 17, ore 24:

Oggi, verso le ore 15, una grave disgrazia accadeva nello stabilimento industriale della ditta De-Filippis. L'operaio De-Filippis, di anni 30, mentre lavorava presso una macchina in moto, fu disgraziatamente travolto con la cinghia e orribilmente straziato dagli ingranaggi. Venne prontamente soccorso dai compagni di lavoro accorsi sul posto, messo in una lettiga e trasportato sollecitamente all'ospedale. Egli aveva riportato la frattura di una gamba e di un braccio e della testa. Poco dopo infatti, date le sue gravi condizioni, moriva.

### Lettonese diceria non vera.

**Napoli**, 17, ore 22.

Oggi essendo corsa la voce di un altro immane disastro tellurico che sarebbe piombato sulla Calabria, si è riunito alla stazione ferroviaria un fitto nucleo di calabresi. La dolorosa notizia era avvalorata dal fatto che il diretto della Calabria aveva subito un grande ritardo. Si seppe poi che il ritardo era dovuto al guasto della macchina. I viaggiatori arrivati hanno narrato che effettivamente ieri si è sentita una forte scossa a Bianconovo. Essa però non ha superato la gravità di quelle che continuano a scuotere la terra calabrese.

### Furto di un'opera d'arte.

Ci scrivono da Montalbano, 17:

Questa notte ignoti ladri, penetrati mediante scasso nell'Oratorio dei cosiddetti Battuti, vi rubarono il preziosa quadro rappresentante la *Annunciazione*, opera pregevolissima del Cagnia, nativo di qui, soprannominato il Moncalvo. Per ora nessun indizio.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da C. Calabresi), ore 20,45: *Lo scandalo di Montecarlo*, commedia nuovissima di Sacha Guitry. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,30: *Il Trovatore*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Verdi. — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica Italiana Galli, Guasti, Ciarli, Brocchi), ore 20,45: *Lontano*, 4 atti, di Pierre Weber. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *Il Paradiso delle fate*, fantastica *féerie*, in tre atti, musica del maestro Gallmbert. — (Novissima — La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione cinematografica « Lux », con movimentatissima. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (Giardino della Cittadella) — Aperta dalle ore 8 alle 22 (Ingresso unico L. 0,50 per persona).

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

## Fallimenti

*Acqui.* — E' stato dichiarato il fallimento di Rizzolio Giacomo fu Ferdinando, esercente mulini e negoziante vini e cereali in Nizza Monferrato. Giudice delegato avvocato Emilio Borgna; curatore provvisorio avvocato Asinari cav. Filippo. Prima adunanza 27 maggio 1909, ore 10; termine della presentazione delle dichiarazioni di credito 12 giugno 1909; verifica dei crediti 24 giugno 1909, ore 10.

— Con decreto ed a richiesta di un creditore venne trasmessa al pretore di Nizza Monferrato la pratica per il piccolo fallimento di Cairo Federico Guglielmo, commerciante in tolerie in Nizza Monferrato, commissario giudiziale Maffiotto Giuseppe, vice-segretario comunale di Nizza Monferrato.

— E' stato dichiarato il fallimento di Marabotti Paolo, commerciante, residente in Acqui, e della Società irregolare commerciale di Marabotti Paolo e Rizzolio Giacomo, di Nizza Monferrato, mandando inoltre la procedura dei fallimenti di cui sopra con quella del fallimento Rizzolio. Giudice delegato Borgna avv. Emilio. Prima adunanza 27 corr., ore 10. Curatore Asinari cav. avv. Filippo. Termine della presentazione dei titoli 12 giugno 1909; chiusura della verifica dei crediti 24 giugno 1909, ore 10.

*Mondovì.* — Nel

# ULTIME NOTIZIE

## Movimentata seduta
### alla Camera francese

**Parigi**, 17, ore 24.

L'odierna seduta alla Camera dei deputati è stata molto movimentata. Essa si è aperta con un'interrogazione dell'on. Denys-Cochin al ministro degli esteri in merito all'azione protettrice della Francia verso gli armeni nell'Asia minore.

**Le stragi degli armeni**

Pichon risponde dichiarando di deplorare i massacri di Adana e di Mersina, in cui forse duemila infelici vennero uccisi. Le navi francesi si recarono per prime sui luoghi dei massacri e il comandante francese aveva l'ordine di accordarsi colle Autorità locali e con gli altri comandanti esteri per la protezione dei minacciati. Questa azione era combinata fra tutte le Potenze che avevano navi in quelle acque. Il ministro aggiunge: «Divido il parere di Jaurès, cioè di evitare uno sbarco, che potrebbe interpretarsi come un'eccitazione. Il Governo francese e l'iniziativa privata inviarono denaro per le vittime, e il Governo rimpatriò ventotto suore e intervenne energicamente presso la Porta. Abbiamo in Oriente — dice Pichon — centinaia di stabilimenti da proteggere. Si tratta della nostra influenza tradizionale, e a questo compito non mancheremo! (*Applausi*). Non è propriamente un protettorato religioso, ma si tratta di proteggere scuole e ospedali che fanno grande onore alla Francia. Per risolvere la questione armena, dobbiamo oggi riporre la fiducia nel regime giovane turco. Non dobbiamo far nulla per compromettere i suoi sforzi. Dobbiamo, invece, far tutto il possibile per incoraggiarlo e dargli la forza di reprimere i massacri che sono onta per la civiltà. Sarà questa la migliore prova di amicizia che potremo dargli» (*applausi*).

**Contro l' " Internazionale "**

Dopo questa discussione sopra i massacri armeni, De Dion sale alla tribuna. Si sa che egli parlerà sull'*Internazionale*, e subito i deputati si fanno attenti.

De Dion. — Io propongo una misura di salute nazionale. Si è cantato qui un canto rivoluzionario, una canzone che spinge alla diserzione.

Dejeante. — Voi non lo conoscete!

I socialisti cominciano a rumoreggiare ed ingiuriare l'oratore.

De Dion. — Se voi persistete nel cantare l'*Internazionale*, sarete forse costretti a cantare tra poco il *Chant du départ* (*risa e applausi*).

«La scandalosa seduta del 13 maggio è rimasta senza sanzione in seguito ad una lacuna del regolamento. Io propongo, perciò, una disposizione da inserirsi nell'articolo 107, interdicente sotto pena disciplinari i canti contrari all'idea di patria ed eccitanti i soldati alla ribellione».

Dall'Estrema Sinistra si grida: «Allora perchè non proscrivete anche la *Vendéenne*?».

I socialisti fanno rumorose manifestazioni.

De Dion chiede il voto d'urgenza sulla sua proposta.

Si vota in mezzo a profonda agitazione.

Brisson annuncia che manca il numero legale. Bisognerà votare in altra seduta.

I socialisti, che si sono astenuti, applaudono a questo risultato.

De Dion si volge verso di essi e grida: «Me ne dispiace per la Camera!».

Appena chiuso questo incidente ne sorge un altro.

### La proposta di scioglimento
### respinta con 286 voti di maggioranza

A questo punto l'on. Pugliesi-Conti presenta, domandandone la discussione immediata, la proposta seguente: «La Camera, convinta della sua impotenza....».

Voci diverse. — Parlate per voi!

Pugliesi. — ... consiglia gli uomini indebboliti (*ilarità*), ed invita il Governo, a chiedere al presidente della repubblica di usare del diritto di scioglimento che gli conferisce l'art. 5 della legge costituzionale del 25 febbraio 1875.

Baudry d'Asson. — Bisognerebbe anzitutto sciogliere la repubblica!

Pugliesi-Conti. — La Camera non ha che una cosa da fare: se vuole salvare ciò che ci rimane di dignità (*rumori*), deve votare la mia mozione. Da tre anni il partito radicale è al potere ed è fallito in tutte le sue promesse, in tutti i suoi impegni. Egli non mira che a conservare i suoi mezzi di regno. La Camera non ha potuto fare che una cosa: elevare l'indennità ai deputati ed ai senatori a 15,000 franchi ed accordare loro pensioni che i lavoratori continuano a reclamare. E' da stupirsi, dopo ciò, che di fronte a questo sindacato di appetiti non se ne presentino altri che chiedano giustizia.

Coutant. — Quale sindacato allora voi rappresentate?

Pugliesi-Conti. — Quello della gente onesta! (*Rumori su diversi banchi*). Al sindacato delle ambizioni si oppone sempre più l'opinione pubblica, la quale tende ad ottenere soddisfazione.

Di Pressensé spiega perchè egli ed i suoi amici si asterranno dal votare la mozione. Il Governo non li soddisfa: ma essi respingono ogni alleanza colla Camera.

Clemenceau. — Voi respingete praticamente la proposta.

Pressensé. — Ecco la ragione della nostra astensione.

Clemenceau. — Nelle circostanze presenti nulla giustifica l'esame della proposta presentata dal deputato Pugliesi-Conti. Mai in nessun momento la libertà è stata in Francia più grande (*esclamazioni a Destra e all'Estrema Sinistra*).

Raudry d'Asson (volto verso Clemenceau). — Vecchio Satana! (*Esclamazioni e risa*).

Clemenceau. — A meno che si osi pretendere, come un diritto, la libertà della violenza! Questa il Governo la respinge! (*Applausi a Sinistra*). Il programma politico del Governo è in corso di attuazione. Noi abbiamo fatto votare il riscatto delle ferrovie dell'ovest e l'imposta sulla rendita. Il Senato si occuperà della questione delle pensioni operaie, nei primi giorni del mese di giugno. La Camera ci continui la sua fiducia, e noi ci impegniamo a continuare l'attuazione del nostro programma (*applausi a Sinistra*).

Con 369 voti contro 83 l'ordine del giorno Pugliesi-Conti è respinto.

La Camera passa in seguito alla discussione degli altri argomenti posti all'ordine del giorno.

### L'imminente pubblicazione
### della decisione arbitrale
### nell'incidente di Casa Bianca.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Aja**, 18, ore 1.

E' impossibile ottenere nei circoli autorizzati conferma della voce diffusa dal *Berliner Tageblatt*, secondo cui la decisione della Commissione di inchiesta sull'affare di Casa Bianca è già presa. La deliberazione degli arbitri ha avuto luogo nel più stretto segreto. Gli stessi segretari non vi assistevano. Prima di sabato prossimo non si può nulla dire di certo.

## Gli ultimi postelegrafici sconfortanti
### perdono ogni speranza

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Lettere all'acido**
**e numerosi fili tagliati**

**Parigi**, 18, ore 1.

Nuovi atti di *sabotage* sono stati commessi nella notte scorsa, tanto a Parigi quanto in provincia. Questa mattina verso le 7 gli impiegati dell'ufficio postale situato a Parmentier, hanno constatato che 50 lettere che si trovavano nelle cassette dell'ufficio erano state deteriorate per mezzo di un acido. Tre numeri del giornale la *Guerre sociale* erano stati deposti nelle cassette. Numerosi guasti sono stati inoltre commessi ai circuiti telefonici e telegrafici. 20 circuiti telefonici, che fanno parte della stessa arteria, sono stati interrotti in seguito ad un attentato sulla linea del Nord, presso Ormoy (Oise). I fili sono stati tagliati. Altri atti di *sabotage* sono stati pure commessi sull'arteria Soissons-Melun, interrompendo il circuito telefonico, nella direzione di Digione e Marco. Per quanto concerne le comunicazioni telegrafiche, tre fili sono stati tagliati questa mattina presso Puteaux, su un percorso di 300 metri. Altri 14 fili sono stati tagliati tra Parigi e Saint Cyr, e 26 sulla linea della Paris-Lyon-Méditerranée, presso Lioussant. Non appena conosciuti questi guasti, varie squadre di operai vennero dirette verso i luoghi designati e li ripararono.

**Gli inscritti marittimi.**

I delegati del congresso degli inscritti marittimi hanno avuto questa mattina presso la Borsa del lavoro un lungo colloquio con Pataud, segretario del Sindacato delle industrie elettriche. Questa visita a causa della parte preponderante presa da Pataud nell'organizzazione delle Associazioni sindacaliste, riveste un'eccezionale importanza. Essa dimostra infatti i sentimenti che animano i congressisti. E' più che probabile che gli inscritti marittimi non esiteranno a votare lo sciopero non appena la parola d'ordine sarà data dalla Confederazione generale del lavoro. L'Unione sindacale degli inscritti marittimi (Comitato di Marsiglia) aveva del resto, alcuni giorni prima dello sciopero, votato un ordine del giorno significativo che terminava con queste parole: «Gli inscritti marittimi dichiarano che se per difendersi i compagni postali telegrafici decidono nuovamente lo sciopero, la Federazione nazionale si renderà solidale al primo appello».

Aggiungiamo che 700 marinai della Compagnia generale transatlantica sono in sciopero da dieci giorni a Saint Nazaire. Gli scioperanti rimproverano alla Compagnia di non applicare le leggi marittime.

**Come il governo superò Pauron**

Quando la notte del martedì scorso Pauron ebbe telefonato agli impiegati ed operai delle poste, telegrafi e telefoni di Francia di sospendere dovunque il lavoro, egli credette — tanto la sua azione era stata pronta — di essere riuscito subitamente ad isolare Parigi dalla provincia. Quali misure il Governo avrebbe potuto prendere allora contro gli scioperanti? Come avrebbe potuto far giungere le istruzioni alle Autorità dipartimentali? Tuttavia quella stessa notte l'ordine della mobilitazione lanciato dal Governo giunse in provincia proprio alcuni istanti dopo l'ordine di sciopero lanciato da Pauron. Come si è compiuto questo prodigio? Bisogna dirlo ora e riconoscere che il Governo si è preparato allo sciopero in modo lodevole. Al momento stesso in cui Pauron si serviva del suo telefono il Governo utilizzava il telegrafo senza fili della torre Eiffel. L'ordine seguente veniva trasmesso a 40 città, da Parigi: «Formula convenuta. Aprite piego suggellato».

Il piego suggellato in questione, inviato cinque giorni prima, conteneva le istruzioni del Governo ai prefetti ed ai comandanti del Corpo di armata per il caso di sciopero.

**1023 scioperanti.**

La situazione nelle poste sembra assai migliorata. Il ritorno al lavoro è stato assai notevole in tutti i servizi. Le cifre ufficiali segnalano che non ci sono più che 1023 scioperanti su 21,406 agenti. Ieri gli scioperanti erano 1503. In provincia, a parte 20 fattorini della città di Lione ed alcuni assenti nell'Aisne, non ci fu più alcun assente.

Il Comitato centrale dello sciopero, per contro, comunica la nota seguente: «Dalle informazioni che ci giungono dall'insieme delle sedi di sciopero risulta che il numero dei partecipanti al movimento è sensibilmente aumentato da ieri. I militanti che rimangono sulla breccia sono fermamente risoluti a lottare fino alla fine».

**Altri 96 agenti destituiti**

A Parigi rimangono attualmente in sciopero 200 agenti nei servizi di Direzione dipartimentale. Nella Senna 96 commessi ambulanti, in seguito a proposte scritte dai capi-servizi e direttori compartimentali, in conformità delle decisioni del Consiglio di disciplina furono pronunziate oggi 96 nuove revoche. Le nomine dei nuovi agenti ai posti rimasti vacanti in seguito alle revoche, furono firmate stasera.

Oggi si è fatto circolare nell'Ufficio centrale telegrafico una lettera pregante le mogli degli agenti scioperanti accompiacenti, in seguito più vivi, i compagni ad abbandonare il lavoro, mentre soprattutto che sieno volute dallo sciopero carattere rivoluzionario.

## I ferrovieri non scioperano!

I postoli scioperanti che si sono recati questa sera a cercare presso i ferrovieri di Parigi, riuniti in un grande comizio, qualche conforto, hanno dovuto lasciare sulla soglia del Tivoli Vaux Hall ogni speranza.

I ferrovieri non intendono affatto mettersi in sciopero. Gente pratica, essi vogliono sì, fare lo sciopero; ma quando sieno in giuoco i loro propri interessi. Nessuno sempero di solidarietà il tanto. Uno dei loro oratori, il cittadino Le Deusser, membro del Consiglio di amministrazione del Sindacato, non lo ha mandato a dire agli impiegati postali. Ma veniamo subito alle dichiarazioni del segretario del Consiglio di amministrazione del Sindacato, signor Guerard. Il cittadino Guerard così ha detto: «Esamineremo insieme ciò che deve risultare dalla presente situazione. Voi, all'ultimo congresso, o ferrovieri, voi avete deciso che furono presso tutti gli aderenti al Sindacato un *referendum*. Questo *referendum* era così concepito: «Siete voi del parere di cessare dal lavoro per strappare al Governo le riforme delle pensioni? Un salario migliore, il regolamento delle ore di lavoro, dei congedi e dei riposi?

«Tali sono le questioni precise che abbiamo posto ai nostri compagni. Tutti i plichi sono partiti: ma tutte le risposte non ci sono ancora state ritornate. Voi stessi, compagni parigini, non vi siete ancora pronunciati. Quando tutti saranno stati consultati, allora — ma soltanto allora — prenderemo le misure utili. Tutte le nostre precauzioni sono prese perchè in tempo utile ognuno di voi sia avvertito delle decisioni del vostro Consiglio d'amministrazione. Il nostro mezzo è semplice: non abbiamo nulla da nascondere. Ricorreremo alla stampa; ma frattanto pazienza, ed ogni solidarietà colle [illegible] di lavoratori per [illegible]

## Lo scandalo parigino
### si allarga.
### Il capitano Marix e i ciclisti

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Parigi**, 18, ore 1

Per farsi una idea delle relazioni assai facili che Marix e Seres avevano coi circoli sportivi dei ciclisti, non è senza interesse dipingere in poche parole gli usi dei campioni su strada e su pista. La «*forma*» è un'indispensabile necessità dei corridori di cui spesso si celebrano le gesta. Per molti il ciclismo è una professione lucrativa. Cominciando dall'età di 16 anni a frequentare i velodromi, i corridori si trovano assai spesso in piena «forma» al momento del loro servizio militare. Hanno essi ottenuto qualche successo? Se sì, essi vengono impegnati in Parigi ed all'estero, e poichè allora due anni sotto le armi possono «legare» le gambe ad un uomo, così questi corridori hanno talvolta bisogno di qualche dispensa che permetta loro di compiere gli impegni assunti prima. E tale era il campo di industrie del capitano Marix.

«Del resto, ci ha detto ieri un corridore, Seres, il ciclista, non era per nulla imbarazzato dinanzi a noi per spiegare i benefici che si potevano trarre dalle relazioni con suo fratello. Ieri al velodromo del *Parc de princes*, ove i corridori di velocità si allenavano in vista della prossima riunione, l'emozione fu assai grande quando si seppe che Ruibard era stato arrestato. Tutte le conversazioni si volgevano naturalmente su questo argomento. Dovunque erano esclamazioni di sorpresa e di stupore. Non avremmo mai pensato a questo».

Abbiamo parlato anche con Friol, uno dei re della pista. «Mi si è messo in causa, ci ha detto l'antico campione del mondo, a proposito di una dispensa che ho ottenuto. Ma non vi è niente di vero. Ecco che cosa è accaduto. In seguito a consiglio del capitano Marix, che io ho conosciuto come molti altri, ho scritto una lettera al governatore militare di Parigi per una dilazione di 28 giorni. Siccome ero ammalato, ho aggiunto a questa lettera un certificato medico. Otto giorni dopo ricevetti la visita dei gendarmi i quali vennero a constatare il fatto».

All'uscire dal velodromo fummo fortunati di incontrare Poulain, un altro grande campione, il quale, a quanto si dice, avrebbe avuto pure relazioni col capitano Marix. Il caso dell'eccellente corridore merita qualche spiegazione. Poulain è nato a Jersey, da padre francese e per una bizzarria amministrativa fu iscritto nello stato civile inglese. Quando, anni or sono, un reclamo concernente la sua nazionalità fu portato dinanzi all'Unione velocipedistica francese, la Federazione ciclistica dichiarò che Poulain era qualificato per correre il campionato di Francia, ma che egli non aveva fatto il servizio militare. Si è detto che, denunciato al capitano Marix con parecchie lettere, Poulain avrebbe avuto buone parole dal capitano il quale pensava di trarre dal suo caso speciale una somma importante di parecchie migliaia di franchi.

— Ma io non conosco per nulla questo ufficiale! — ci ha dichiarato il campione ciclista. — Io sono pronto a fare il mio servizio militare. Ma più tardi, giacchè lo sono pieno d'impegni.

Tra i professionisti della strada, alcuni conoscevano il «buon capitano».

Passerieux, il vincitore della grande prova Parigi-Digione, è uno di questi. Si tratta anche qui di un caso speciale. Nato in Inghilterra da parenti francesi, credette bene di potere sfuggire al servizio militare e fu stupito assai di ricevere l'ordine di passare dal Consiglio di riforma, lunedì prossimo, cioè al domani della corsa Digione-Marsiglia, indetta per il 23 maggio. E siamo noi quelle a raccontarci questi fatti.

— «Ah, signore! — ella ci dice. — Quante storie! Mio marito vedeva quasi ogni giorno Seres e Ruibard, ma non avremmo mai creduto che fossero uomini disonesti, capaci di commettere una truffa!»

**L'arresto del ciclista Ruynard.**

Oggi parimente si segnalano due fatti importanti. Un nuovo arresto è stato operato circa l'affare Marix, quello del corridore Ruynard, ed una nuova denunzia è stata deposta contro il capitano. Alle sei del mattino due ispettori di servizio si presentarono al Boulevard Pereire, al domicilio del Ruynard. Gli agenti svegliarono il corridore ciclista e gli notificarono il mandato di comparizione. Dopo alcune parole di protesta, Ruynard procedette ad una *rapida toilette* e si dichiarò pronto a seguire gli agenti. Il giudice istruttore André faceva introdurre alle due il Ruynard nel suo gabinetto e gli fece subire un breve interrogatorio. Ruynard protestò che non c'entrava per nulla nei truffici che vengono rimproverati al capitano Marix ed all'allarista Serres. Poi rinnovò dinanzi al magistrato la sua dichiarazione che abbiamo già pubblicato. Egli disse di aver fatto conoscenza del capitano Marix in un caffè dell'Avenue de la Grande Armée. Il capitano, assai simpatico, gli aveva dichiarato che si metteva a sua intera disposizione se avesse avuto bisogno di qualche servizio. Ruynard ha dichiarato che non si rivolse che tre volte al capitano per ottenere dispense a favore di compagni.

«Mai — ha soggiunto — il capitano mi chiese denaro».

Dopo aver inteso queste spiegazioni, il giudice notificò a Ruynard che egli lo accusava di complicità in truffe e che lo arrestava.

**Nuove denuncie.**

Dopo che Ruinard fu uscito dal gabinetto del giudice istruttore, una donna misteriosa, che si teneva nascosta nella galleria dei provocati, entrò nel gabinetto. Era la suocera Cera del Luna. Il magistrato la interrogò lungamente. Intorno alle sue dichiarazioni è stato osservato il più assoluto silenzio. Durante l'interrogatorio di sua moglie, Cera de Luna stava nella galleria esterna. André terminò la sua giornata raccogliendo la deposizione assai interessante di un teste spontaneo, il signor Ernesto Nau. Questi ha dichiarato di essere stato oggetto di tentativi di corruzione da parte del capitano Marix, in epoca in cui era accusato, dinanzi al primo Consiglio di guerra di Parigi.

### Un grosso processo militare
### per gravi episodi di indisciplina.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Berlino**, 18, ore 2

La disciplina scemante negli eserciti tedeschi nei artiglieri sono apparsi oggi alla sbarra al Consiglio di guerra della terza divisione della guardia di Berlino, sotto l'accusa di sedizione. Il 3 aprile, 24 soldati, giungevano in vettura, come di costume, la guarnigione di Jueterbog, dopo aver terminato le manovre al campo di tiro. Il sottocapitano, comandante il distaccamento, fece gli artiglieri di scendere, e poichè costoro provocato ripetute, l'ufficiale ordinò di scaricare a piedi il convoglio. Fu questo il segnale di una vera ribellione: i soldati scaricarono per terra i loro shrapnels e si rifiutarono di obbedire. Parecchi di essi, subito arrestati, vennero imprigionati. Sessanta, tra ufficiali, sott'ufficiali e soldati di artiglieria sono chiamati a deporre al processo che avrà luogo domani, a porte chiuse.

## Lemoine, il fabbricatore di diamanti
### davanti ai giudici

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Parigi**, 18, ore 1.

Vestito elegantemente, Enrico Lemoine, il famoso alchimista, il quale aveva dato ad intendere che avrebbe fabbricato diamanti grossi come turaccioli di bottiglia e del quale non si sono dimenticate le avventure, la fuga e il recente arresto, è comparso nel pomeriggio di oggi dinanzi alla decima Camera correzionale.

Le somme sfroccate dal Lemoine ad un solo individuo, il Wernher, ammontano ad un milione e 575 mila franchi. Le somme truffate ad un altro, il signor De Feldenheimer, ammontano a 95,485 franchi. Non appena aperta l'udienza il presidente procede all'interrogatorio dell'accusato:

Presidente. — In una recente udienza ci siamo occupati del vostro stato civile. Qual è la vostra professione?

Lemoine. — Ingegnere civile.

— Ne avete il diploma?

— Lo sono a titolo di straniero. Ho fatto gli studi alla scuola superiore di Milano.

— Non avete voi preso il titolo di ingegnere delle miniere?

— Non credo.

— Ma pure questo titolo è qualificato nel vostro atto di matrimonio.

— Avranno voluto dire ingegnere civile e delle miniere. Vi fu l'omissione di una parola.

**Lemoine s'impazientisce**

Lemoine è nervoso, alza le braccia al cielo e volge le spalle al tribunale.

Il Presidente lo ammonisce: — Vi prevengo che non permetterò di tenere qui un contegno sconveniente. Vi farò tutte le interrogazioni che crederò di farvi. Non avrete a far altro che rispondere.

Rispondendo ad un certo numero di interrogazioni, Lemoine ricorda che venne a Parigi giovanissimo. Si arruolò, ma fu riformato. In capo ad un anno entrò nella società generale di pubblicità come ingegnere.

Presidente. — Che cosa facevate?

Lemoine. — Mi occupavo di edificare intorno alle case in costruzione le palizzate necessarie alla nostra pubblicità.

— Per questo occorreva proprio un ingegnere? (*risa*).

— Pare.

**"Io rivelerò la mia invenzione"**

— Non è alla Società generale di pubblicità che avete fatto conoscenza con un certo Koechlin, inventore della polvere destinata a surrogare, per il taglio dei diamanti, lo smeriglio?

— E' vero.

— A Londra non avete voi presentato questa polvere al signor Feldenheimer ed al signor Cahen, come un prodotto capace di surrogare quello che serve al taglio dei diamanti?

— La polvere di cui mi parlate non era quella di Koechlin. Era la mia invenzione.

— Sia. Ma dite allora dove avete fatto gli studi speciali che hanno potuto condurvi a questa scoperta. Al reggimento?

— Voi mostrate troppo buon umore, signor presidente! (*risa*).

Regnault. — Si ha diritto a maggiore rispetto.

Lemoine. — Ripeto ancora una volta che sono pieno di deferenza per il tribunale. Non credevo che l'interrogazione che mi era posta fosse seria, giacchè non è al reggimento che si possono fare simili studi scientifici.

Il presidente continua a perseguitare il Lemoine di domande insistenti.

Lemoine. — Ah, signor presidente! Ogni inventore ha un calvario da salire. Io ho avuto il mio! Ho voluto riuscire, ho voluto realizzare la mia scoperta e grazie a Dio vi sono giunto! Mostrerò la mia invenzione dinanzi al tribunale!

Presidente. — Prendiamo atto della vostra promessa.

In seguito Lemoine appare misterioso, enigmatico, grave. Sembra sul punto di rivelare il suo segreto. L'istante è solenne. Volgendosi verso Verner e Feldenheimer, con voce addolcita, ma grave di rimproveri, egli dice: «E' il mio rintocco funebre che suono in nome della scienza e della giustizia, poichè sono in questo momento costretto a rivelare il frutto di una vita di lavoro e di ricerche scientifiche. Esso è tutta la mia fortuna, eccolo! Domani sarò rovinato: ma tanto peggio. Siete voi che avete fatto ciò: è per vostra colpa che sono qui e che sarò costretto a parlare.

**Formola troppo difficile**

L'alchimista si mette a spiegare il suo grande segreto. Egli descrive un forno, secondo la sua invenzione; ma la descrizione è assai complicata e ad un certo punto lo stesso accusato confessa di non capirci gran cosa. Si tratta di un crogiuolo cilindrico: vi si introduce del ferro precipitato e del carbone al zucchero. Dopo la introduzione di queste materie si fa il vuoto. Dopo il vuoto si fanno parecchie altre operazioni e si produce una materia friabile che diventa una polvere nera. E' questa polvere che colla combinazione sapiente di temperature eccessive e di forte pressione produce il diamante.

Sennonchè Lemoine stesso confessa che non ha mai esaminato ed analizzato la natura di questa polvere meravigliosa.

«Che cosa volete? Vi sono, malgrado tutto, cose che il genio non può scoprire».

La descrizione si prolunga, e ad un certo punto, a richiesta dell'avv. Labori, difensore di Lemoine, e su richiesta del Lemoine stesso, affinchè le sue nuove formule definitive non siano rivelate ai profani, il tribunale delibera di rimandare il processo al 14 giugno.

Frattanto alcuni scienziati e periti saranno incaricati di assaminare la formula data dal Lemoine.

### Gli inglesi nel Somalliland.

**Londra**, 17, ore 23.

I giornali pubblicano la seguente nota dell'*Ameican Bureau*: «Contrariamente alle affermazioni di un giornale del mattino, la situazione nel Somalliland è invariata. Le ultime notizie ufficiali dicono che vi sono defezioni fra i partigiani del Mullah. La politica dell'Inghilterra consiste nel tutelare i possedimenti e proteggere gli indigeni, che si trovano sotto la sua indipendenza, e nello stesso tempo nel non lanciarsi in spedizioni contro il Mullah. A tale effetto l'Inghilterra aumentò le sue guarnigioni fino dai primi del mese corrente, in modo sufficiente, onde impedire qualsiasi attacco».

### Una novella di Napoleone I
### nella Biblioteca Marciana di Firenze?

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Londra**, 18, ore 2.

Il corrispondente del *Globe* da Roma telegrafa oggi al suo giornale: «Si è fatta, nella Biblioteca Marciana, di Firenze, una scoperta del maggior interesse. E' stata trovata una novella divertentissima, scritta da Napoleone I, durante la sua gioventù. Una ripetizione cominciata lentamente la pubblicazione di questa novella».

## In che cosa sono d'accordo
### le potenze della triplice.
### Gli armamenti d'Italia e d'Austria.

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Vienna**, 18, ore 2.

La *Neue Freie Presse* ha da fonte bene informata la nota seguente, che corrobora le informazioni che vi ho comunicato ieri:

«L'intervista dei due Imperatori a Vienna ha condotto ad un accordo perfetto di vedute a proposito della situazione mondiale. I due Imperatori non hanno tuttavia concluso nessun accordo, riferentesi alla politica internazionale, qualunque la situazione della Turchia possa suscitare certe difficoltà o certi pericoli. Ad ogni modo, in presenza di questa possibilità, un'intesa perfetta esiste, non soltanto fra l'Austria-Ungheria e la Germania, ma anche fra le tre Potenze della triplice.

«L'antagonismo anglo-tedesco non ha nemmeno esso formato oggetto di una particolare discussione. Questo antagonismo, del resto, è diventato meno pericoloso in seguito al perfetto accordo delle Potenze della Triplice. L'Italia potrà, in avvenire, esercitare una grande influenza come moderatrice nei rapporti fra la Germania e l'Inghilterra.

«Per quanto riguarda gli armamenti dell'Italia e gli armamenti marittimi dell'Austria, sono questi fatti certamente spiacevoli dal punto di vista economico, ma non possono essere considerati come indizio di una tensione qualsiasi fra l'Austria e l'Italia. Questi armamenti possono invece essere considerati come un segno di previdenza in vista di complicazioni avvenire».

## La salute del bilancio tedesco
### risiede nella limitazione degli armamenti

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Berlino**, 18, ore 2.

Passeggiavo per le strade, entrato nel Reichstag, visitato un salotto, penetrato in un *café*, prendeto un giornale umoristico qualsiasi od anche non umoristico... e voi non intenderete, non leggerete che due parole: «Riforma finanziaria!». Che cosa vuol dire questa frase, dinanzi alla quale, del resto di novembre ed anche prima delle giornate divenute celebri, ognuno qui si dimostra preoccupato? «Riforma finanziaria» è divenuto sinonimo di «fine del blocco», di «dissoluzione del Reichstag», di «dimissioni del cancelliere». Vuol dire insomma *deficit* ed il mezzo di colmarlo.

A quanto dunque si eleva questo *deficit*? E' il cancelliere stesso che ce lo dice, con una frase eufemistica da lui scritta il 3 novembre 1908: «La differenza reale tra i bisogni e gli incassi comporta per gli ultimi nove anni, in cifre rotonde, 2 miliardi e 500 milioni di franchi».

Si comprende dinanzi a questa formidabile cifra il grido di allarme che è stato gettato dalle persone sensate e che si rinsanna in questa frase del *Berliner Tageblatt* di oggi: «Bisogna riconoscere che, mettendosi dal punto di vista stesso della triplice, è necessario ora limitare gli armamenti di terra e di mare in modo che essi non mettano sempre più in pericolo le forze economiche delle varie nazioni».

Il giornale termina con questa frase, che spiega tutte le ragioni della riforma finanziaria: «Questo dovere non è stato preso sufficientemente sul serio da noi. Il risultato è stato quello di determinare lo sfacelo delle finanze imperiali e degli Stati confederati».

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Strasburgo**, 18, ore 1,30.

Sembra che vi siano dei pacifisti in Germania, o almeno essi hanno rivelato la loro esistenza con un congresso a Stoccarda. Naturalmente si è discusso nel congresso, e gravemente, la questione del disarmo. Un finanziere ha fatto una conferenza a questo proposito. Egli ha detto, fra l'altro: «Quattro o cinque anni or sono si poteva ancor pensare alla realizzazione dell'idea del disarmo; tuttavia dacchè i giapponesi hanno battuto i russi, la Francia sa che ogni guerra sarebbe per essa senza successo. Dopo la guerra russo-giapponese, bisogna tener conto ancora degli avvenimenti politici che si svolgono all'interno della Francia e poichè non v'è alcun pericolo dal lato di questa nazione, si può disarmare. Ma è la nobiltà prussiana che dirige la Germania e questa nobiltà non ha nessun interesse al disarmo. Se la Germania prendesse tuttavia l'iniziativa di una conferenza per la pace, tutta l'Europa la acclamerebbe con entusiasmo. Però, se noi attendiamo più a lungo, le industrie e i commerci tedeschi ne soffriranno enormemente mentre».

Un altro pacifista, professore all'Università di Magdeburgo, ha parlato a proposito dell'intesa anglo-tedesca ed ha dichiarato che il principe di Bülow aveva detto, in un circolo intimo, che in cosa più intelligente che la Germania potesse fare, sarebbe quella d'intendersi con l'Inghilterra. Ma, aggiunse l'oratore, si sa che il cancelliere dell'Impero non osa fare questo riavvicinamento per timore dei patriottardi tedeschi.

Oggi, lunedì, il congresso è finito con una escursione generale dei congressisti.

### La riforma finanziaria
### e i capi gruppo del Reichstag.

**Berlino**, 18, ore 1.

I capi gruppo del Reichstag decisero di sospendere le loro riunioni da domani fino al 15 giugno. I progetti di nuove imposte per la riforma finanziaria dell'Impero saranno qualche giorno prima di tale data presentati al Reichstag: dapprima i progetti definiti al dazio sul caffè e all'imposta sui fiammiferi; poi il progetto d'imposta sulla proprietà.

### Sulla ratifica
### del protocollo turco-bulgaro

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Sofia**, 18, ore 1.

La ratifica del protocollo turco-bulgaro per parte della Camera ottomana non ha provocato nessun commento da parte degli organi bulgari considerati come portavoci del Governo. Il loro silenzio è senza dubbio dovuto al fatto che questa ratifica era attesa. Alcuni giornali dell'opposizione dichiarano che i termini del protocollo dovrebbero essere sottoposti ad un esame approfondito da parte della Sobranie prima di essere accettati dalla Bulgaria. Essi lamentano che si sia potuto supporre che la loro sottomissione si rappresentanti della nazione non sia stata altro che una semplice formalità.

E' lecito credere, tuttavia, che è qualche cosa di meglio che una semplice formalità. Non si manifesta, del resto, nessun desiderio, nè da un lato, nè dall'altro, di sollevare alcuna obbiezione seria alla accettazione del protocollo. Data la soddisfazione generale causata dal miglioramento delle relazioni turco-bulgare, è sorprendente che un profondo malcontento sia stato provocato recentemente da una sedicente intervista di Ferid-pascià, con un giornalista greco a Salonicco, intervista durante la quale Ferid-pascià avrebbe dichiarato che i bulgari erano i soli nemici della Grecia. (*Times*).

### I Cesari tedeschi a Wiesbaden

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Berlino**, 18, ore 2.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania hanno lasciato Carlsruhe questa mattina, alle 10 e sono giunti a Wiesbaden nel pomeriggio. Sono stati ricevuti alla stazione dalla loro figlia principessa Vittoria Luisa e si sono recati subito al castello. Il principe di Bülow partirà questa sera per Wiesbaden, dove conferirà con Guglielmo II. (*Mattin*).

## Un reclamo per la lingua francese
### nelle scuole di Alsazia e Lorena
### che provoca un processo

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Strasburgo**, 18, ore 2.

L'abate Wetterle, deputato alsaziano, annuncia oggi nel *Nouvelliste d'Alsace* che il professore tedesco Gneise, direttore di liceo di Colmar, ha scritto al presidente del Reichstag per pregarlo di far sospendere l'immunità parlamentare di cui gode ogni deputato durante la sessione in corso. Ecco come si spiega questo fatto. La delegazione dell'Alsazia-Lorena, aveva chiesto alcuni giorni or sono l'introduzione del francese nelle scuole. Ma vi furono tre professori emigrati, fra cui il prof. Gneise, che lanciarono un appello pangermanista contro questa idea di francesizzazione. Ora Wetterle ha risposto a questo appello, fulminandolo con un articolo pieno di mordentissima ironia. Un articolista di Colmar ha pure esercitato il suo brio alle spalle del prof. Gneise. Questi si è considerato gravemente offeso ed ha fatto denunzia contro il deputato e contro il caricaturista. Vi sarà un processo. I processati saranno difesi da due avvocati deputati. Questo processo sarà un vero avvenimento politico, giacchè il prof. Gneise farà aggirare tutta l'importanza della discussione sul tutto nazionale dell'affare. Vedremo così alle prese gli avversari intransigenti e i partigiani risoluti della lingua francese in Alsazia-Lorena.

### Il sultano Maometto V
### presterà giuramento giovedì.

**Costantinopoli**, 17, ore 23.

Il Governo esporrà il suo programma alla Camera solamente nella seduta di sabato, perchè il Sultano desidera prima di prestare il suo giuramento dinanzi al Parlamento. Il Sultano si recherà a tale scopo alla Camera giovedì. Il progetto che apre i Sottosegretariati parlamentari incontra qualche opposizione da parte di parecchi ministri, mentre i membri del Comitato Unione e Progresso insistono sulla loro ammissione.

Il principe Bonaparte è consegnato nel Kanak, ove è stato sottoposto ad interrogatorii. L'ex-ministro della guerra, Zechi-pascià, attende la conclusione dell'inchiesta sulla parte da lui avuta nei fatti del 13 aprile.

La *Standard* ha da Salonicco che gli ammutinati dei tre battaglioni furono trasportati a Dersia e l'ordine fu ristabilito. Gli Albanesi di Djakova si sono sottomessi. I capi rivali dell'Albania settentrionale inviarono al Sultano dispacci di omaggio. Anche i Senussi ha riconosciuto l'atto compiuto.

### L'incerta posizione
### del ministro delle finanze austriaco

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Vienna**, 18, ore 2.

Nei circoli parlamentari di Vienna si considera la situazione del ministro delle finanze dell'Impero, barone Burian, come assai scossa. Il ministro ha sofferto molto per i violenti attacchi di cui è stato oggetto la scorsa settimana al Parlamento ungherese a causa del monopolio della Bosnia, che egli ha accordato all'Ungheria a detrimento dell'Austria. Ricevuto ieri in udienza privata dall'Imperatore, egli non ha però presentato le sue dimissioni, come parecchi giornali hanno detto. Il ministro non ha tuttavia nascosto al Monarca che sarebbe pronto a rinunziare al suo portafoglio se lo esigesse l'interesse dell'Impero. Il ministro desidera, ad ogni modo, di presentarsi dinanzi alla Delegazione per poter spiegare la sua condotta e rispondere agli attacchi rivolti contro di lui.

### Il Belgio protesta contro il suo Sovrano

(*Servizio speciale della* Stampa).

**Bruxelles**, 18, ore 1.

La vendita dei quadri di re Leopoldo continua ad essere un grande scandalo in tutto il Belgio. Tutti i giornali protestano in modo più o meno violento contro il Sovrano. Un giornale assicura che non soltanto i quadri e le opere d'arte sono state vendute, ma anche tutti i gioielli, brillanti e diamanti delle decorazioni reali.

### Un ordine del giorno allarmista
### respinto dalla Camera dei Lordi

**Londra**, 17, ore 23,30.

Alla Camera dei Lordi lord Vevenza presenta un ordine del gior

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

**17 Maggio.**

*Godimento dal 1.o gennaio.*

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 106 07 1/2. — Id. d. m. p. fine corr. 105 10.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 100) prezzi nominali 105 07 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 12 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 12 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 15.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 20.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 20.

*Godimento dal 1.o aprile.*

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

---

Obbl. Ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Medit., Adriat. L. 364 50 p. c.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino a l. 1295, 1294 50, 1294, 1294 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. a l. 917, 916 50, 917, 916 50 f. c.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. a l. 504 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. a l. 703 50, 703, 702 50 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. a l. 255 50, 255, 254, 254 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3: denaro 100 625, lettera 100 775.
Germania 3 1/2: denaro 123 725, lett. 123 925.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banco Roma 105.
» Banco della Liguria 110 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 419, 418 1/2.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 500.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 501 50.

Fermi. Mercato occupato dalla Banca Commerciale; resto alquanto trascurato. Concimi solo alquanto pesanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 Maggio 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 10.

Azioni Banca d'Italia 1293, 1292 50, 1293.
» Banca Commerciale 816, 815, 814 50, 815.
» Meridionali 701 50, 703.
» Mediterranee 409, 408 50.
» Concimi 253, 252 50, 253.

Sui prezzi assai [illegible] delle altre piazze. Il nostro mercato subì pure una piccola reazione, pur conservando buona tendenza; infatti, le poche offerte furono assorbite molto facilmente.

### Prezzi nominali 17 maggio.

**Debiti redimibili.**

Obbl. ferr. 3 0/0 Italiani: Medit., Adr. e Sic. — —; aFerr. Romane 3 0/0 — —; aMerid. Alessandria Ferrate del Tirreno 3 0/0 505 —; aFerr. Vittorio Em. 3 0/0 293 50; aFerr. Nord. 3 0/0 331 —; » Cuneo 3 0/0 400 —; » » 3 0/0 409 —; Obbl. Ferr. Torino: Savona-Acqui 3 0/0 505 —; » Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0 507 —; » Canali Cavour 3 0/0 503 —; » Busan. Napoli 3 0/0 516 —; Azioni Ferr. Cremona: » Soraggiora-Bra 2 0/0 330 —; » Ferr. Bra-Cantalupo — —; » Castagn. a Mortara 507 —.

**Titoli garantiti dallo Stato.**

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0: serie C (cons. 1906) 367 —; serie C 3 cons. 1906 — —; Città Roma 3 75 0/0 — —; Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 104 50; Cert. Cr. fond. R. Napoli 3 1/2 0/0 net. 490 —.

**TITOLI SPECIALI.**

**Azionari**

Banche: Banca d'Italia — —; » Comm. it. 816, — —; Credito Italiano — —; Soc. Banc. Italiana 104 —; Banco di Roma 106 —; Banco della Liguria 110 —; Banca di Torino (ex.) 5 —; Società Bancaria Italiana 120 —.

Trasporti: Società Ferr. Merid. — —; » Secondi Sardegna 391 —; » Bastia 60 —; » Sistema Stoda 710 —; » Stella 711 —; » Piombo (1.o em.) 435 —; » » (2.o em.) 429 —; » Navig. Gen. Italiana — —; » Florio e Rubattino — —; » Torinese Tramvia — —; » Ferr. economiche 318 —; » Ab. Tramway Ferr. 509 —; » Rom Tramw. Omn. — —.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas 345 —; » Comm. Gas-Luce 125 —; » Ad. Ital. Lavoro di calcio (Rumi) — —; » Ferriere Italiane — —; » Ag. Offic. già Stella 315 —; » Ferriere Piemontesi già Vasdel e C. 310 —; » Fonderie e Smalterie Pochini e C. 220 —; » Siderur. di Savona 313 —; » Ital. d'Elettrochim. 97 —; » Acciaierie Terni 1370 —; » Fabbr. It. d'Antoli 103 —; » R. Ilva, e. autom. 16 —; » Automobili Rapid — —; Industrie alimentari ed affini: Società Gen. Ital. Agr. 247 —; Società Acqua potabile di Torino 470 —; » Molini Alta Italia (Roma) 63 —; » Birra di Menabrea 590 —; » Bonifiche Ferrar. 340 —; » Romana Fabb. Zuc. 74 —; » Venchi e C. e cioc. 115 —.

Industrie varie: Soc. Carriere Italiane 165 —; » Cart. Meridionali 450 —; » Manif. Lane Borgos. 470 —; » Ital. Canale 830 —; » di Riscaldamento e Costruz. (stampi) — —; » Ab. Fed. e Cellul. 490 —.

**Obbligazionari**

Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese 410 —; Ferrovie Meridion. 306 50; » Secon. Sardegna 376 —; » Sarde, serie A 360 —; » » B 362 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 510 —; Società Tor. Tramvia, » Ferr. economiche 515 —; Officine di sayigliano 514 —; Soc. Alder. di Savona 506 —; » Napoli Torpedinieri 505 —; Carb. di calcio (Roma) 502 —; Prest. Prov. Alessand. 425 —; » Prov. di Lucca 495 —.

**Cartelle**

Fond. S. Paolo 2 75 0/0 108 50; » di S. Paolo 3 1/2 0/0 501 15; » Banca d'Italia 3 3/4 507 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 465 —.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17.30:

*Borsino del mattino* — Ore 12: Mercato fermissimo con larghi scambi, specialmente pei valori Siderurgici. Transazioni animatissime ebbero pure le Banca d'Italia a 1294 e 1295; Commerciale da 815 a 818; Credito a 505; Meridionali a 702 50; Mediterranee a 409 50 e 410. Le Terni, esordite a 1370, raggiunsero 1380; Savona da 353 a 356; Elba da 327 50 a 331; Ferriere da 193 a 196; le Ansaldo Armstrong da 193 a 196. Rendita e cambi quasi invariati.

*Borsa ufficiale* — Ore 16: Alla grande fermezza della riunione mattinale, Genova non ha corrisposto a dir poi, naturalmente, la chiusura si effettua più calma per tutto. Le Terni, dopo un massimo di 1386, declinarono a 1368; le Elba fecero 330 a 327; le Savona 356 e 351; le Armstrong fra 193, 200 e 196; le Ferriere da 196 a 193 50; le Tessuti stampati 290 e 280; le Raffinerie L.L. da 388 a 380. Anche la Banca d'Italia fece 1296 e 1294; la Commerciale 815, 818 e 816; il Credito 505 e 503 50; le Edison 678 e 677; le Vizzola 1093 e 1092; le Amerizone 190 50 e 189; i Continenti 232 50 e 225; le Distillerie 115 50, 114 50 e 115; il Carburo 823. Rendita e cambi perfettamente invariati.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 105.
» 3 75 0/0 per fine 105 05.

Antimonio 100 — Acqua marcia 190 — Azoto 100 — Assaldo 195 — Banca d'Italia 1293 50 — Banca Commerciale 815 — Banco Roma 104 1/4 — Beni stabili 304 — Carburo 827 — Cinea 179 — Concimi 148 — Credito Italiano 503 — Condotte d'acqua 318 — Eritrea 4 — Elba 326 — Fersicre Italiane 194 — Fondi elettrici 70 — Fiorentia 8 — Fides 10 — Gas 1070 — Immobiliari 268 — Imprese Fondiarie 93 — Kerka 353 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 111 — Meridionali 702 — Mediterranee 409 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 95 — Navigazione Generale 386 — Omnibus 284 — Piombino 192 — Petrolio 385 — Risanamento 73 — Soda 67 — Valnerina 148 — Zuccheri romani 74 — Fondi rustici 152.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18,15:

Continua e si accentua il vasto movimento generale del nostro mercato, che, brillantemente condotto, va allargandosi nei diversi comparti. Solo i Siderurgici, per motivi speciali, contrastano col resto del mercato, oggi, deboli su voci di ripresa dello sciopero nei rispettivi stabilimenti, chiudono offerti. Raffineria a 358; Erdania a 810.

Per quanto non si chiuda ai massimi del giorno, causa i soliti realizzi, pure questa mossissima seduta insegnerà nuove forze al mercato.

Rendita 105 05, 105 03 — Banca 1295, 1294, 1293 — Comit 917, 918, 916 — Credito 504, 503 — Bancaria 504 — Meridionali 703, 702 — Mitini 410, 409 — Rubattino 385 — Raffinerie 365, 358 — Industrie 258, 255 — Eridania 817, 810, 803 — Terni 1370, 1378, 1376, 1366 — Armstrong 190, 195 — Elba 328, 326 — Savona 354, 352 — Molini 143, 145 — Semolerie 230, 231 — Carburo 826 — Kerka 354 — Officine 485 — Vetri 359 — Banca 110.

### CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 maggio — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,62 (giornaliero).

Genova, 17 maggio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 60 —; Londra 25 30 —; Germania 123 75 —; Svizzera 100 60 —; Belgio 100 30 —; Austria 105 62 1/2.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi, 17 (Chiusura).**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili | — — | Rend. Spagn. esterna | 90 70 |
| Id. franc. 3 0/0 perp. | 97 65 | Banca Ottomana | 721 — |
| Id. franc. 3 1/2 0/0 | — — | Credito Fondiario | — — |
| Rend. ital. 3 75 0/0 | — — | Suez | 4816 — |
| Cambio su Londra a vista | 25 15 | Lotti Turchi | 174 75 |
| Consol. ingl. 2 75 0/0 | 86 1/8 | Rend. Russa esteri | 93 1/8 |
| Obbligaz. Lombarde | 295 50 | Nuovo prest. russo | 105 90 |
| Cambio sull'Italia | 99 3/16 | Rend. portoghesi 3 0/0 | 63 3/8 |
| Turco unificato | 93 90 | Banca di Francia | — — |
| Banca di Parigi | 1425 — | Cambio su Madrid | — — |
| Lumiano | 460 — | Banca Commer. Ital. | 813 — |
| Egiziano 4 0/0 rend. | 104 — | Rendita Serba | 94 75 |
| Rend. Ungher. 4 0/0 | 88 25 | Rio Tinto | 1804 — |

Tendenza ferma.

**Borsa di Vienna, 14.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Credito Austriaco | 689 25 | Lire italiane (carta) | 94 70 |
| Lombardo | 108 50 | Rend. Austriaca (carta) | 98 45 |
| B. Anglo-Austriaca | 208 — | Id. in carta | 98 10 |
| Austriache | 440 75 | Union Bank | 561 — |
| B. Austro-Ungarica | 1710 — | Rend. Austr. in oro | 117 45 |
| Napoleoni d'oro | 18 54 | Ungheresi 4 0/0 | 95 35 |
| Argento | 100 — | Ungheresi 3 1/2 0/0 | 83 20 |
| Cambio su Parigi | 95 17 | Banca Fasci Banti | 491 50 |
| Cambio su Londra | 239 67 | | |

Tendenza pesante.

**Borsa di Berlino, 15.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cambio su Londra | — — | Obbl. Ferr. It. 3 0/0 | 75 60 |
| Cambio su Parigi | — — | Obbl. Meridionali | — — |
| Cambio su Italia | — — | Obbl. di Roma | — — |
| Credito Austriaco | 201 70 | Ferr. Meridionali | 138 25 |
| Rendita Italiana | — — | Ferr. Mediterranee | — — |
| Id. due mesi | — — | Banca Commerciale | 142 — |
| Cons. Pruss. 4 0/0 | 99 80 | Russo (contanti) | 215 90 |
| Rend. Turco 1 0/0 | 23 70 | | |

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed assaggio delle uve già Bertolla e C., Operazioni del 17 maggio 1909.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzini | C. — | Kg. — | — |
| Trame | » — | » — | — |
| Greggie | » — | » — | — |
| Lana | » — | » — | — |
| Articoli diversi | » — | » — | — |
| | Totale C. — | Kg. — | — |
| Sete pesate | C. — | Kg. — | — |
| Lane pesate | C. 4 | » 675,10 | |
| | Totale C. 34 | Kg. 2013,40 | |

*Galli entrati nel mese e tutt'oggi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Stagionati | N. 346 | Kg. | 41956,55 |
| Freschi | » 176 | » | 14393,55 |

## Mercato del bestiame

TORINO, del 10 al 16 maggio.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — nazati 360, vitelli 452, buoi 8, maggi e manze 32, tori 13, vacche 16, scimi 64, capre 9, montoni e pec. 21, agnelli 25, capretti 517 — Totale 1693.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, reggiani, modenesi, polesani americani, francesi, ungheresi.

Suini nostrali, romagnoli, sonnesi.

Ovini e caprini nostrani.

Condizione generale del bestiame buona.

Prezzo degli animali da macello al mercato grasso: Bovini da 1.a 1,25 a 1,35 — Vitelli da 1,25 a 1,35 — Buoi e manzi da 1.a 1,25 — Tori da 1,15 a 1,25 — Maggie e manzi, tacelli da 1.a 1,25 — Vacche 1,05 — Vacche e buoi rimasti in genere da 1,05 a 1,15 — Suini da 1,10 a 1,15 — Montoni, pecore e capre da 1.a 1,20 — Agnelli da 1,30 a 1,40 — Capretti da 1,30 a 1,50.

Prezzo del bestiame macellato per mirageramma: Bovini 1.a 1,... — Vitelli 1,25 — Buoi 1,... — Tori 1,15 — Maggie 1,... — Scimi 1,... — Vacche 1,... — Montoni 1,... — Agnelli 1,... — Capre 1,... — Capretti 1,... — Maiali 1,... — Montoni 1,... — Agnelli 1,... — Capre 1,... — Capretti da 1,30 a 1,50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanatizzato 414, vitelli 316, buoi 41, manzi (a quattro denti 13, id. da 2 denti 6, maggie o manzi 12, tori 9, vacche 35, scimi 103, capre 1, montoni e pecore 148, agnelli 255, capretti 1320, equini 18 — Totale 2514.

## Mercati di Genova

GENOVA, 14 maggio 1909

*Grani.* — In sensibile reazione dall'ottava precedente, più accentuatasi nei grani duri. Nazionali deboli. Avena in numero. Granoni calmi. I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 per cento. Quotasi:

*Grani teneri* — Venduti Q.li 1500 a L. 23,25 al Q.le (consegna luglio-agosto) — Esteri Bardianska Ghirca, 1000, da 24 a 24 25 — Esteri Taganrog Ghirca, 1000, 24 25 — Esteri Axoff in genere, 2000, 23 875 — Esteri Danubio, 1500, da 24 a 24 25 — Esteri Plata, 10,000, da 23 25 a 23 50.

*Grani duri.* — Esteri Taganrog, 5000, da 22 75 a 23 — Esteri Berdianska, 3000, da 23 25 a 23 50.

*Granoni.* — Esteri Danubio, 1000, da 16 a 17 — Nazionali Sicilia, 3000, da 15 25 a 15 [illegible].

*Farine e Sconle.* — Molto attive i sfarine; invariate le semole, prezzi fermi. Quotasi:

Farina A. L. 44; B. 42; C. 40 a 41; D. 38; farinetta 25 — Semole SST. 44; SS. 42; S. 41; semolette, 40; semolino, 36 a 38; farinetta extra, 35; A. 32; B. 31; comune 30.

*Cruschi e Gruschelli.* — Calmi; affari di consumo; deposito normale. Quotasi:

Crusca tenera, da L. 14 a 14 50; dura, da 13 50 a 14 — Gruschelli, da 14 a 17; duri da 14 a 16 50.

*Paste.* — Articolo assai domandato ed in buona vista. Quotasi:

Pasta fina uso Genova, da L. 30 a 35; avantazziata, da 42 a 45; uso Londra e America, da 55 a 60 il quintale.

*Foglioli.* — All'origine (Odessa), sono esauriti i verdinini ed i rossi; qualche residuo di bianchi ancora esiste; i residui prossimi sul nostro mercato al dettagliano da L. 28 50 a 29, vagone; per verdolini e altre qualità bianche da 27 a 32.

*Riso.* — Continua il sostegno con affari di consumo, Avena Plata e Levante L. 18 50 a 19 75 vagone.

*Fave.* — Articolo assai domandato, aperto per consegna futura. Pronte sono quasi esaurite e si dettagliano i resti di mogno 22 a 22 50.

*Ceci.* — Nessuna variazione dalla precedente; scarsissimi affari abbiamo a registrare; nessuna domanda pel consumo. Quotiamo: Cotta, L. 29 a 35; marina, 36.

## Società

*Torino.* — Tra i signori Lovera Di Maria Pompeo, Rocca Gian Giacomo, Pallavicino Giacomo e Poggio Ugo venne costituita Società, con sede in Genova ed officina in Torino, per la fabbricazione ed il commercio dell'alluminite, colla ragione sociale Lovera, Pallavicino e C. La firma sociale è solo Giacomo Pallavicino, ed in caso di impedimento al signor Ugo Poggio. Il capitale è di L. 10,000 e la durata della Società è di anni nove.

— Si costituì Società fra i signori Banca Romualdo e Ghirardi Pierino, con sede in Post Saint-Martin, sotto la ragione sociale Automobili Gruppetta Banca e Ghirardi, per anni 5 e col capitale di L. 24,000.

— Fra i signori marchesi Lovera Di Maria Pompeo e Rocca Cilli Giacomo, della ditta G. Rocca e C., venne rivista la Società, costituita in Torino, per la fabbricazione dell'alluminite, e ne vennero iniziate la liquidazione.

— L'assemblea della Società idro-elettrica Speverella, anonima, con sede in Torino, ad unanimità deliberò lo scioglimento della Società anticipato, nominando a liquidatore l'avv. Gino Civera. A sindaci effettivi furono nominati l'avv. Giuseppe Borgia, Nestore Castello e rag. Enrico Ferraris; supplenti l'avvocato Vittorio Graziano e Benetti Guido.

*Torino.* — Venne risolta la società di fatto corrente in Torino, sotto la ragione Demonchelle e Naldi, tra signori Demichelis Giacinto e Naldi Carlo. Il signor Naldi Carlo si rese consolidatario della società.

— Venne costituita società in accomandita fra i signori Egidio Cesano, Ernesto Miola ed Amedeo Sacerdote, per l'esercizio di rappresentanze industriali e commerciali, con sede in Torino, sotto la ragione E. Cesano e C. La società durerà 5 anni, col capitale sociale di L. 15,000.

— Il signor Tranquilli Giovanni vendette dalla società in nome collettivo Albineda e Tranquilli, per la fabbricazione e commercio del vetro soffiato e graduato, e ritirò la propria quota. La società si consolidò nel socio Antonio Giovanni, a partire dal 15 aprile 1909.

— I signori Egidio Cesano, Ernesto Miola, Amedeo Sacerdote ed ingegnere G. B. Mazzi, hanno costituita la società in accomandita semplice, esistente in Torino, sotto la ragione E. Cesano e C., nominando a liquidatori i signori Egidio Cesano ed Ernesto Miola.

Torino, 1909 — Tip. PRASSATI e Co.

**St-Nicolas GRAND HOTEL** sotto **ZERMATT** Alt. 1150 **Vallese Svizzera**

Il bello e pittoresco villaggio St-Nicolas, centro della linea Viège-Zermatt, offre per l'ottimo suo clima salubre e la sua bella posizione un soggiorno d'estate dei più aggradevoli; casa con ogni comfort. Dottor medico all'Hôtel. Pensione L. 6 a 9. Condizioni per famiglie e prezzi ridotti da giugno al 15 luglio e per settembre, nonchè soggiorno prolungato. - Chiedere prospetti gratis.

Stessa Casa: Pension Mont-Cervin, Zermatt

Ai ben quattro donne incinte affette da morbo coltico e assolutamente intolleranti la introduzione dell'iodio col solliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro Olio Sasso iodato. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.

**Prof. Dott. Luigi Adolfo Oliva,**
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

L'OLIO SASSO IODATO si vende in tutte le farmacie; viene preparato dai signori P. Sasso e Figli, Oneglia. Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina. — Grata ambita menzione del Prof. E. Morselli sugli Oli Sasso Medicinali.

Rappresentante in Torino: A. BATTIOLI, via Andrea Doria.

**SIC** guarisce la TOSSE ASININA e le lesse affini

**CONCENTRATO MAGGI** Marca "Croce-Stella" ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO Provatelo sulla pasta al sugo! Migliora all'istante ogni minestra

**GINEVRA** Hôtel Beau-Séjour Stabilimento thérapeutique **CHAMPEL** Sanatorium Idéale Aperto tutto l'anno

1° ORDINE — Riconfermato nel 1907 cogli ultimi perfezionamenti — Posizione dominante, senza rumore e polvere — GRANDE PARCO — Vista estesa — AUTO-GARAGE — TENNIS — ORCHESTRA — Tramways la porta a mitta.

**PANAMA** provenienza diretta dai paesi d'origine > DA L. 10 A 500 < Grande Cappelleria **M. Sacerdote** Via ROMA 3 — TORINO Deposito della Casa G. B. Dorellini fu Lazzaro.

**VILLARS s/OLLON** Alpi Vodesi, (Svizzera) Altezza 1300 m. Ferrovia Bex-Villars (linea del Sempione) Soggiorno incantevole di primissimo d'estate GRAND HOTEL MUVERAN HOTEL BELLEVUE Comfort moderno - Riscaldamento centrale - E. lettricità - Ascensore - A richiesta prospetto illustrato CH. GENILLARD

**DESTINO** Consulti colle carte sul Fattorino a L. 1 Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 37, p. 2°, Torino c 13504

**Istituto S. Pietro** per FANCIULLI TARDIVI e DEFICIENTI Soc. maschile e femminile **in Ozegna Canavese** Aperto tutto l'anno 11706

**VISITATE TUTTI** prima di fare acquisti **300 Biciclette** primarie marche, garantite, presso varsanate incredibile Via Lagrange, N. 16 (cortile) c 14805

**GHIACCIAIE** — Sorbettiere e Bagni — **APPETTO E VENDO** FRUTTE almeno L. 0,40 LEGUMI id. » 0,30 COLTE LI tavole » 0,20 *Gilotti, e. Duca Genova* 8220

## "PICCOLI AVVISI,,

### Avvisi di indole Commerciale. 9

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

ASSISTENTE farmacista pratico cerca farmacia moderna Rapallo Bacino cambiasi. 14604 G

CAPO-Operaio cioccolatiere cercasi, stipendio ed interessamento, per cioccolata dilettanti Torino. Lavorazione moderna. Ottime referenze tecniche, morali. — Dirigere offerte cassetta 1159 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14625

CERCANSI subito aiutanti compositori — Rivolgersi N. 2, via Arcivescovado, piano alto. c 14437

CERCASI tessitore e provetta meccanico di tessitura — Scrivere cassetta 1124 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14484

CERCASI abile signorina dattilografa per ufficio — Scrivere, indicando titoli occorrenti, presso cassetta 1061 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14681

CERCASI subito abile falsaria fantasia. — Scrivere cassetta 1065 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14702

CERCASI signorina pratica lavori ufficio, corrispondenza italiana tedesca e italiana. Scrivere cassetta 1085 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14741

CERCASI buon piazzista generi alimentari; provvigione. — Orne, via Sacchi, 2. c 14753

CERCASI dattilografi, brava stenodattilografa; stipendio iniziale 50. — Orne, via Sacchi, 2. c 14754

CERCO Roma compagnia signora viaggiare. — C. De Luger, piazza Vittorio, 2. c 14309

DIPLOMATO o signorina lingue — da corrispondenza farmacia presso giardino. — Farmacia Dottor Ghisoni (Novara).

DIRETTORE tecnico, pratico anche impianti elettrici, cercasi per comunità a vapore in provincia di Torino. — Indirizzare domande, unite certificati, referenze alla cassetta 1018 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14125

FARMACISTA diplomato e laureato pratico cercasi da farmacista in Torino. — Scrivere cassetta 2037 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14727

FILATURA Alta Italia cerca valido abile meccanico e direttore tornitore delle macchine Rieter. — Scrivere con pretese al N. 5240 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 14725 M

FARMACISTI, Sindaco pratico cercasi. — Farmacia Moderna, corso Vittorio, 24. c 14796

PITTORI, decoratori arti grafiche, specialmente per lavori litografici, cartelli, vedute, cartoncini, ecc., sono pregati di dare il loro indirizzo a R. 2572, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 14235 M

RAGAZZA bella presenza, robusta, anche non provetta per assistenza ragazzi. — Presentarsi o scrivere via Alberto Nota, 3, ore 2/4. c 14240

RAGIONIERE almeno sui 30 anni, pratico commercio, contabile 1500, referenze ottime, cerca impiego capo contabile. — Indirizzare offerte, indicando età, posti occupati, pretese, Unione Militare, Torino, Corbiana, offerte mensilità o quella 1000 dettagli. 14719

SARTE lavoranti apprendiste cercansi subito. — Dirigersi Colombero, via Cibrario, 3. c 14724

URGE buona cuoca, cameriera, cercasi e bambinaia. Maddalene, 75, corso Vittorio. 14740

### Lezioni e Traduzioni. 8

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

CONTABILITA' partita doppia, insegnasi pratica in dodici lezioni. Corso serale, diurno. — Scrivere cassetta 1107 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14502

BERLITZ School, via Roma, 43, incaricasi traduzioni legali, tecniche, commerciali. 7044 2

FRANCESE, inglese, tedesco. Professori nazionalità. Corsi, lezioni, ripetizioni. Ufficio traduzioni. Scuola lingue. — Via Andrea Doria, 11. c 14483

TRADUZIONI commerciali, tecniche; assevarazioni. — Camilo Anfossi, Galleria Nazionale, 4. 14627

### Offerte d'impiego. 1

*Cent. 10 per parola — Minimo 30 parole.*

ABILI lavoranti confezione fino 25 L. 5 a L. 6 al giorno sono cercate. — Serafin Testa, S. Paolo, 1, Milano. 14774 M

ASSISTENTE farmacista, condizioni vantaggiose cerca farmacia. — R. O., Rapallo. 14730 G

CHAUFFEUR meccanico, patentato, lunga pratica presso garages e famiglie, già presso primaria fabbrica automobili, cerca posto presso famiglia residente Torino. — Scrivere cassetta 1032 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14544

COMMESSO (seriamente), praticato 3 anni, cerca posto Torino; buona condotta, molti pretesi. — Rivolgersi Attilio Rome, via Mercanti, 19. c 14726

EX-Fattorino di primario istituto bancario, referenze, cerca posto fattorino, disponibile subito, cauzione 2000. — Indirizzo: 14140, posta. 14611

GIOVANE ventiquattrenne, ex-sott'ufficiale cavalleria, cerca impiego come cavallerizzo. Serio ed onesto. — Arturo, 15, posta. 14471

IMPIEGATO governativo pensionato, in buona età e comperabbasi quale segretario di casa o come corrispondente in importante stazione; stipendio mite e utili; referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 7036 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14230

INGEGNERE italiano elettromeccanico Politecnico Zurigo, attesi per laboratorio prova apparecchi elettrici, e calcolazione macchine. Lingua Motet-prezzo. — John, Milhausen, Alsazia, Brachenstrasse 45. c 14781

MECCANICO con licenza pubblica, tuttora occupato presso primaria fabbrica automobili, cerca posto come chauffeur presso famiglia in provincia. Mite pretese. — Raffaele, 77, posta. 14759

ORE serali disponibile ragioniere esperto, tenuta contabilità; preferirebbe fabbrica, laboratorio. — Ferrero, via Nizza, 3. c 14508

SIGNORINA presenta, licenza tecnica, cerca impiegarsi segretaria presso seria Ditta. Raccomandasi. — Scrivere cassetta 1051 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14773

VENTENNE cercherebbe posto come fattorino. Si dà referenze. — Scrivere cassetta 2086 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14718

VENTICINQUENNE licenza ginnasiale pianerebbe bene magazziniere, segretario; cauzione. — Ferretto, via Pellaningallo, 19. c 14342

2 [illegible] serio, bella presenza, con licenza tecnica, pratico commercio e contabilità, accetterebbe impiego in negozio od ufficio disposto anche viaggiare. Ottime referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1051 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14375

### Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

ALBERGO splendido, ampio terrazzo, giuochi bocce, giardini, pergolati, vicinanze Torino, vendesi subito, pressimo. — Carnacci, Prince e Amedeo, 10. c 14770

AVVIATISSIMA macelleria cedo città vicina Torino molto commerciale; incasso 50,000 annue, reddito netto 10,000 annue; ribasso da 25,000 a 20,000 — Ajmo, via Bertolotti, 4. 14802

CEDESI grandioso negozio sotto portici XX Settembre. — Scrivere subito a posta 213, Genova. 14606 G

CEDESI grande magazzino commestibili e vino, ricinanze Porta Nuova. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1054 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14695

CEDESI in Milano, per decesso proprietario, rinomato caffè ristorante, biglietto, condizioni vantaggiose. — Scrivere Maffei Procle, piazza S. Simpliciano, 4, Milano. 14723 M

CERCASI corrispondente deposito versare L. 10-15 mila per avviata industria rimunerativa, interessi 6 per cento. — Scrivere cassetta 1075 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14508

CINEMATOGRAFO avviato, posizione ottima, rimettesi ragioni d'impiego. — Cassetta 1095 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14834

DROGHERIA di rimettere, ben avviata, posizione centralissima. — Rivolgersi Fratelli Grappio, via dei Fiori, 3. c 14755

FARMACIA piazzata, elegante, centrale, fornitissima, vendesi subito. — Tullio, posta, Asti. c 14294

FARMACIA nuova vendesi costituita in importante piazza figurer; pensione stupenda; ottimo affare; 50,000. — Belmonte & C., Monte Pietà, 21. c 14673

FARMACIA antica diritto pieno Alessandrino, unica, molto buona, vendesi. — Dott. c 13921

FARMACIA piazzata cittadina vicina Torino vendesi causa lasso proprio. — Dott, Torino. c 14791

FARMACIA piazzata grosso paese torinese vendesi. — Dott. Galfieri, 19, Torino. c 14681

FARMACIA libera, buon reddito, ottimi condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta posta 210, Torino. c 14819

IMPORTANTE negozio coloniale nella migliore posizione Roma, preferibilmente anche gerente. — Scrivere: T. 7245, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 14252 R

MUTUO 70-100,000 offresi prima ipoteca su stabili + 1300. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1232 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14140

NEGOZIANTE danneggiato incendio cerca socio capitalista rendente vini per importante esportazione sull'estero. Dare estere garanzie, Banche, Corrispondenti 4 lingue. — Cammarga, 71, posta, Genova. 14723 G

PER motivi salute rimettesi lucrosi pigiatrici, vigneti in pur servizio domenica. Estesa clientela assicurata. — Degiani, via Barolo, 29, Torino. c 13515

RIMETTERESI città importante Piemonte avviatissima industria luminaria, vantaggiosamente guidante. — Scrivere cassetta N. 2085 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14702

RIMETTESI causa partenza avviato negozio stoffe Borgo Nuovo. — Scrivere cassetta 1097 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14833

### Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

ACQUISTEREBBESI immobile di reddito, possibilmente centrale, dovendo servire anche sede importante Società commerciale. — Scrivere, indicando al mezzo località, casella postale 573, Torino. c 14701

AFFITTASI proxima stagione estiva villino vicinanze Via, splendida posizione, quattro mobili, cucina, terrazze e giardino. — Rivolgersi avvocato Mano, Cirie. c 12235

ATTENZIONE. Vendo 150,000 grande casa signorile — moderna, quattro piani, grande cortile. Reddito [illegible]. — Rocca, posta, Torino. 14695

ATTENZIONE. Vendo 28,000 palazzina signorile 9 vani, con giardino, posizione splendida. Panorama ecc. — Rocca, posta, Torino. 14807

BORGO Police: Affittasi o vendesi villa mobiliata, 12 vani, acqua sorgente, vasto giardino, cortile, dipendenze. — Per questo e altre rivolgersi Gardino, negoziante, Torre Pellice. c 14704

CASA signorile piccola, presso Esposizione, tutto comfort, causa cambio residenza, vendesi. — Scrivere cassetta 1008 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14417

CASA signorile piccola, presso Valentino, causa cambio residenza, vendesi. Buon affare per la prossima Esposizione. — Scrivere cassetta 1046 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14546

COMPREREBBESI 1 camere abitabile, terreno ottimo. — Cuoi, cassetta postale 363. c 14703

DA affittare in Rivoli, per la stagione estiva, al lago, mobiliato, con giardino, acqua potabile e gas. — Dirigersi al Caffè Mina, piazza S. Rocco, Rivoli. c 14599

LANZO Torinese. Affittasi alloggio e cascina stagione estiva

Appendice della *Stampa* 67

# BORGIA

ROMANZO

**di Michele Zévaco**

Nella saletta del pianterreno, dunque, i tre uomini avevano gaiamente pranzato e facevano la digestione discorrendo, quando il cavaliere, nascosto nel chiosco, fu colpito dal suono delle voci a lui note.

— Quando penso — esclamava Astorre il quale, bevendo, dimenticava ogni tatto — alla faccia che devono fare a quest'ora i Malatesti, i Manfredi e gli Orsini, mi vien da ridere!

Il conte Alma, stupito, assisteva senza dir motto a quella scena.

— Per Bacco, mio caro barone! — continuò sardonicamente il cavaliere. — I morti che voi seppellite godono buona salute, a quel che pare!

— Il cavaliere di Ragastens! — mormorò istupidito dalla sorpresa il barone Astorre.

— Eh! sì, il cavaliere di Ragastens in carne ed ossa..... E' vero che non è colpa di questo vostro degno amico Garsonio se mi rivedete..... ma, in ogni modo, eccomi qui! Questo è l'essenziale! Oh! ma rimettetevi un poco, vi prego! Pare che io vi rechi disturbo, eh? Ma se sono di troppo, ditelo, per Bacco!

E rivolgendosi al conte Alma:

— Signor conte, permettete che io mi presenti. Sono il cavaliere di Ragastens e vi cerco perchè ho molte cose interessanti da dirvi.

— Va a dirle all'inferno, di dove vieni! — ruggì Garsonio.

Nel medesimo istante lo sgherro si precipitò col pugnale alzato su Ragastens. Ma questi non lo perdeva di vista: pronto come il lampo, balzò da parte e trasse la spada.

Il pugnale di Garsonio colpì nel vuoto.

— Astorre!..... E voi, conte..... assalite quest'uomo! bisogna che muoia.

Il barone, rinvenuto dal suo stupore, seguaino la spada anch'egli.

— Avanti! — urlò Garsonio. — Ci scapperà dalla finestra!

— Non abbiate timore, amabile assassino! — rispose Ragastens attaccando il barone Astorre.

— Aiuto! — urlò allora Garsonio, vedendo che non sarebbe riuscito a pugnalare Ragastens.

E si slanciò alla porta.

Il conte Alma non si muoveva. Non ci teneva a immischiarsi in una faccenda grave che non lo riguardava.

Lo sgherro aveva aperta la porta.

— Inferno! — urlò indietreggiando d'un passo dinanzi al pugnale di Spadacappa.

— Colpisci! — gridò Ragastens.

Spadacappa ebbe un gesto fulmineo. Garsonio stramazzò, esclamando:

— Dannazione!.....

Nel medesimo istante la spada di Ragastens trafiggeva da parte a parte la spalla destra al barone Astorre, il quale s'abbattè come un bue.

— Se non m'inganno, questo colpo è il settimo, vero? — disse Ragastens sorridendo.

— Per tutti i diavoli, — balbettò Astorre, — voi contate benissimo, ma restituirò il tutto d'un sol colpo.

— Non ne ho mai dubitato, barone. In attesa avete bisogno di qualcosa? Volete che vi fasci la ferita?

— No. Non ho bisogno che di ripartire al più presto col signore.....

— Ah! Ah! Ecco una combinazione! Ed io volevo appunto proporre al signor conte Alma una passeggiata in mia compagnia.....

Garsonio, steso a terra, immobile, si sollevò un poco sul fianco e disse:

— Fuggite, conte, fuggite!

— Oh! il signor conte non ha bisogno di fuggire! — disse Ragastens.

— Che volete signore? — chiese freddamente il conte.

Ragastens si avvicinò al conte Alma.

— Dirvi semplicemente — gli mormorò — che vengo da Roma, dove sono evaso da una cella in cui i Borgia mi avevano gettato per essermi rifiutato di venire a Monteforte ad impadronirmi di voi!

— Non l'ascoltate, conte! E' un demonio quest'uomo e mente!

Garsonio, così dicendo, tentò di strisciare sul pavimento, ma Spadacappa l'afferrò e lo rigettò indietro con un gesto rude.

Quanto al barone non poteva dir nulla perchè dopo le prime parole era svenuto.

Ciò che Ragastens diceva aveva fatto trasalire il conte. Non dubitò del cavaliere: gli si leggeva negli occhi la lealtà e la franchezza. Gli avvenimenti, del resto, gli davano ragione.

Ragastens proseguì:

— Ho rifiutato di prestarmi ad una infamia dei Borgia, ma vedo che altri hanno accettato!

— E poi? — domandò seccamente con riserbo il conte.

— E poi? Il giorno del mio arrivo ho sentito lo stesso Cesare Borgia dare l'ordine di preparare per voi la più segreta cella di Castel-Sant'Angelo.

Il conte Alma rifletteva. Si ricordava che molti signori erano stati come lui attirati a Roma con promesse ed erano morti vittime di incidenti più o meno strani. Ragastens comprese ciò che il conte pensava.

— Signore, — gli disse, — la mia testa è messa a prezzo; degli uomini sono stati lanciati ad inseguirmi; a quest'ora potrei essere lontano e in sicurezza; se mi sono disturbato a recarmi a Monteforte si è per salvare da una morte spaventosa un degno gentiluomo, che è caduto vittima dei raggiri di due sicari dei Borgia. Ora la mia coscienza è tranquilla. Se volete andare a Roma... fate pure. Vieni, Spadacappa... E' tempo di andarsene per nostro conto.

Ragastens fece un movimento come per uscire. Ma le sue ultime parole, il tono grave e commosso, l'evidenza della sua buona fede e della sincerità finirono di convincere il conte Alma.

— Aspettate, signore... — disse egli.

Ragastens attese, ansioso... deciso, dopotutto, a ricondurre il conte con la violenza, se non riusciva con la convinzione.

Il gentiluomo gettò uno sguardo al barone Astorre, ancora svenuto, poi a Garsonio, al cui la ferita impediva adesso ogni movimento. Lo sgherro, a sua volta, lo fissò, ma con una espressione indicibile di rabbia.

Fu quell'espressione che decise il conte.

— Signore, — disse subitamente al cavaliere, — v'accompagno un poco perchè ho bisogno di parlarvi e non vorrei ritardare la vostra fuga. Ma tornerò qui! — aggiunse con un'occhiata a Garsonio. — Tornerò perchè voglio andare da Rodrigo Borgia! E' necessario.

— Spadacappa, i cavalli! — ordinò Ragastens dominando la sua gioia.

(*Continua*).


LA SOCIETÀ GENERALE per il commercio del **CARBURO DI CALCIO**

ha stabilito che il prezzo del CARBURO DI CALCIO **sia di lire 13.25 per casse o fusti, da 50 KILI, imballaggio** *gratis* **a cominciare dal 19 aprile 1909 e sino a contraria disposizione.**

Inviare richieste e commissioni per vagoni completi al

**Dott. GUIDO BRICARELLO**

**TORINO - Via Bogino, 15 bis - TORINO**

Concessionario per la Provincia di Torino e Cuneo 12148

E' della nota Casa ACHILLE BANFI di Milano una studiata applicazione delle sostanze *amido glutine* in modo da rendere le calzature morbide, lucide, brillanti, durevoli — *Meraviglioso — Provatelo.*

**Si vende dappertutto** 8358

**SAPONE BANFI**

**insuperabile rende la cute bianca morbida e spazza rughe, macchie, rossori.**

**AMIDO BANFI**

**Marca Gallo. - Mondina - Stira e lucida. - Conserva la biancheria**

**LA FULGIDA**

★ INSUPERABILE CANDELA ★

**Trovasi in tutti i Negozi d'Italia** 10121 A

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

**VITTORIO FOA FU RAFFAELE**

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

**Sono giunte le ultime novità " esclusive "**

**Nuovo prossimo ingrandimento di locali**

7862

**QUATTRO ABILISSIMI TAGLIATORI**

**A TORINO**

**PERCHE'** vi sono dei cittadini che ancora ignorano dove sia la

**Via Viotti**

**residenza dei più grandi e più convenienti Magazzini d'Italia ?**

**PERCHÈ**

una volta si chiamava

**VIA della PALMA**

14145

# PROFUMERIE BERTELLI

GRANDIOSO
COMPLETO ASSORTIMENTO
— UNICO IN ITALIA —
di articoli finissimi ed espressamente preparati per

**L'IGIENE E LA BELLEZZA**

**CREMA lattea** glicerinata – bianca e rosea vasetto o tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta

**VELLUTINA** scatola di cartone L. 2.— scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 30 se per posta

**DENTIFRICI** Crema L. 1.–; Polv. L. 1.25 più cent. 10 se per posta. Pasta L. 2.25 - Elisir L. 3.75, più cent. 40 per posta

**PROFUMI VENUS BERTELLI**

**ESTRATTO** in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in legno L. 5.— più centesimi 80 se per posta

**LOZIONE** semplice, al petrolio, ammoniacale flacone L. 1.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta

**BRILLANTINA** OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . » 1.50 SOLIDA L. 2.—, più centesimi 20 se per posta

**Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:**

VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.

**CATALOGO GENERALE A RICHIESTA**

Presso tutti i principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

**SAPOL e PROFUMI VENUS**

PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA

Lo rivendete **Profumerie Bertelli** si vendono a bordo dei celeri Piroscafi **MENDOZA e CORDOVA** GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita anche a bordo del sontuoso Transatlantico **PRINCIPESSA MAFALDA** del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO - BUENOS AIRES

**LIQUIDAZIONE**

**D. TERRACINI E FIGLI**

TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO

**Gioiellerie - Argenterie**
**Orologeria - Oggetti d'Arte**

**PREZZI FISSI**

Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso

Telefono 4-06. I LIQUIDATORI.

**NEL VOSTRO INTERESSE**

**CHIEDETE**

il campionario

**draperie da uomo**
**lanerie**
**fantasie da signora**

al

**Sindacato Industria Laniera**

di

***NICOLO' BENVENUTI***

**MILANO - Viale Magenta, N. 70**

*INVIO GRATIS*

7586

**SI ARROTA**

rasoi, forbici e coltelli in ogni perfezione. Macchine Coltelli

**Candusso & C.**

Torino, piazza C.lo Felice, 10 - Deposito rasoi Star - Gilletta Auto-Strops e prezzi speciali. 14322

**LEVATRICE**

**MESSE M. CLOTILDE.** Casa signorile, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. c13502

**PRESERVATIVI**

Igienici (novità) sottilissimi. GARANTITI INFRANGIBILI ED INSENSIBILI. - Stabilimento Ortopedico via Lagrange, 8, Torino. 11751

**LEVATRICE** Accolte, insegnanti approvate con segnalatissime pensione. Premiati — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 14557

**LEVATRICE**

**BAIETTO MARGHERITA**

via Cibrario, 36, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. c14124

**Levatrice Accario**

dipl. con eminenza. Via Stampatori, N. 3. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. 9306

**EMPORIO MOBILI**

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO GOFFI, Torino. le 11536

**Via Finanze, 3** si può vedere bene ora, giorno e Polizze Monte di Pietà 14525

**ESERCENTI**

Vi occorrono vini fabbricati dalle migliori località del Piemonte? Rivolgetevi alla PREMIATA CASA VINICOLA GAMBETTA MAURIZIO, Torino, Lagrange, num. 33, Telef. 12-59. 14338

**"CIREOL"**

**Cera fluida per lucidare pavimenti e mobili**

Latte da 1 kg. L. 2,25 - Latte da 1/2 kg. L. 1,25 13194

Fabbrica Nazionale di Vernici, Colori, Pennelli

**A. PARAMATTI**

Soc. Anon. - Cap. sociale 1,600,000

TORINO - VIA GENOVA, N. 3

**BLENORRAGIA** ACUTA CRONICA – Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17. 13044

**GUARIGIONE** radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (uccio) coi Preparati speciali della Farmacia GANTINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

**Da vendere d'occasione**

forte partita trasmissione usate e nuove, pulegge, manicotti, supporti, sabbiere per colonne, fusi maglietarsinine varie, ventilatori da 8, 12 e 20 fuochi, pompe rotative aspiranti prementi, bombarde, tasse, incudini, attrezzi varii e due scale a chiocciola. — Rivolgersi via Artisti, 33, Torino, Fabbriche Riunite Way-Assauto. 12923

**INDUSTRIA DEL MOBILIO**

Ditta CELESTINO, Torino Via XX Settembre, 49-51 Via San Donato, 40 bis

**MOBILI artistici e comuni**

Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta 123

*Telefoni* 14-72 e 27-99.

**LEVATRICE**

Marella Amelia tiene pensionato, prezzi miti, segretezza. - Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo), vicino partenza Tramvia Venaria. 2926

**GIOIE D'OCCASIONE**

compera bene e vende **E. VIGLIANI**

Via Pietro Micca, 4, p. 1°

Ore - Arrangerle.

Polizze Monte di Pietà Cassa di Confidenza 158

**PRESERVATIVI**

per uomo e signore. Catalogo *gratis* contro franco bollo. — L. B., casella postale 405, Torino. c13566

**MACCHINARIO pronto**

torni, piallo, limatrici, trapani, punzatrici da metalli, seghe a nastro, pialletrice, mandrine per cornici, mortasatrici ad aletta per la lavorazione del legno sono disponibili allo Stabilimento Ant. Masera, viale Stupinigi 35, TORINO. c14281

**PENSIONATO FAMILIARE**

Villa Aurora-Wil (Svizzera) fra Zurigo e San Gallo. Tedesco - Altre lingue. Commercio - Istruzione individuale. Intera vita di famiglia. Prospetti e referenze. 12553

*Propr. e dir. J. Zwarg.*

# Società Napoletana per Imprese Elettriche

**Anonima con Sede in Napoli - Piazza Municipio, 11**

**Capitale L. 8,000,000 interamente versato**

Come da Verbale 31 Marzo 1909 pel Notaio Cav. Raffaele Giusti, di Napoli, sono state sorteggiate le seguenti obbligazioni della Società Napoletana per Imprese Elettriche.

**Titoli da 1 obbligazione** N. 0009, 0018, 0030, 0049, 0111.

**Titoli da 5 obbligazioni**

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| N. | 0330 | corrispondente | alle | obbligazioni | dal N. | 0446 | al N. | 0450 |
| » | 0352 | » | » | » | » | 0556 | » | 0560 |
| » | 0383 | » | » | » | » | 0661 | » | 0665 |
| » | 0361 | » | » | » | » | 0601 | » | 0605 |
| » | 0392 | » | » | » | » | 0756 | » | 0760 |
| » | 0530 | » | » | » | » | 1146 | » | 1450 |
| » | 0542 | » | » | » | » | 1506 | » | 1510 |
| » | 0622 | » | » | » | » | 1906 | » | 1910 |
| » | 0628 | » | » | » | » | 1936 | » | 1940 |

**Titoli da 10 obbligazioni**

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| N. | 0710 | corrispondente | alle | obbligazioni | dal N. | 2391 | al N. | 2400 |
| » | 0711 | » | » | » | » | 2101 | » | 2110 |
| » | 0769 | » | » | » | » | 2981 | » | 2990 |
| » | 0836 | » | » | » | » | 3351 | » | 3360 |
| » | 0917 | » | » | » | » | 4461 | » | 4470 |
| » | 0931 | » | » | » | » | 4601 | » | 4610 |
| » | 1002 | » | » | » | » | 5311 | » | 5320 |
| » | 1012 | » | » | » | » | 5411 | » | 5420 |
| » | 1048 | » | » | » | » | 5771 | » | 5780 |

Le suddette obbligazioni saranno rimborsate dal 1° Luglio corrente anno, presso la Sede della Società in Napoli e presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano in Napoli, Torino, Milano e Genova. 14709

Napoli, 12 Maggio 1909.

*L'Amministratore Delegato*
**Carmine Siracusa.**

**INDUSTRIE MECCANICHE BACCOLINI**

**Società Anonima**

Via Novara, 16 - MILANO - Via Novara, 16

Locomobili, Trebbiatrici, Pressaforaggi, Caldaie e motrici a vapore, Molini, Mezzi ad olio pesante, Macchine da ghiaccio, Accessori.

*Preventivi e Cataloghi a richiesta.*

**Fallimento Cooperativa Tessile**

**CHIERESE**

Si vendono a trattativa privata in blocco tutte le macchine tessili e filati, mobilio e macchinario. Chiedere schiarimenti ed inviare offerte al curatore sottoscritto entro il 25 corrente. 14462

PEYRETTI, *curatore*, Sant'Agostino, 12.

**MALATTIE SEGRETE** pelle e degli Organi urinali

**Cura radicale e senza conseguenze**

Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°

**Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19** 136

**La Ditta**

**G. B. PERNETTI**

a tutto Giugno 1909 sostituirà a *liquidare* in Via Carlo Alberto angolo Maria Vittoria, lo stock di magazzino (gioielli, argenterie, ecc.)

**a prezzi eccezionali**

Intanto fa noto che ampliò la sua rinomata

**Fabbrica di Gioielleria artistica.**

12646

**Chi fuma si avvelena lentamente!**

Unico ed insuperabile rimedio contro il dannosissimo vizio sono le

**PASTIGLIE VANDA**

*FORMOLA E MARCHIO DEPOSITATI A SENSI DI LEGGE.*

—( Prezzo d'ogni scatola con accluse istruzioni: L. 3,50 )—

Concessionaria esclusiva per l'Italia la premiata ditta:

**ENRISTI GUIDO - 152, Via M. Napoleone, 52 — MILANO**

la quale eseguisce qualsiasi spedizione franca di porto - Estero L. 4 per scatola.

In TORINO: Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti SCHIAPPARELLI.

DEPOSITI ESCLUSIVI: in *Vercelli*, Farmacia Lavini; in *Novara*, Farmacia Omodei; in *Piacenza*, Farmacia Corvi; in *Lecco*, Farmacia Silva; in *Codogno*, Farmacia Peroni; in *Rivoli*, Ditta Ormezzano e Cena; in *Alessandria*, Farmacia Gastino; in *Asti*, Farmacia Bulla; in *Casale M.* Farmacia Panelli; in *Valenza*, Farmacia Pisani; in *Tortona*, Farmacia Conti. 13642

**La SONNAMBULA**

**TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° di consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenze e di corrispondenza.** c11267

**FERRO-CHINA-BISLERI**

**Liquore tonico ricostituente del Sangue.**

**NOCERA-UMBRA**

**" Sorgente Angelica "**

**Acqua Minerale da Tavola**

**Depositari per l'Acqua di Nocera**

**in TORINO**

**FELI PAISSA**

**Piazza San Carlo 8,**


Appendice della *Stampa* (13

# IL RE MISTERO

**romanzo**

**di GASTON LEROUX**

— Prendi! — disse uno dei guardiani ai camerata, battendo il mazzo delle carte unte. — Alzati! E guardalo lì, ancora con la sua fotografia!

Infatti Desjardies avvicinatosi alla lanterna, incassata nel muro e dove brucia un povero lucignolo, ha tirato fuori la sua reliquia: ma perchè volta le spalle ai guardiani, costoro non possono scorgere il senso di stupore insulito che gli traspare dal volto scarno. Con gli occhi spalancati, con le dita tremanti, nello sforzo di dominarsi per non lasciare avvertire il brivido di febbre che lo agita, Desjardies guarda attentamente il suo medaglione. E' ben l'immagine che egli stamira: ma no, no, è il tergo della fotografia su cui si fissano in questo momento i suoi occhi straluanti! E non guarda un ritratto... egli legge... legge delle parole scritte a matita...

E che parole! «Sperate. Si veglia su voi; vi si salverà. Ma non vi meravigliate di nulla, qualunque cosa capiti; rifiutate soprattutto di farvi accompagnare dal prete».

Parole strane, parole impossibili! «Sperate!... Si veglia su voi!...»

Desjardies aveva riposto la fotografia nella tasca e seguitava a ripetere quella frase come per intenderne il vero significato.

Ma era dunque possibile che la parola «speranza» potesse ancora riguardarlo, lui, Desjardies, già ai piedi del patibolo? Sperare! Ma egli sapeva bene che non poteva nemmeno più sperare nella grazia. Sapeva che il suo ricorso sarebbe stato rigettato; e si voleva che sperasse! E che cosa volevano dire queste altre parole, ancor più misteriose: «si veglia su voi?» Quel gli pareva una Provvidenza derisoria. Non era forse stato abbandonato da tutti, fuorchè da sua figlia, che non poteva niente! — ahimè! — per salvarlo? Donde veniva quel «si»? Discendeva dal cielo? Saliva dalla terra? E che si poteva fare tra lui e il boia? E infine che c'entrava la raccomandazione di rifiutare il supremo conforto del prete? E poi, e poi, come erano venuto a posarsi sulla fotografia quelle parole? Da quando vi si trovavano? Egli chiuse gli occhi come per riflettere meglio e perchè non si vedesse la nuova luce che li illuminavano. Egli dominò la grande commozione, frenò i suoi movimenti, si lasciò andare mollemente contro il muro, incrociò le braccia e nella notte delle sue palpebre chiuse cercò di comprendere.

Diceva fra sè: «Vediamo. Prima di uscire nella corte per la passeggiata queste parole erano già scritte sulla carta? Ho guardato il di dietro del ritratto? Mi sembra di sì.... L'ho sempre in mano questa cara imagine. La, volto, la rivolto, la carezzo... Avrei avuto certamente modo di scorgere quello scritto.... Ma sono ben sicuro? E poi chi mi ha avvicinato così misteriosamente da poter togliermi di tasca la fotografia e scrivervi sopra, senza che mi ne accorgessi, senza attirare l'attenzione dei guardiani? Un guardiano.. Soltanto un guardiano può averlo fatto! Ma quale?»

Desjardies riaprì gli occhi. I due secondini giocavano ancora e non lo guardarono. Erano ambedue tranquilli e presi di noia.

Niente, niente poteva far credere a Desjardies che l'uno o l'altro di quei due uomini fosse colui che egli cercava. Essi erano stati sempre amabili con lui; ma soltanto entro i limiti del regolamento carcerario. Gli avevano lasciata la libertà di lavarsi, di coricarsi, di sedersi, di passeggiare: gli avevano proposto delle partite a carte e offerte delle sigarette. Tutto ciò non era compromettente per nessuno: quelle erano dolcezze consentite ad un condannato a morte. La società, nelle ultime ore che accorda ad un moribondo, s'umanizza. Essa non esita a mettere la mano in tasca per comprargli un po' di tabacco e di pan bianco. Ma sì! Il condannato a morte ha del pane bianco, ed anche del buono, e delle uova, tutti i giorni. E' il regime dell'infermeria. L'uomo che sta per essere ucciso è trattato come un malato. Ciò dura per 40 o per 45 giorni. Erano precisamente quarantaquattro giorni che Desjardies si trovava in dentro.

Il suo sguardo, ora, faceva il giro della cella. Come? Da quale lato? Da dove stava per venire il soccorso annunciatogli? Dalla porta o dalla finestra? Il soffitto si sarebbe spalancato? Il pavimento si sollevarebbe? Ahimè! Comunque fosse venuto questo estremo aiuto, non v'era da farsi illusioni sul risultato dell'avventura. Forse che i guardiani non gli stavano continuamente alle costole? Al minimo suo movimento, essi si getterebbero sul cordone del campanello pendente lungo il muro, e sarebbero accorsi a dar loro man forte...

Desjardies guardava ancora quell'ambiente nitido, vuoto, sonoro, ove nulla poteva essere nascosto... quel pavimento liscio, la brocca di terra cotta, il piccolo armadio, nel quale egli aveva chiuso il suo abito, che la società — la quale non defrauda il condannato a morte — gli avrebbe restituito la mattina dell'esecuzione. Vi erano pure, in quella cella quadrata, assai alta, un tavolino, uno sgabello impagliato e un letto. La porta dava — come si sa — sul vestibolo; la finestra, a due battenti, provvista d'una inferriata a grosse sbarre e di una rete metallica, era in alto e dava sul primo campo della ronda. Sotto quella finestra vegliava sempre una sentinella.

Desjardies scosse la testa, scoraggiato. Fece qualche passo e si lasciò cadere sulla branda. Il pensiero di quelle parole lette sulla fotografia della figliuola non gli dava pace. Come, come? Forse i guardiani precedenti; forse uno dei quattro al momento della passeggiata? Egli si fermò un momento su questa ipotesi e credette di poter comprendere. Alla passeggiata, come si sa, egli aveva due secondini ai lati, uno davanti e uno di dietro. Quelli che gli camminavano a fianco lo sceavano, quest; e il quarto — che veniva dietro — aveva piena libertà di movimento, egli avrebbe potuto benissimo cavargli dalla tasca del suo vestito il ritratto, scrivervi quelle parole... La scrittura a matita era davvero mal ferma, tremolante, ineguale: l'uomo aveva dovuto vergarla camminando. Tutto ciò era possibile. Desjardies si ricordò la fisionomia del guardiano che avrebbe fatto questo colpo: una piccola faccia grossolana, due occhi piccini, dalli biondi; qualcuno, insomma, che pareva inesistente, privo di personalità e che non aveva mai richiamato la sua attenzione. Desjardies era ora impaziente di rivedere quella figura insignificante; ma doveva attendere fino all'indomani mattina.. perchè, proprio, nel rimpiangeva già la speranza, costruiva tutto un romanzo di speranza. Ecco che credeva ormai di sapere come erano andate precisamente le cose. Ciò che ancora non capiva si era il fatto che qualcuno si fosse potuto esporre ad un'impresa così pericolosa per lui! Perchè quel guardiano rischiava il suo impiego? E chi, chi poteva tentare questa cosa formidabile: far evadere un condannato a morte?

E per chi? Per lui, lui, l'assassino Desjardies, che aveva ammazzato Lamblin, che era stato condannato come tale e da tutti creduto colpevole in base a prove di un'evidenza così assoluta che egli stesso si era domandato se non credeva alla sua colpevolezza!

Senza sua figlia, senza Gabriella, il suo pensiero, certamente, lo avrebbe spinto a questa tronica disperazione: accusarsi da sè onde la sua disgrazia fosse perfetta e non vi fosse stata più nulla da desiderare!

(*Continua*).